URANIA

I CAPOLAVORI

PIANETI DA VENDERE

A.E. Van Vogt

MONDADORI

3-12-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

RISTAMPA

1978
TTORDICINAL
300
NIA
TI DA

A. E. Van Vogt
Pianeti da vendere

Planets for sale 1966

1

I quattro uomini, seduti nell’aeroplano fermo, stavano a guardare in silenzio. Lo sbarco del cargo spaziale proveniente dalla Terra procedeva a pieno ritmo. La gente si accalcava sulla piattaforma di sbarco, carica di bagagli. Uno degli uomini sull’aereo disse con scherno: — Li caricano bene questi trasporti passeggeri.

— È appunto per questo che le chiamano navi da carico — disse l’uomo grosso. — Trasportano un carico umano.

— Guardate, signor Delaney! — esclamò eccitato un terzo individuo. — C’è una ragazza, una vera cannonata. Mai vista una cosi!

Il grosso non rispose. Socchiuse i gelidi occhi grigi fissando la ragazza che non distava più di cinque o sei metri. Era una bionda con riflessi rossi, aveva la faccia magra dai lineamenti decisi e la figura snella. Portava solo una valigetta.

— È carina — ammise, cauto. Continuò a seguire con lo sguardo la ragazza che si avviava all’uscita. — Può andare bene — disse. —

Prendetela e portatela nel mio appartamento.

Scese dal velivolo e stette a guardarlo mentre scivolava verso la ragazza, poi salì su un altro apparecchio privato, che decollò immediatamente.

Eva Travis non si accorse di essere seguita, mentre si avviava verso l’uscita. Tremava ancora per l’eccitazione provata durante l’atterraggio, e non riusciva a dimenticare la grandiosità del viaggio che si era appena concluso.

Non si sarebbe mai aspettata una cosa tanto grandiosa. Il nome stesso, Vetta di Stelle, non aveva niente di grandioso. Lei se l’era immaginato come un gruppetto di astri vicini che illuminavano, con la loro luce abbagliante, il cielo circostante. Le cifre non le avevano mai detto molto, e inoltre, vivendo in un mondo dove la gente diceva: “Ma è solo a mille anni luce!”, aveva sempre pensato allo spazio come a una cosa limitata, anche se diversa dalla Terra. E i volantini pubblicitari che invitavano all’emigrazione non avevano certo contribuito a farle cambiare idea.

Il primo shock l’aveva avuto il dodicesimo giorno di viaggio, quando gli altoparlanti avevano annunciato che la Vetta era visibile a occhio nudo. Ed ecco infatti le stelle, lontane ancora duecento anni luce, che si stendevano lungo tutto l’arco del cielo. Il gruppo comprendeva centonovantaquattro stelle, di cui settanta più grandi del Sole, o così almeno aveva detto

l'annunciatore. Eva distingueva solo alcuni puntini di luce nel buio, rotto soltanto dal luccichio di stelle ancora più lontane.

Poco alla volta, fu costretta ad ammettere che quella costellazione poteva avere una certa somiglianza con la vetta di una montagna, ma smise subito di pensare all'aspetto delle stelle, quando l'annunciatore disse: —… avrà luogo tra poco una votazione per stabilire su quale pianeta di quale stella verranno fatti scendere i passeggeri di questa astronave. Deciderà la maggioranza e gli altri rispetteranno la decisione.

Eva rimase così sbalordita che sulle prime non fu neppure capace di muoversi. Poi si alzò, e, attraverso i corridoi affollati, si diresse verso la cabina del comandante.

— Che sopruso è mai questo? — protestò, mentre la porta si chiudeva alle sue spalle. — Io devo andare da mia sorella sul terzo pianeta del sole Doridora. Ho pagato il biglietto per quella destinazione, e voglio andare là, voto o non voto!

Il giovanotto seduto alla scrivania in fondo alla cabina replicò senza scomporsi: — Non fate l'ingenua.

— Come sarebbe a dire? — domandò Eva stupita.

Lui sorrise con aria ironica.

— Sorella — disse — ora vi trovate nello spazio, piuttosto lontano dalle rigide leggi terrestri. Nel posto dove state andando, la tecnica atomica sta costruendo un universo controllato da imprenditori, dove si fanno e si disfano intere fortune in un solo giorno, dove ogni ora muoiono molte persone di morte violenta, e dove l'autorità suprema è costituita dalla parola dei grandi monopolisti. — S'interruppe, fissando sarcasticamente Eva, e proseguì: — È un gioco grosso, bellezza, e voi vi ci trovate in mezzo. Tutti i miglioramenti apportati nel corso degli ultimi cinquantanni nelle condizioni di lavoro, sulla Terra, hanno avuto lo scopo di impedire un'emigrazione in massa nei nuovi pianeti della galassia. I governi dei pianeti della Vetta di Stelle e degli altri gruppi stellari sono stati costretti a ricorrere ad astute manovre di contrattacco, manovre che hanno avuto come risultato, tra l'altro, la riduzione dei prezzi dei biglietti a una somma inferiore al costo. Questo spiega come sia impossibile evitare uno sbarco in massa. Questa astronave, per esempio, è diretta su Delfi II.

— Ma si deve votare per scegliere il pianeta su cui preferiamo scendere — obiettò

Eva. — L'annunciatore ha detto…

Fu interrotta dalla risata del giovanotto. — Oh, certo! E si faranno le cose in piena regola: fotografie dei pianeti, brevi esposti illustrativi, e un voto eliminatorio alla fine della presentazione di ogni quattro pianeti.

Con tutto questo, verrà scelto Delfi II perché è il turno di Delfi, e noi faremo in modo che questo pianeta sia illustrato in modo da metterne in evidenza tutti i lati positivi, mentre metteremo in evidenza i lati negativi degli altri pianeti. Semplice, no?

E poiché Eva, ancora sbalordita, riusciva solo a scuotere la testa, proseguì: — Delfi è davvero bello. La sua città principale, Suderea, conta quattro milioni di abitanti, con novanta edifici alti più di cento piani, tutti costruiti da imprenditori famosi, uomini i cui nomi sono sinonimo di ricchezza e potenza. Il più importante di tutti è un giovane anglo-norvegese, Artur Blord. Lui stesso è un simbolo. Lo sentirete nominare ovunque. In meno di dieci anni si è costruito una fortuna enorme superando in astuzia gli altri pezzi grossi. Loro sfruttano la gente, lui sfrutta loro.

— Ma non capite! — lo interruppe Eva disperata. — Mia sorella mi aspetta.

— Sentite — replicò lui stringendosi nelle spalle — i governi della Vetta hanno offerto un premio a chi sia capace di inventare un sistema di propulsione interstellare che non leda i brevetti terrestri già esistenti, ma finché qualcuno non vincerà quel premio, l’unico sistema per lasciare Delfi II sarà quello di farvi amico il proprietario di un’astronave privata.

Non esistono trasporti pubblici. E adesso — concluse alzandosi — temo che dobbiate restare chiusa qui finché non sarà ultimata la votazione. Io sono onesto per principio con chi espone delle lamentele; ma come contropartita, devo imporre le restrizioni. Non temete, non ho nessuna cattiva intenzione nei vostri riguardi, anche se voi non potreste opporvi, se ne avessi. Ma uno come me, con diciassette mogli su altrettanti pianeti, e trentotto figli, nonché il cuore tenero, non può permettersi il lusso di invischiarsi con altre donne.

Usci, e la porta si chiuse alle sue spalle.

Ed ecco che adesso, sette giorni dopo, lei si trovava su Delfi II, dove non aveva avuto la minima intenzione di andare.

Arrivata al cancello dell’immenso spazioporto, Eva si fermò incerta.

E mentre guardava la città che si stendeva ai suoi piedi, e il mare oltre la città, si sentì riempire di dubbi e di paura. Udì un rumore alle sue spalle, poi qualcuno le tappò la bocca e l’afferrò violentemente per le braccia.

Fu sollevata da terra e fatta entrare in un aereo privo di ali che decollò

subito.

Eva si dibatteva per liberarsi dagli uomini mascherati che la tenevano prigioniera, ma erano grossi e robusti e non facevano fatica ad annullare i suoi sforzi. Poco dopo sentì l'urto dell'atterraggio; gli uomini la sollevarono e la portarono giù per una rampa di scale.

Poi si trovò in una stanza e gli uomini la gettarono su un divano.

Sdraiata, stava meglio, e quando fu più calma poté vedere che la stanza era arredata con lusso, e che, a pochi metri da lei, c'era un uomo alto e massiccio, con la faccia coperta da una maschera.

— Ah — disse l'uomo — cominciate a stare meglio, velo?

Vedendo la maschera, Eva si era sentita stringere il cuore. Al cinema, aveva visto spesso maschere come quella, con una sporgenza sulla bocca, dove era nascosto l'apparecchio che serviva ad alterare la voce. Ma quella vista le parve tanto irreale che scoppiò a ridere, in preda a una crisi isterica. Quando ebbe finalmente ritrovato la calma, disse: —

Cosa significa tutto questo? Ci deve essere uno sbaglio.

— Nessuno sbaglio — rispose freddamente l'uomo, avvicinandosi.

— Vi ho fatto prendere, perché siete bella e avete l'aria intelligente. Ci sono mille stellori per voi, e li guadagnerete, volente o nolente. E adesso smettetela con quell'aria spaurita.

Eva non riuscì a spiccicar parola, e dopo un momento capì il perché.

Era il sollievo, un sollievo talmente grande che le era andato per traverso come un boccone inghiottito male. Qualunque cosa volessero, non la volevano uccidere.

L'uomo continuò: — Cosa sapete della Vetta di Stelle?

— Niente — rispose lei, sincera.

— Bene. — L'uomo la sovrastava, con aria soddisfatta. — Cosa facevate sulla Terra?

— Operatrice di schedari meccanici.

— Oh! — Il tono era un po' deluso. — Be', non importa. L'agenzia di collocamento provvedere a trasformarvi in segretaria privata nel giro di un'ora.

Eva continuava a non capire niente, e non fece commenti.

L'uomo trasse di tasca un cartoncino bianco. — Qui c'è scritto il nome del vostro albergo. Appena vi sarete registrata, andrete all'Agenzia di Collocamento Fair Play, che si prenderà cura di voi. L'indirizzo è scritto sull'altra faccia del biglietto.

Eva prese il cartoncino, e lo infilò nella borsetta senza leggerlo.

Intanto l'uomo stava prendendo un pacchetto da un tavolo, e glielo porse.

— Mettete anche questo in borsetta — aggiunse. — Dentro c'è un biglietto su cui è scritto tutto quello che dovete sapere. E ricordate che se tutto va bene, ci sono mille stellori per voi.

Era assurdo, pensava la ragazza. Quell'uomo non poteva essere tanto stupido da lasciarla andare fidandosi che lei gli avrebbe obbedito, una volta libera in quella grande città.

— Ancora un paio di cose — proseguì tranquillamente l'uomo. —

Poi potrete andarvene. Primo: avete sentito mai parlare del veleno dei sette giorni?

— Parlava con un tono che la fece rabbrividire. — È un veleno che si nutre del sangue e, dopo sette giorni, subisce una trasformazione chimica che…

— Eva vide che teneva in mano una siringa, e scattò in piedi con un grido, terrorizzata.

— Prendetela! — ordinò l'uomo.

Eva aveva dimenticato i rapitori, che accorsero a tenerla ferma, mentre l'uomo le infilava l'ago sopra il ginocchio. Quando le ebbe iniettato il liquido, ritirò l'ago e fece segno agli altri di andarsene. Eva si lasciò cadere a terra singhiozzando.

— Il lato più interessante di questo veleno — spiegò l'uomo — è che ha migliaia di varianti, ma l'antidoto deve contenere una percentuale del veleno originale, che, come potete constatare, è in mio possesso. E

adesso non diventate isterica — aggiunse in tono brutale. — Preparerò l'antidoto e lo terrò pronto per quando avrete portato a termine il vostro compito.

— Ma se non so nemmeno dove mi trovo! — protestò Eva disperata. — Se vi dovesse capitare qualche cosa…

— Secondo — riprese il suo carnefice — c'è un'altra precauzione.

Può darsi che passi qualche giorno prima che voi troviate l'occasione di assolvere il vostro incarico, e che, nel frattempo, l'uomo di cui diventerete la segretaria, voglia diventare il vostro amante. Ora, è fuor di dubbio che non possiamo avere scrupoli ridicoli per voi… Prendetela!

— ordinò infine.

Questa volta l'ago le penetrò sopra il gomito, procurandole un dolore acuto. — Bene — concluse l'uomo. — Portatela via e lasciatela davanti al

suo albergo.

Dopo che la porta si fu richiusa alle spalle di Eva, Delaney si tolse lentamente la maschera, e la sua faccia si contrasse in un crudele sorriso.

Prese l'eldofono, e disse: — Passatemi il presidente della Compagnia Atomica J. H. Gorder, sul pianeta Fasser IV. Ditegli che chiama Delaney.

— Un momento — rispose la centralinista.

Dopo un minuto, una voce robusta disse: — Parla Gorder. Cosa c'è, Delaney?

— Il primo passo ai danni di Artur Blord è stato fatto. Dite agli altri che, a partire da domani, possono arrivare al castello dello Skal. E

avvertite lo Skal del nostro arrivo. Salve.

2

Seduta nella sua stanza d'albergo, Eva lesse la lettera che aveva trovato nel pacchetto consegnatole da Delaney.

"Quando leggerete queste parole avrete aperto il pacchetto che vi ho dato e avrete visto che contiene: 1) un portasigarette pieno; 2) una collana con un ciondolo a forma di orologio; 3) un pacchettino di pillole bianche; 4) un congegno di rame a forma di V; 5) una siringa.

"Le sigarette sono drogate. Se le circostanze lo permetteranno, cercherete di darne una a quello che da domani sarà il vostro principale.

Bisogna che siate soli, e che non sospetti di voi. Il portasigarette è a scatto, e ne escono due sigarette alla volta: quella esterna è drogata, l'altra no. Sempre.

"Le pillole bianche costituiscono una seconda linea d'attacco.

Possono servirvi per drogare liquidi come l'acqua, il caffè o i liquori, o, sbriciolate, per cospargerle sui cibi, come sale.

"Il ciondolo è una radio. Non appena Artur Blord, vostro datore di lavoro, avrà perduto i sensi, girate la vite sul fondo e premete la piccola sporgenza al centro. Servirà per trasmettere ai miei uomini l'avviso che avrete compiuto il primo passo verso il compimento del vostro lavoro.

"Il congegno di rame a forma di V serve a produrre un corto circuito nel sistema d'allarme che Blord ha installato all'ultimo piano della sua sede, al 686 di Financial Avenue. Perché possiate usarlo, dovrete prima conoscere la pianta dell'attico del palazzo di Blord.

"Questo attico è diviso in quattro parti: l'ufficio, due appartamenti e il giardino pensile. L'ufficio si compone di tre stanze: l'anticamera, la stanza della segretaria e lo studio di Blord. Da questo si passa direttamente al suo appartamento privato, composto di otto stanze.

"Attraverso l'ufficio della segretaria si passa nel secondo appartamento più piccolo, composto di quattro locali. Qui abiterete voi, e se avrete fatto delle supposizioni sul perché la casa sia dislocata a questo modo, non vi siete sbagliata. E casomai non vi sentiate propensa a recitare fino in fondo la parte che vi abbiamo affidata, la paura del veleno che vi abbiamo iniettato vi impedirà di fare troppo la schizzinosa.

Tutti e due gli appartamenti hanno porte-finestre che si aprono sul giardino pensile, e, appunto vicino alla porta-finestra dell'appartamento di

Blord, troverete un ornamento di metallo dotato di una fessura.

Infilerete la V di rame in questa fessura, con la punta in avanti, fin quando le due estremità della V non si illumineranno.

"Fatto questo, tornerete a schiacciare la sporgenza del ciondolo.

Entro pochi minuti arriveranno i miei uomini, e voi li seguirete se vorrete che vi sia iniettato l'antidoto e che vi sia pagata la ricompensa.

Poi, vi farò trasportare su un pianeta di vostra scelta, in quanto, per la vostra salvezza, non sareste più al sicuro su Delfi II.

"Passiamo al N. 5, la siringa, che contiene del Nonchalant.

Prendetene una dose domattina e vi distenderà i nervi, per quanto agitata possiate essere. Vi consiglio di prenderlo tutte le mattine, fino a missione compiuta.

"Finito di leggere questa lettera, andate subito all'agenzia di cui avete l'indirizzo sul biglietto che vi ho dato. Vi avverto che non c'è tempo da perdere. Domani, mancheranno solo sei giorni perché il veleno faccia effetto."

Eva ripiegò lentamente la lettera, la fece scivolare nel cassetto di un tavolino e rimase immobile a lungo, a pensare; poi si alzò e, dopo aver preso il biglietto, uscì dall'albergo.

All'agenzia, sbrigarono tutto in poco tempo.

Dormì poco, quella notte, e la mattina dopo non dimenticò di iniettarsi nel braccio una dose di Nonchalant. Ma sopra tutti i pensieri che si rincorrevano nella sua mente e sulle azioni che compiva, sovrastava il terrore. Doveva fare quello che le aveva ordinato l'uomo mascherato, perché non aveva scelta.

Le strade erano affollate di pedoni, e in cielo era un continuo andirivieni di velivoli di ogni genere. Il numero 686 di Financial Avenue era uno scintillante edificio di metallo, stretto alla sommità, ma che alla base comprendeva nove isolati. Attraverso la base si aprivano ampie strade, e lungo il quarto piano correva un'insegna che brillava al sole: IMPRESA ARTUR BLORD ANONIMA

Eva continuava a pensare che non sarebbe certo stata assunta da un uomo alle cui dipendenze dovevano esserci migliaia di impiegate smaniose di assurgere al ruolo di segretaria privata. Era impossibile.

Invece dopo aver guardato il biglietto che le aveva dato l'agenzia, la ragazza seduta alla scrivania nell'atrio principale le disse non senza invidia:
— Salite al centonovesimo piano, intanto io avvertirò il signor Magrusson.

Quando scese dall'ascensore al centonovesimo piano, trovò ad aspettarla

un uomo robusto, di mezza età. — Sono Magrusson — si presentò — direttore generale dell'Impresa Artur Blord. — Le sorrise, guardandola con due occhi azzurri acquosi. — Anche se ci fidiamo del personale inviatoci dall'Agenzia Fair Play, devo verificare di persona due cose: Siete arrivata ieri col cargo proveniente dalla Terra? E questo è il vostro primo lavoro, non solo su Delfi, ma su qualunque altro pianeta che non sia la Terra?

Dunque, era la sua provenienza terrestre a fare di lei la prescelta!

Eva trasse un profondo respiro. — Lo giuro! — rispose.

Magrusson annuì soddisfatto. — Bene. Comunque, controlleremo.

Ora vi accompagno all'attico, dove sono situati gli uffici, nonché il vostro alloggio. Il signor Blord arriverà da un momento all'altro. Nel frattempo, potrete familiarizzarvi con l'ambiente. Venite, da questa parte.

Eva lo seguì lungo il corridoio fino a un altro ascensore che li portò nell'attico. Oltrepassarono una porta su cui era scritto "privato", e Magrusson ne aprì un'altra. — Da questo momento — disse poi, facendosi da parte per darle la precedenza — toccherà a voi occuparvi di tutto, qui. Potrete guardare tutto, a meno che non sia chiuso a chiave, e chiedermi tutte le informazioni che volete. Auguri, signorina Travis.

Speriamo che siate contenta di lavorare con noi. — Sorrise, e, con un cenno di saluto, la lasciò sola.

La descrizione dell'attico corrispondeva alla realtà, a parte, naturalmente, i particolari. Il suo ufficio conteneva molti libri, uno schedario e una scrivania dotata di registratori automatici. Alle pareti erano disposti parecchi dispositivi meccanici, che Eva degnò appena di un'occhiata.

L'ufficio privato che veniva dopo, era una versione, più in grande, dell'ufficio della segretaria, e mancava lo schedario. Eva non entrò nell'appartamento privato di Artur Blord ma si limitò a guardare attraverso la porta-finestra che dava sul giardino pensile. Avrebbe voluto assicurarsi dell'esistenza dell'ornamento metallico in cui doveva introdurre la V di rame, ma… "il signor Blord arriverà da un momento all'altro"…

Eva tornò nel suo ufficio poi, facendosi coraggio, continuò il giro d'esplorazione. Per prima cosa esaminò il contenuto dello schedario.

Constava esclusivamente di informazioni relative alla geografia di centinaia di pianeti.

Eva esaminò con involontario interesse un gran numero di informazioni particolareggiate relative a metalli, foreste, pietre preziose, terreni e stime che, a occhio e croce, non avevano alcun rapporto con la stima in valuta,

unita anch’essa alle schede. Per esempio, di un giacimento di cromo sul pianeta Tanchion IV c’era la stima N. 1 che lo valutava cento miliardi di stellori, e la stima N. 2 che lo dichiarava:

“fatica sprecata, che se ne occupi qualcun altro”.

Questo sistema di doppia valutazione era applicato a tutto. Per una foresta sul Tragona VII, la stima numero 1 diceva “Legname prezioso.

Valore inestimabile”. La seconda: “Imprenditore Dennis Kray. Duro, brillante. Tenere presente”.

Eva scoprì di avere fame e constatò con stupore che erano le due.

Senza sapere perché, provava una certa riluttanza ad entrare nell’appartamento che le era stato assegnato, e provava una rabbia crescente nei propri riguardi. Si dava della stupida perché non riusciva a superare quei… come li aveva chiamati quell’uomo?… quei ridicoli scrupoli.

Sia il soggiorno che la camera da letto avevano un’impronta strettamente femminile. Le pareti erano tutte color pastello, e dovunque c’erano fronzoli, soprammobili, e tutti quegli oggetti che un uomo escluderebbe dagli ambienti in cui deve vivere. Quel tocco femminile era un ricordo della donna che l’aveva preceduta, l’ultima segretaria-amante di Artur Blord^^

Dopo mangiato, Eva tornò a esaminare l’appartamento. Decise di far scomparire fronzoli e ninnoli, perché il salotto doveva essere comodo e accogliente e non un’accozzaglia di cianfrusaglie. Poteva lasciare l’impronta femminile nella camera da letto. Aveva sempre sognato un letto matrimoniale con baldacchino, e… ma, pensò d’un tratto riscuotendosi, era incredibile! Come poteva mai risolversi ad accettare tutto questo?

Si alzò, e allora per la prima volta vide la fotografia. Era posata sulla mensola del camino, e capì subito che quell’uomo dalla faccia intelligente, il naso aristocratico e il mento volitivo, sulla trentina, era Artur Blord.

Senza capire il perché, la vista della fotografia la turbò. Doveva svolgere il compito che le avevano affidato e, ricordandosene, ebbe un momento di vertigine che la costrinse a lasciarsi cadere sul divano, con la faccia fra le mani. Quando si sentì meglio, tornò a osservare il ritratto, e le vennero in mente le parole del comandante del cargo spaziale, a proposito dei grandi imprenditori di quella zona della galassia. Il comandante aveva detto che Artur Blord era il più importante di tutti, perché mentre gli altri sfruttavano la gente, Blord sfruttava loro.

Eva avrebbe voluto sapere in che modo Blord avesse sfruttato gli uomini che ora si servivano di lei per vendicarsi. A meno che non l’avessero rapita

apposta per impedire che potesse servirsi di loro…

Doveva essersi assopita, perché, quando riaprì gli occhi, era notte.

Attraverso la finestra vide uscire dietro un'enorme nuvola una luna dieci volte più grande e più luminosa del satellite terrestre. Ricordò che, secondo le spiegazioni fornitele sul cargo, quella non era una vera luna, ma un pianeta morto, gemello di Delfi II, sul quale la vita si era estinta prima di svilupparsi su Delfi II.

Un ronzio insistente la fece sobbalzare. Non si era ancora riavuta che una limpida voce maschile disse, attraverso l'altoparlante installato sulla parete:

— Signorina Travis, qui parla Artur Blord. Volete venire subito nel mio ufficio, per favore?

3

— A me piacciono le nuove città e i nuovi pianeti — stava dicendo un’ora dopo Artur Blord. — Mi piacciono perché sono privi di anima.

Non hanno civiltà, né istituzioni che li invecchiano, nessuno che sbraiti che una cosa è proibita e un’altra anche. Se un uomo ha una sua religione, e chi non ne ha una?, non è obbligato a seguire quella degli altri. Un minuto! Dimenticavo una cosa. Prendete il registratore. Si tratta di una informazione privata, solo per voi.

Eva ubbidì. Da un’ora le pareva di trovarsi al centro di un ciclone.

Già almeno una dozzina di Volte aveva manovrato febbrilmente il registratore, mentre Blord dettava con una velocità da mozzare il fiato.

Aveva l’impressione che Blord dettasse come parlava, apparentemente senza pensare e, le pareva, anche senza discrezione. Aveva parlato di grandiosi progetti in cui era impegnato, passando da un argomento all’altro con sbalorditiva rapidità, e concludendo invariabilmente:

— Questo è per vostra informazione privata.

— La gente — stava dicendo adesso — non si stanca mai di meravigliarsi per il fatto che non ho una laurea in materie scientifiche. È

proprio vero. Non sarei capace di descrivervi la struttura atomica di più d’una mezza dozzina di atomini, né la formula di più di una mezza dozzina di composti chimici. Ma so qualcosa che conta molto di più: so quello che si deve fare e quali rapporti corrono fra le cose che si devono fare e gli esseri umani e il progresso. Mi considero una specie di supercoordinatore.

Quel suo modo di vantarsi fece svanire completamente i timori di Eva. Certo, era anche probabile che parlasse di se stesso e dei propri meriti in modo obiettivo, e poteva riuscire simpatico, a conoscerlo bene; ma il pensiero di quello che l’aspettava se lei non avesse raggiunto lo scopo le impediva di provare un interesse immediato per qualunque uomo. Meno male che era fiducioso e non sospettava niente! Fra un momento, lei avrebbe tirato fuori le sigarette e… ma cosa stava dicendo?

Sigarette! Le aveva offerto da fumare.

Dopo un attimo di sorpresa, Eva si affrettò a dire: — Grazie, ho le mie.

Sulla scrivania di Blord, l’indicatore collegato alla sedia di Eva fece uno scatto avanti. “Sigarette drogate” pensò cinicamente Blord. E

pensare che lui aveva menato il can per l’aia per un’ora pensando che

sarebbe ricorsa a un trucco infinitamente più sottile. Aveva capito che c'era qualcosa di sospetto non appena Eva era entrata nel suo ufficio. Le migliaia di ore che aveva impiegato per diventare quello che era, si erano concentrate nello sguardo che le aveva rivolto al suo ingresso, rivelandogli che era mentalmente nervosa, anche se il suo fisico era in condizioni normali. Questo fenomeno era certamente dovuto al Nonchalant, che costava cento stellori al grammo. Era possibile che un'immigrata potesse disporre di quella somma? No, era molto improbabile.

Ora, non restava che scoprire cosa si nascondesse dietro la ragazza.

Però tutti i nomi che lui aveva pronunciato non avevano provocato nessuno scarto nell'indicatore. O non li conosceva, o era venato il momento di passare all'azione diretta. — Sigarette terrestri! — esclamò con vivacità. — Vi spiacerebbe offrirmene una? Qualche volta ne sento la mancanza.

Si alzò, per avvicinarsi a Eva che, dopo aver fatto scattare il portasigarette, gli offrì quella dalla parte esterna. Lui la prese senza esitare, e le offrì del fuoco. Poi tornò a sedersi, con la sigaretta fra le dita, come se si fosse dimenticato di accenderla. L'indicatore era scattato al massimo.

Finalmente si portò la sigaretta alle labbra, aprì l'accendino e fissò un momento la fiamma, premendo col piede la leva che immetteva energia nella sedia di Eva. La ragazza si afflosciò come un bambino che si fosse improvvisamente addormentato.

—… sentite, dottore — diceva Blord all'eldofono, dopo pochi istanti. — So che sono le due passate,, ma voglio che veniate qui immediatamente. Ho qui una ragazza che voglio sia esaminata a fondo, fisicamente e mentalmente. Se è necessario, la sottoporrete al trattamento ipnotico completo. Voglio che venga a trovarsi in condizioni tali per cui sia in grado di riconoscere le foto dei più importanti imprenditori con cui ho avuto a che fare nel corso di quest'ultimo anno, anche se li ha visti mascherati. Devo scoprire chi mi vuole morto.

Gli esperimenti durarono circa un'ora e, alla fine, Blord aveva ottenuto le informazioni che gli interessavano. Il dottor Gregg spense la potente lampada che aveva illuminato il corpo privo di sensi di Eva, e Blord, che la fissava intensamente, in silenzio, pensò: "Gli uomini che hanno fatto una cosa simile a questa ragazza innocente meritano la peggiore delle morti".

Poi, ad alta voce: — È perfettamente inutile che mi dia da fare. Non so a quale veleno siano ricorsi, e in un universo composto da miliardi di pianeti chi mai riuscirebbe a trovare i laboratori segreti dove si fabbricano queste

droghe?

Il vecchio medico lo fissò pensoso e disse: — Perché non assumete dei segretari di sesso maschile?

— Perché chi emigra qui è troppo ambizioso per diventare un buon dipendente — rispose Blord. — Ho provato due volte: il primo segretario vendette alcune informazioni segrete, e il secondo era talmente invidioso della mia potenza che tentò di uccidermi. Vedete —

aggiunse accigliandosi — gli uomini si considerano miei rivali, le donne no. Ne ho conosciute alcune che mi odiavano perché mi sono rifiutato di sposarle, ma nessuna ha mai tentato di nuocermi. Questa — continuò posando lo sguardo sul corpo immobile di Eva — è la prima volta che una donna si trova coinvolta in un tentativo criminoso ai miei danni. Ma serve solo a provare che qualcuno ha scoperto la mia preferenza per le ragazze appena arrivate dalla Terra, che sono ancora imbevute di principi morali, e mi induce a investigare su chi agisce nell'ombra alle spalle dell'Agenzia di Collocamento Fair Play. — S'interruppe, per aggiungere con un sorriso amaro: — Dunque, si tratta di Delaney, Corder, Dallans, Cansy, Neck, e, ne son certo, anche degli altri fra i novantaquattro concorrenti al premio in palio per una nuova forma di propulsione stellare. So benissimo che colpo hanno provato quando, quindici giorni fa, sono entrato in Uzza anch'io. Dopo tutto quello che hanno speso per le ricerche, trovarsi come rivale uno che gode della reputazione di non perdere mai… Ma stavolta posso affermare di avere la coscienza pulita.

Tutto quello che faccio, lo faccio esclusivamente per il bene della Vetta di Stelle… o quasi — concluse con un sorriso.

— A proposito, come va la faccenda della propulsione stellare? —

chiese il dottor Gregg.

— Oh, ho seguito il mio solito metodo, sfruttando il genio umano e facendo leva sulla natura umana. Forse non ci crederete, ma fino a un mese fa i miei laboratori di ricerca erano ancora a zero, e adesso abbiamo scoperto la propulsione che vincerà il premio.

I penetranti occhi grigi del vecchio lo fissavano severi. — Non voglio neppure pensare a quello che farete, ma ho l'impressione che vi siate seduto su un nido di vespe. Cosa ne sarà di questa bambina? Le restano cinque giorni di vita. Credete che la salveranno, se non raggiunge lo scopo?

— Sono sicuro che non l'avrebbero salvata nemmeno se ci fosse riuscita! — esclamò Blord con convinzione. — Accidenti, non posso arrivare a tutto

— aggiunse rabbuiandosi. — Mi spiace molto per lei, ma l'unica speranza di salvarla consiste nel lasciare che mi catturino, come hanno progettato. Il più brutto è che mi aspettano al castello dello Skal, su Delfi I. Del resto, è l'unico posto dove un simile gruppo può riunirsi.

Non si fidano l'uno dell'altro, però possono fidarsi tutti dello Skal fintanto che non violano il "suo" codice. Se fossi convinto che c'è una possibilità su cinque, potrei correre il rischio di andare anch'io come ospite dallo Skal, ma non… — s'interruppe socchiudendo gli occhi, colpito da un improvviso pensiero. Finalmente, si accorse che il vecchio medico lo fissava sorridendo. — Cosa volete che faccia, figliolo? —

disse il dottor Gregg. — Che sistemi tutto come prima?

— Si — rispose lentamente Blord. — È quel mio maledetto istinto che mi spinge a giocare col fuoco. Tanto per cominciare, ho bisogno di un precondizionamento.

Eva provò un lieve senso di debolezza, e fu tutto. Drizzandosi a sedere, vide Artur Blord intento ad accendersi la sigaretta, e lo fissò affascinata mentre aspirava con evidente piacere. Poi, notando la sua espressione allarmata, si sentì stringere il cuore. Blord scivolò a faccia in su, con gli occhi chiusi. Nell'espressione di riposo, i suoi lineamenti acquistavano ancora più nobiltà, e tutti i suoi lati negativi: la volubilità, la presunzione, l'eccessiva indiscrezione, si attenuarono fino a scomparire sommersi da quella tranquillità fisica. Pareva Adone colpito a morte dal cinghiale; non c'era più segno di vita in lui, mancava solo una bara per toglierlo per sempre alla vista del mondo.

Guardandolo, in preda a un profondo turbamento, Eva si rese conto di aver sempre avuto la certezza che non sarebbe stata capace di sacrificare a freddo un'altra persona, per salvarsi. Si lasciò cadere sul divano, con la faccia tra le mani; giunta al momento dell'azione, faccia a faccia con la realtà, era incapace di agire.

Dopo qualche minuto, Artur Blord si alzò e le disse con gentilezza:

— Grazie, signorina Travis. Il vostro modo di comportarvi in un momento critico mi rende felice di aver deciso di tentare di salvarvi. Ma adesso dobbiamo agire. Ascoltate…

Stava ancora parlando, parecchi minuti dopo, quando il cicalino si mise a ronzare. Allorché gli uomini di Delaney fecero irruzione nella stanza, Artur Blord era ricaduto in un profondo stato di trance. Tre uomini portarono Blord a bordo dell'astronave che era scesa sul tetto del palazzo. Eva li seguì in

silenzio, tenuta saldamente per un braccio da un altro individuo. Blord, sdraiato nella cuccetta angusta, percepì l’attimo di tensione quando l’astronave decollò per Delfi I.

4

Il castello dello Skal si ergeva sulla cima di una montagna, sul mondo morto che era il pianeta gemello di Delfi II. Le sue innumerevoli torri, avanzi di una civiltà dimenticata, foravano il cielo come spade gigantesche. Nessun uomo era mai penetrato in tutte le sue labirintiche profondità, perché gli uomini entravano in quell'antico castello solo col permesso dell'unico sopravvissuto della stirpe degli antichi costruttori: lo Skal.

E non era solo perché gli uomini fossero cortesi e obbedienti alle regole della buona educazione, pensava Blord con amara ironia. I governi della Vetta di Stelle avevano fatto ripetuti tentativi per abbattere il castello e porre così fine a una forma particolarmente odiosa di tratta delle bianche. Ma l'energia atomica produceva sul castello lo stesso effetto di una spruzzata d'acqua sull'acciaio. Le enormi porte erano inattaccabili dai getti di energia di un miliardo di unità. Le astronavi di pattuglia, che avevano l'incarico di fare in modo che gli amanti dei piaceri non entrassero nel castello, avevano preso la spiacevole abitudine di sparire senza dare più notizie. E da molto tempo lo Skal aveva fatto sapere che il suo castello poteva servire da punto di riunione per uomini che non si fidavano di riunirsi altrove, purché pagassero un determinato prezzo.

L'astronave stava rallentando. Blord, coi sensi all'erta, percepì un sordo rombo metallico che durò solo qualche istante. L'astronave si mosse in avanti, poi si fermò. Si udì ancora il rumore di metallo, questa volta dietro l'astronave. Erano entrati nel castello, e ormai non restava che andare fino in fondo. Blord, con gli occhi sempre chiusi, non riuscì a vincere un lungo brivido.

Non dovette aspettare a lungo. Una sensazione strana, indipendente dalla sua volontà, gli s'insinuò nel cervello. Ma ci era preparato. Sapeva che lo Skal era capace di leggere nella mente degli uomini ma la realtà superava ogni immaginazione. Riuscendo con uno sforzo enorme a dominare l'orrore che si era impadronito di lui, riuscì a mantenere calma la mente, mentre l'immagine visiva si trasferiva dallo Skal a lui. Era l'immagine mentale di un lungo corpo di rettile coperto di scaglie, accucciato in un antro oscuro che frugava nel suo cervello con un piacere ignoto agli uomini. Lo Skal proiettava l'immagine di se stesso, un'immagine durevole. Intanto, la mente del rettile lo esaminava, e alla fine trasmise un pensiero acuto e lusinghiero.

— Mi imbarazzi, Artur Blord, perché non sei privo di sensi come vuoi far credere. Eppure, sei venuto nella mia antica dimora, da cui nessuno può uscire, a meno che i miei clienti lo permettano. Seguirò lo svolgersi del tuo piano, nella tua mente, ma non ti tradirò. Ma non riuscirai a prevalere in alcun modo, né con la pietà né con la forza.

Con un enorme sforzo, Blord riuscì a inviare un pensiero all'immagine del rettile. — Ti pagherò il doppio, il triplo degli altri.

Una silenziosa risata si diffuse nella mente di Blord, e ad essa fece seguito un pensiero sarcastico: — Vorresti attentare all'onore della mia casa? Sappi allora, che oggi come sempre la mia lealtà e la mia protezione vanno a coloro che hanno a disposizione il mio castello. Tale è il mio codice. E così sarà sempre… a meno che io smetta di trovar piacere nelle buffonerie di coloro che cercano la sicurezza che qui possono trovare.

— Va' all'inferno, maledetta bestia! — imprecò mentalmente Blord.

E, subito dopo, fu strappato rudemente dalla cuccetta e l'immagine svanì.

— Posatelo sul rullo gravitor — disse una voce. — Lasciate a bordo la Travis. Il padrone disporrà di lei più tardi.

Si udì il sibilo di un portello stagno che veniva aperto, e poi il gravitor incominciò a muoversi. Pareva di rotolare su un pavimento levigato, di vetro. Attraverso le palpebre chiuse, Blord si accorse che la luce era notevolmente diminuita e, per la prima volta, si arrischiò a socchiudere gli occhi. Si trovava in una galleria buia, e stava scivolando a una velocità superiore a quella che aveva creduto. Il soffitto, debolmente illuminato, scivolò via finché non si allargò, e Blord si accorse di essere entrato in un'ampia stanza rotonda. Gli parve di scorgere qualche forma umana nella semioscurità: poi, il gravitor incominciò a rallentare: stava fermandosi quando, dalle tenebre, uscì una voce maschile, che disse: — Oh, ecco che arriva il nostro ospite. — Poi:

— Svegliatelo!

Blord si rizzò a sedere. Non aveva alcun desiderio che gli iniettassero la droga che doveva servire a svegliarlo. D'altra parte, poiché le sigarette drogate non avevano un effetto duraturo, non dovevano meravigliarsi se si era svegliato da solo. Si guardò intorno, per poi esclamare: — Buon Dio! — Non doveva esagerare la sorpresa, però un certo imbarazzo non era fuori luogo.

Vide una lampada al radium, infissa al centro del pavimento, da cui emanava la debole luce che permetteva di distinguere le sagome dei presenti. Indossavano maschere che contribuivano a rendere ancora più irreale la

scena. Quello che aveva già parlato, disse: — Veniamo subito al sodo. Siamo tutti molto impegnati, e sappiamo tutti lo scopo di questa riunione. Son certo — aggiunse con ironia — che il signor Blord capirà.

— Che sia dannato se capisco — ribatté Blord. — Credo di avere il diritto…

Ma l'uomo mascherato lo interruppe freddamente. — Un moribondo non ha diritti, signor Blord. È l'ultima volta che vi siete immischiato negli affari degli altri. Siamo stanchi dei vostri colpi super intelligenti, e delle vostre interferenze negli affari degli uomini onesti. Ma adesso basta. Come ho detto, sappiamo tutti qual è lo scopo di questa riunione, ma permettete che lo riassuma a beneficio del nostro ospite.

"Come sapete, quando l'Interstellare, sussidiaria della Compagnia Galattica, convinta che i suoi brevetti sui sistemi di propulsione spaziale fossero sufficienti a rendere invincibile la sua posizione, chiese quote proibitive per organizzare un servizio di trasporto passeggeri nel sistema della Vetta di Stelle, i nostri governi passarono alla controffensiva.

Avevano acquistato i diritti per l'uso locale di un sistema di propulsione molto inferiore alla propulsione Galattica, e chiesero agli interessati di mettere al lavoro i loro laboratori di ricerche, nel tentativo di apportarvi delle migliorie. Garantivano alle società i diritti delle eventuali invenzioni e, nel caso che più di una avesse ottenuto i risultati richiesti, promisero che si sarebbe giunti a un soddisfacente accomodamento."

— Scusatemi — interruppe Blord — ma c'è qualcuno che sia riuscito a scoprire un sistema di propulsione più veloce di un quarto della velocità della propulsione Galattica? Se nessuno c'è riuscito, tutti i presenti si stanno suicidando, finanziariamente parlando.

— Come sarebbe a dire? — domandò una voce.

— Non badategli — tuonò quello che aveva parlato prima. — Non vedete che cerca di tirare in lungo facendoci discutere?

— Voglio dire — si affrettò ad aggiungere Blord — che un fornitore paga secondo la velocità con cui le merci vengono trasportate sul mercato. L'unico motivo per cui sono entrato in lizza è perché avevo saputo quali velocità, ridicolmente basse…

— Tacete!

Blord si strinse nelle spalle. Era riuscito a esporre il primo argomento, a cui del resto dovevano aver già pensato tutti.

L'oratore continuò: — Un paio di settimane fa, con accompagnamento di

una gran fanfara pubblicitaria, Artur Blord è entrato in lizza. E quello che finora era stato un affare serio e costoso, divenne uno spettacolo da circo. La reputazione di quest'uomo è tale per cui le novantaquattro società che avevano speso miliardi di stellori in ricerche vennero subito messe in ridicolo, divennero oggetto di compassione da parte della stampa e argomento di barzellette per umoristi e attori. E bisogna anche tener presente che Blord, proprio a causa della fama di cui gode, sapeva benissimo di non correre il rischio di un fallimento. Da questo abbiamo desunto che il sistema di propulsione destinato a vincere la gara è in mano sua e, tramite lo Skal, ci riunimmo qui una prima volta per cercare il modo di impadronirci del signor Blord. Avete scelto me per realizzare il progetto. Il nostro scopo è di farci rivelare dal signor Blord il segreto del suo sistema di propulsione e costringerlo a cederne a noi tutti i diritti.

— È possibile — replicò Blord — che i grandi imprenditori della Vetta di Stelle si siano finalmente decisi a collaborare fra loro, sia pure allo scopo di dividersi le mie spoglie? Tuttavia, mi spiace per voi, ma siete arrivati in ritardo.

— Come sarebbe a dire?

— Ho già ceduto i miei diritti al Governo di Delfi, nel caso che io non partecipi alla gara, allo scopo di rendere di pubblica utilità il mio brevetto. Quanto poi a carpire il mio segreto, mi spiace. Per puro caso mi sono contro-ipnotizzato proprio oggi; e, sempre per caso, proprio sull'argomento che vi interessa.

— Cosa?

L'esclamazione fu seguita da un silenzio mortale, rotto infine da una voce, che disse piano: — Almeno, possiamo ammazzarlo. Così gli impediremo di darci fastidio per l'avvenire.

5

Blord scese adagio dal gravitor e, mettendo piede sul pavimento, si rese conto di non essere, come invece aveva sempre creduto, un coraggioso. La debolezza alle ginocchia lo faceva vacillare e, quando parlò, dovette fare una sforzo perché non gli tremasse la voce.

— A quanto pare — disse — sono alla vostra mercé, signori. Ma oserei dire che dovreste pensarci sopra due volte, prima di uccidermi.

Quando sono in trappola, come adesso, sono disposto solitamente a scendere a patti.

— Il topo comincia a squittire — disse una voce nella penombra.

Blord si strinse nelle spalle. Ormai la paura era passata. — Da quello che ho capito — disse — voi ce l'avete con me soprattutto per due motivi: cioè che rischio di farvi perdere i capitali che avete investito in ricerche, e che vi ho messi in ridicolo. A me sembra invece che i vostri investimenti siano sicuri e che il ridicolo sia ricaduto su di me…

— Ma chi sta parlando? —

lo interruppe una voce. — Il grande Artur Blord o un vigliacco?

Seguì un mormorio di disgusto, e Blord arrossì senza volerlo davanti a un così palese disprezzo. Conosceva bene le norme che governavano quei posti di frontiera, e sapeva che le sue parole sarebbero state divulgate per metterlo in cattiva luce. Questo pensiero lo irritò, spingendolo a parlare con voce sferzante: — Almeno ascoltate la mia proposta. È a vostro vantaggio.

— Oh, certo — disse una voce beffarda. — Sentiamo la proposta.

Blord era più che mai irritato contro quegli uomini che non esitavano a servirsi senza scrupoli di una ragazza innocente, a rubare e a uccidere, e si mostravano così intransigenti davanti a una dimostrazione di viltà. Fece uno sforzo per frenare la collera e riprese: — La mia astronave vincerà la gara. Può raggiungere l'ottanta per cento della velocità degli incrociatori galattici. Se qualcuno è in grado di ottenere lo stesso risultato, parli, e io mi lascerò uccidere senza dire altro. Ebbene?

— Tacque alcuni istanti, poi riprese a parlare con tono ironico: — Sono disposto a farvi le seguenti offerte purché vengano accettate, stipulate e firmate subito: Che venga formata una società con l'emissione di duecento azioni. Cinquanta saranno mie, novantatré delle novantaquattro società ne riceveranno una ciascuna a condizione che cedano tutti i diritti del brevetto

alla nuova società. Le cinquantasette che resteranno verranno assegnate a Seldon Delaney, che dirigerà la società secondo il Regolamento Kallear. Dopo la firma del contratto io verrò immediatamente liberato. Eva Travis riceverà l'antidoto e verrà consegnata a me subito, sana e salva. Chiunque di voi può organizzare una campagna ai miei danni, per mettermi in ridicolo. Il contratto non avrà alcun valore se al momento della gara io non sarò vivo, e avrà valore solo nel caso che la mia astronave vinca la gara.

Uno dei presenti disse: — Questa sarà la vostra rovina, Blord!

L'ultimo degli straccioni vi disprezzerà, dopo che avremo raccontato che rospo siete stato costretto a inghiottire.

Artur Blord si strinse nelle spalle senza fare commenti. Aspettò che il contratto venisse abbozzato, poi uscì dalla stanza e si avviò nel corridoio semibuio. Dopo un poco trovò un eldofono e chiamò una delle sue astronavi perché lo venisse a prendere. Nell'attesa, girellò nei corridoi umidi del castello. Era la prima volta che metteva piede in quella antichissima costruzione, ed era curioso. Sapeva che lo Skal gli avrebbe impedito di avventurarsi nella parte più interna del castello e non cercò di andarci.

… Vide corridoi che sembravano caverne, debolmente illuminati e stanze che erano state evidentemente riadattate per alloggiare esseri umani. Camere da letto, salotti, un ristorante, e tutti frequentati. Scosse la testa stupito di vedere tanta gente, ma non rivolse la parola a nessuno.

Di tanto in tanto, notava qualche parete completamente nuda, che aveva l'aria di essere stata costruita di recente.

Fece quindi ritorno nella stanza rotonda per porre la sua firma al contratto del quale esaminò accuratamente ogni copia.

La sua astronave arrivò tre ore dopo. Mentre abbandonava la penombra del castello, per entrare nella cabina vivamente illuminata, il pensiero dello Skal penetrò per la seconda volta nella sua mente.

— Ben fatto, Artur Blord. Come strilleranno, quando il ridicolo si ritorcerà contro di loro. La vostra ingegnosità ha solleticato i miei nervi.

Per dimostrarvi quanto apprezzo la vostra sottigliezza mentale, sono disposto a farvi un favore: chiamatemi, in qualunque momento ne abbiate bisogno. Buona fortuna.

— Ma quali sono i vostri progetti? — domandò Eva, mentre l'astronave sfrecciava nello spazio. — Avete detto di averne, però io vedo solo che state correndo il rischio di perdere la reputazione e che avete ceduto dei diritti sul sistema di propulsione spaziale che vincerà la gara.

Blord la fissò pensoso, e vide che era seriamente preoccupata.

Allora gettò indietro la testa e scoppiò a ridere: — Non dimenticate —

disse — che tre settimane fa non disponevo nemmeno di un sistema di propulsione spaziale, e quello che soprattutto mi interessa è che la Vetta di Stelle disponga di un sistema di trasporto veloce. E quando ci ho pensato, naturalmente, l'idea era troppo bella perché rinunciassi ad attuarla.

— Di che idea si tratta? — insisté Eva.

— Oh, semplicissima. Ero certo che, dopo la gara, sarebbero venute a galla tutte le idee migliori presentate al concorso. Io ci ho pensato prima degli altri, ecco tutto. Mi è costato parecchio comperare i risultati delle ricerche di tutte le società e fare in modo che i miei tecnici, avvalendosi dei risultati migliori, elaborassero il sistema di propulsione più veloce. Vedrete — concluse con un sorriso — che quando scopriranno di aver firmato i diritti di cessione dei loro stessi brevetti, e che sono stati loro a procurarmi il sistema di propulsione, non credo che avranno più tanta voglia di ridere.

— Ma Delaney — protestò Eva — perché lo avete…

— Vi aveva in pugno — l'interruppe Blord — e solo lui possedeva l'antidoto al veleno dei sette giorni. Non avevo scelta, e non credo che lui non se ne sia reso conto. Sono stato costretto a lasciargli la maggioranza delle azioni e ad affidargli la direzione della società.

Seguì un lungo silenzio, in capo al quale Eva mormorò: — E io?

Blord la guardò in modo strano, poi sorrise: — Ho bisogno sul serio di una segretaria — disse. — Credete che il posto vi piaccia?

6

Non faceva né troppo caldo né troppo freddo, era una giornata normale per la metropoli di Suderea. I palazzi scintillavano al sole, ed Eva Travis, che tornava a palazzo Blord, dove ormai da sei mesi sbrigava le mansioni di segretaria, si sentiva felice ed eccitata: Artur Blord era assente da tre settimane, e lei si augurava che tornasse proprio quel giorno.

Questa prospettiva la indusse a correre lungo il corridoio e ad annusare l'aria, appena spalancata la porta dell'attico. Ma non si sentiva l'aroma delle sigarette preferite da Blord, indizio sicuro della sua presenza.

Piuttosto delusa, andò a vedere in ufficio, ma anche qui non c'era nessuno. Stava tornando nel suo appartamento, quando l'eldofono si mise a squillare sulla scrivania.

Stavolta non fu delusa. — È già un po' che cerco di mettermi in contatto con voi — disse Artur Blord.

— Oggi ho fatto colazione fuori — rispose Eva.

— Un momento — la interruppe Blord. — C'è una segnalazione…

Vi richiamerò più tardi.

Aspettò che la faccia di Eva scomparisse dallo schermo, per rivolgere poi la sua attenzione al quadro dei comandi.

"Metallo!" lampeggiava l'allarme automatico sul quadro.

"Metallo, Metallo!"

Artur Blord guardò attraverso gli oblò, ma, nel punto indicato dallo strumento, c'erano solo tenebre, picchiettate di stelle. Una rapida occhiata al segnalatore di posizione gli rivelò che si trovava a tre anni luce dal sole di Zund, e a otto dalla stella doppia Carox A e B, il sole più vicino alla Vetta di Stelle.

"Forse" pensò "si tratta di meteoriti di ferro." Ma gli pareva poco probabile, in quella zona. Inoltre i suoi comandi automatici erano dotati del più moderno congegno Rejector, che era in grado di esaminare corpi di struttura semplice come le meteoriti, adattare l'astronave alla loro rotta e proseguire senza diminuire la velocità né far scattare il congegno di allarme.

Si trattava allora di un'astronave? Blord dette una rapida occhiata all'indicatore d'energia, ma lo strumento non dava segno di vita.

Qualunque fosse l'oggetto intercettato nello spazio, non produceva calore sufficiente a scaldare un radiatore, figuriamoci poi se avrebbe fatto

funzionare un motore!

Quel mistero stimolava la sua curiosità. Però non si trattava solo di questo. Il lato del suo carattere che lo portava a interessarsi di tutto e di tutti, la qualità che lo rendeva capace di distrarsi da un affare importante per rivolgere tutta la sua attenzione a una cosa apparentemente futile, avevano fatto di lui la disperazione dei suoi soci e la meraviglia dei suoi nemici.

Premette il pulsante che sincronizzava le camere telescopiche all'indicatore d'allarme, e diresse una sonda verso quel punto. Poté scorgere dall'oblò la scia gialla dei traccianti. Per quanto non raggiungessero la velocità della luce, arrivarono in un attimo a destinazione rivelando l'esistenza di un'astronave lunga circa trecento metri. Evidentemente seguiva una rotta parallela alla sua, altrimenti non sarebbe più stata alla portata dei suoi strumenti, alla velocità con cui lui stava viaggiando. Ma poiché il traffico spaziale stava diventando sempre più intenso, capitava ogni tanto di fare simili incontri. Blord afferrò l'eldofono. — Chiamata a vista! Chiamata a vista!

Non ottenne risposta. Pensò allora che doveva trattarsi di un relitto e percorse mentalmente l'elenco degli incidenti di cui erano state vittime le astronavi nei quindici anni da che lui viveva nella Vetta. Non tenendo conto di quelle finite nella zona morta del sole Lorelei, l'elenco era breve e tutti i relitti erano stati recuperati. Ed era sempre stata scoperta la causa del disastro. Invariabilmente, poi, i passeggeri e i membri dell'equipaggio di sesso maschile erano morti, le donne erano scomparse.

Preoccupato, Blord dirottò verso l'astronave misteriosa. Come aveva previsto, i portelli erano aperti e la temperatura del termometro inserito nella sua tuta spaziale registrò quaranta sottozero, quando penetrò nell'interno completamente buio. Mentre procedeva guidato dalla lampada del suo elmetto, pensò che l'incidente doveva essersi verificato da almeno due ore, perché ci volevano appunto due ore perché l'interno di un'astronave raggiungesse quella temperatura.

Poco dopo essere entrato si imbatté nel primo cadavere; era un uomo col torace maciullato da un colpo d'arma pesante. Man mano che procedeva, trovò altri cadaveri, alcuni orrendamente mutilati dai getti di energia che li avevano uccisi. La sua ira si tramutò in furore e, come sempre succedeva in simili casi, acuì la sua attenzione. E fu proprio grazie a questa che si salvò.

Aveva socchiuso una porta, da cui era uscita una corrente d'aria quando percepì con la coda dell'occhio un movimento sospetto che lo indusse a

gettarsi bocconi per terra, nello stesso momento in cui il raggio mortale passava nel punto in cui si era trovato un attimo prima colpendo la parete opposta. Blord balzò fulmineamente in piedi, afferrando il braccio che reggeva l'arma, torcendolo e costringendo lo sparatore a inginocchiarsi. Era una donna, la faccia stravolta dal terrore e inondata di lacrime, livida di freddo, e già ansimante per la mancanza di aria.

Si riprese subito, non appena Blord l'ebbe portata a bordo della sua astronave. La paura che le aveva contratto i lineamenti scomparve come se si fosse tolta una maschera, e la faccia si rivelò graziosa ed espressiva.

— È uno yacht spaziale privato? — domandò la donna guardandosi intorno con due vivaci occhi azzurri.

Blord annuì, continuando a fissarla. C'era qualcosa che non quadrava. L'astronave in cui l'aveva trovata era uno dei soliti cargo terrestri destinati a portare un carico umano sulla Vetta di Stelle. Di solito, le donne che salivano su quelle astronavi erano persone oneste, ingenue e piene di spirito avventuroso, prodotti tipici di un pianeta innocente. Questa sembrava diversa, e sebbene la sua faccia dai lineamenti delicati sembrasse quella di una ragazza, Blord pensò che doveva avere almeno trent'anni.

Stanca di guardarsi intorno, e ormai riavutasi, la donna si presentò:

— Sono Ellen Reith — disse. — Immagino che vi interessi sapere cosa è successo.

— So già cos'è successo — ribatté Blord. — Ne parleremo dopo.

Adesso è meglio che riposiate un po'.

— Voi sapete cos'è successo? — esclamò lei spalancando gli occhi.

— Allora sapete anche chi sono i responsabili e dove sono state condotte le altre donne.

Blord annuì.

— Dove? — insisté Ellen Reith.

Blord sospirò. Era certo che lei sarebbe stata felice di sapere a quale destino era sfuggita, e quando ebbe finito di dirglielo, Ellen rimase immobile, rigida sotto la coperta che lui le aveva dato, e infine mormorò:

— Ma è proprio vero che uccidono tutti i passeggeri maschi e rapiscono le donne per portarle nel castello dello Skal? Perché le Pattuglie dello Spazio non lo impediscono? Avete riferito l'accaduto?

— Be', no — rispose lentamente Blord. — Non proprio… non ancora.

— Ma — disse lei — possono esserci altri superstiti, a bordo. E

forse l'astronave con le prigioniere può venire intercettata… — si

interruppe constatando che lui sembrava indifferente a quello che diceva.

Con sforzo convulso riuscì a evitare una crisi isterica, e disse bruscamente: — Perché non fate qualcosa? Cosa può succedere se tentate di salvare degli innocenti?

— Cercate di dormire! — le intimò Blord. E la lasciò sola nella minuscola cabina, per tornare in plancia. Era convinto di aver ispezionato a fondo il relitto del cargo, e non c’erano altri superstiti. Si era preoccupato di lasciare tutto così come lo aveva trovato, e aveva la convinzione che il “lavoro” fosse stato eseguito con la complicità di persone che si trovavano già a bordo dell’astronave. Si era trattato di un’operazione svolta con un perfetto tempismo cosicché l’astronave era arrivata puntuale all’appuntamento con quella banda di rifiuti umani che costituivano attualmente i locatari del castello dello Skal.

Sei mesi prima, lo Skal gli aveva promesso un favore, ma Blord sapeva che non gliene avrebbe mai fatto uno che potesse danneggiare coloro che si servivano della sua dimora. E chi aveva partecipato all’operazione sapeva che mancava una donna, e l’avrebbe cercata per eliminarla, distruggendo con lei una pericolosa testimone.

Blord fece qualche chiamata, ma passarono due ore prima che arrivasse una risposta. Era Magrusson, il suo direttore generale, che comunicò: — La nave invisibile si troverà sulla vostra rotta fra cinque ore a partire da questo momento. La piloterà Nicer, che effettuerà il cambio sopra la giungla dell’isola di Carox A II, e poi tornerà qui, dove verrà sottoposto a condizionamento, in modo da esser convinto di esser venuto a rilevare il vostro yacht a Zund.

— Credo che non ci sia niente di meglio da fare — disse Blord in tono dubbioso — ma non so a che cosa potrà servire il condizionamento, se sarà portato alla presenza dello Skal. So per esperienza che è capace di sondare un cervello superando tutte le barriere che noi possiamo avere creato. Comunque, bisogna ricordare che io non devo figurare in questa faccenda. Se vi viene in mente qualche altra precauzione da prendere, informatemi.

La seconda chiamata arrivò

pochi minuti dopo. Sullo schermo comparve la faccia di Eva. —

Signor Blord — disse in fretta — come mi avevate detto, sono andata a parlare col capo della Polizia spaziale. Naturalmente non gli ho detto perché mi serviva quell’informazione, e mi sono limitata a fingere di averlo saputo per caso. Be’, ha parlato.

— Brava.

Eva sorrise di soddisfazione, poi, tornando seria: — Temo che non avrete fortuna se tenterete di attaccare lo Skal, a meno che non riusciate a indurre quel mostro a uccidersi per fare un favore a voi e a Delfi II.

— Chissà che non ci riesca — rise Blord. — Lo Skal mi deve appunto fare un favore. Ma andate avanti. Cosa c'è che non va?

— Tutto! Voi volevate informazioni precise circa gli attacchi condotti dai governi della Vetta contro il castello. Bene, sono andata al laboratorio a chiedere i particolari a Marian Clark. Eccoli: il castello è fatto di un metallo speciale che non si fonde nemmeno se è sottoposto a un bombardamento atomico diretto. Come sapete, esistevano altri edifici su Delfi I, resti della civiltà scomparsa degli Skal. Furono tutti distrutti poco dopo l'arrivo degli uomini su Delfi II, ma gli scienziati fecero in tempo a portarne qualche pezzo sulla Terra per esaminarli. Nessuno sa che metallo sia. Si tratta evidentemente di leghe che induriscono col passare del tempo, e a meno che non si conoscano gli agenti catalizzati e l'ambiente in cui va effettuato l'esperimento, si può studiare quel metallo per anni senza approdare a nessun risultato. La struttura elettronica del metallo è nota, e Marian vi manderà la formula. Ma è tutto qui. Ora passo a trasmettervi un'informazione speciale e privata.

"Novantasei navi da guerra della polizia andarono distrutte nel corso dei tre attacchi al castello. Questa notizia non è mai stata divulgata. Furono distrutte da un raggio luminoso, verde, la cui struttura elettronica è identica a quella del metallo.

"Infine, ecco i dati relativi agli altri nascondigli degli uomini che si servono del castello dello Skal. Ci sono tanti soli e tanti pianeti inesplorati che è un'impresa impossibile scoprirli. Però devono rifornirsi nelle grandi città, e su due posti gravano i maggiori sospetti: uno è il grande Club di Mezzanotte nella città di Negor, su Fasser III, l'altro…"

— Un momento. Lasciatemi registrare i nomi.

Quando l'ebbe fatto, chiese cambiando tono: — Come va, Eva?

La ragazza sfoderò un luminoso sorriso. — Benissimo, grazie, signor Blord, ma vorrei che non restaste lontano da Delfi II tanto a lungo. Il signor Magrusson ha dei mucchi di carte da farvi firmare.

Blord rise. — Povero Magrusson. Credo che sarà infelice finché non avrò firmato quei mucchi di documenti. Ma non preoccupatevi per me, Eva. Tornerò presto a casa. Anzi, ci stavo tornando, quando mi sono imbattuto in

questa faccenda. A presto, Eva.

— Arrivederci, signor Blord — e lo schermo tornò opaco.

Blord si volse, e vide che Ellen Reith stava seduta su una sedia, a qualche metro da lui, e aveva l’aria di essere lì da parecchio. Il breve sonnellino l’aveva ristorata, e aveva anche trovato il tempo di acconciarsi i capelli bruni. Lo fissava sorridendo, ma il sorriso svanì, quando disse:

— Ho sentito quasi tutto; abbastanza, comunque, per capire che sono in pericolo. È vero?

Non aveva l’aria spaventata. Due ore prima dimostrava trent’anni, adesso avrebbe potuto averne diciotto. Blord le spiegò succintamente la situazione e, quando ebbe finito, Ellen tacque a lungo. Quando parlò disse: — Chi è quella ragazza? — e indicò lo schermo dell’eldofono.

Blord le si avvicinò con un sorriso canzonatorio sulle labbra. —

Pensate a lei come a una persona le cui informazioni possono salvarvi la vita, se a noi pare che possa esserci utile.

Seguì un lungo silenzio, poi Blord disse: — Signorina Reith…

almeno credo che siate signorina.

Lei annuì. — Reith è il mio nome da ragazza, ma ne ho avuti parecchi altri. Mi sono sposata per la prima volta a diciassette anni — si contemplò a lungo la punta delle scarpe, e poi proseguì fissando Blord con occhi innocenti: — La mia vita è stata un gran pasticcio: troppo denaro e troppo poco senso della responsabilità, ecco la causa. Sono venuta qui per ricominciare da capo. Voglio sposare un contadino e avere cinque bambini e dimenticare che è esistita una donna che si chiama signora Gilmour-Morgan-Davis-Castlefield — concluse ridendo.

— È un elenco davvero impressionante! — commentò Blord.

Lei si strinse nelle spalle senza rispondere, e Blord capì che non aveva altro da confessare. — Fra pochi minuti — disse dopo averla osservata a lungo — dovremo cambiare astronave e devo fare qualche preparativo. Bisogna che ci teniamo pronti.

7

Il trasbordo sulla nave invisibile fu effettuato in quota, sopra le acque agitate in prossimità di un'isola. Il pilota Nicer non vide la donna, né sospettò della sua presenza. Avvolta in una comoda tuta che la rendeva invisibile, Ellen sgattaiolò a bordo dell'astronave, più grande e lussuosa dell'altra, mentre Blord scambiava qualche parola col pilota.

Poi Nicer si trasferì sullo yacht e le due navi partirono in direzioni opposte, allontanandosi nello spazio.

Mentre Ellen Reith dormiva, Blord esaminò alcune delle carte che il previdente Magrusson gli aveva mandato con la dicitura: "Affari Urgenti". Mentre le esaminava prima di firmarle, sentì che Ellen si alzava e andava nella cambusa a mangiare. Quando ebbe finito, Blord andò a sua volta in cambusa, poi si ritirò in cabina a dormire.

Al suo risveglio trovò tre messaggi, tutti e tre di Magrusson. Il primo diceva:

"Un'astronave speciale, armata, ha esaminato il relitto dopo diciannove ore. C'è stato uno scontro con tre unità della polizia, che l'hanno costretta a ritirarsi."

Il secondo messaggio diceva:

"La polizia ha diramato un bollettino sul ritrovamento del relitto. Si tratta della 'Crescent Moon', che aveva a bordo novecentosettantaquattro cadaveri. Uno, quello di una donna, è stato identificato come quello della signora Gilmour-Morgan-Davis-Castlefield, erede dei miliardi dei Reith.

Pare che la donna si fosse nascosta nel corso dell'attacco e sia morta in seguito, non essendo stata capace di richiudere i portelli stagni che gli assalitori avevano lasciato aperti."

Il terzo messaggio diceva:

"Ancora nessuna notizia."

Sulle prime Blord non capì, ma poi si rese conto che aveva letto per ultimo il messaggio arrivato per primo, in ordine di tempo. Era evidente che la Reith li aveva letti prima di lui, e non li aveva rimessi a posto in ordine. Sorrise divertito, mentre una voce, alle sue spalle, diceva: — Ma di chi era il cadavere di quella donna?

Blord si voltò. Ellen Reith aveva scelto un semplice abito nero nel guardaroba che Magrusson aveva fornito seguendo le istruzioni inviate da

Blord, quando ancora si trovava a bordo dello yacht. Si era anche pettinata e truccata.

Blord si strinse nelle spalle. — È stata una cosa semplicissima. Già in passato abbiamo avuto bisogno di cadaveri, e fra le migliaia disponibili, si è trattato di scegliere quello che più potesse assomigliarvi.

Esperti truccatori hanno provveduto al resto. Poi, una nave speciale che ufficialmente non ha niente a che fare con me, di nascosto, l'ha trasportato a bordo della "Crescent Moon". Tornato alla base, e informata la polizia del ritrovamento del relitto, il pilota ha subito un condizionamento per cui non ricorda più niente dell'episodio e adesso è un viaggio verso la Terra dove resterà in vacanza per un anno… —

Blord s'interruppe perché si era accorto che Ellen lo fissava stupita. —

Cosa c'è? — domandò.

— Voi — mormorò lei. — Che razza di uomo siete? Avete provveduto a tutto. Mi sembra di sognare. È successo tutto così in fretta, eppure senza trascurare nulla… Ma almeno — aggiunse poi dubbiosa —

sono al sicuro, adesso?

— Solo se lo Skal non è stato informato. Tuttavia — aggiunse Blord freddamente — siamo pronti per l'attacco.

— Che attacco?

— Non crederete che abbia intenzione di permettere a quella banda di continuare nelle sue imprese criminose! Quando scoprirò il sistema per eliminarlo, penserò anche allo Skal, ma per ora mi occuperò della banda. Credo — aggiunse dopo averle lanciato un'occhiata penetrante —

che abbiate ripreso coraggio, perciò…

Il Club di Mezzanotte occupava la sommità di una collina che dominava una breve pianura, oltre cui si stendeva il mare. Lungo la pianura si stendeva la città di Negor, che, come spiegò Blord, era sorta da pochi anni, per iniziativa di un gruppo di costruttori.

— Ma il più intraprendente di tutti si chiama Artur Blord —

commentò Ellen. — Vi conosco da poco, ma abbastanza per essermi resa conto di quanto debbano essere grandiose le vostre imprese. —

S'interruppe, per poi aggiungere inaspettatamente: — Quella donna…

quella che vi ha dato le informazioni, è una delle vostre mogli?

Blord la guardò in silenzio.

— Non crediate d'ingannarmi — riprese lei, mentre gli occhi azzurri le scintillavano. — Chissà quante donne avete, tutte felici di costituire una

minima parte della vostra vita, invece di godere delle attenzioni continue di altri uomini. No — disse vedendo che lui stava per protestare

— è giusto che sia così, e quelle donne hanno ragione. L'universo è troppo grande e complicato per gli esseri mediocri. Ogni generazione deve essere più abile e intelligente di quella che l'ha preceduta, e il ciclo continua con rapidità sempre crescente, man mano che l'uomo si espande sui milioni di galassie esistenti. Le madri devono essere le prime a rendersi conto di questo, e lasciamo che gli antichi scrupoli morali vengano messi da parte. Quelle donne sono venute quassù con un bagaglio d'innocenza, di volontà e di coraggio, e hanno capito quale era il loro destino migliore.

— Strane parole per una signora che vuole sposare un contadino e avere cinque figli — commentò Blord.

Lei fece eco alla sua risata.

— Che sciocca sono stata! Ho vissuto per anni come una falena, bruciandomi al fuoco senza capire, e più mi bruciavo meno capivo.

Tante volte ho pensato di suicidarmi, il che dimostra quanto grandi fossero le forze che io ignoravo. Artur Blord — aggiunse stringendogli il braccio — dovete salvarmi! Non posso morire, ora. Ci sono troppe cose da fare, troppe esperienze da vivere!

Lui le posò un dito sulle labbra: — Attenta — ammonì. — Il vostro atteggiamento è sbagliato. Quassù, la paura della morte è la più pericolosa di tutte le fobie. Bisogna essere sempre preparati a morire. Vi siete dichiarata disposta a visitare insieme a me il Club di Mezzanotte —

aggiunse freddamente, scostandosi da lei. — Anche se siamo travestiti, il pericolo che corriamo è così grave da logorare i nervi di chiunque non sia abituato a trovarsi in situazioni come questa. Quindi, a meno che non riusciate a persuadermi di…

Lei lo interruppe con una breve risata spontanea, divertita, un po'

scherzosa. — Non pensavo a me — disse. — Dovete credermi. È

importante che io viva, perché… perché devo fare molte cose. Non so come spiegarmi, ma…

— Non importa, capisco lo stesso, e mi avete convinto. Ora andiamo. Ricordate che io mi chiamo Chris Denton e voi Rita Kelly.

La lunga vettura su cui viaggiavano si rimise in moto senza far rumore, e dopo qualche minuto il portiere del club apriva il cancello. Un inserviente si incaricò di parcheggiare la macchina, mentre un altro li guidava nell'interno del club. Blord ed Ellen varcarono, una dopo l'altra, una lunga serie di porte

finché non si trovarono nel cuore di quel complesso di fabbricati che portava il nome di Club di Mezzanotte.

8

— Sono sbalordita — disse Ellen Reith dopo un'ora. — Ho partecipato a giochi di cui ignoravo l'esistenza e ho guadagnato ottocentomila stellori. Forse sembro sciocca a sentirmi così agitata, ma non riesco ad abituarmi all'idea di tanta libertà. Mi sento come una bambina in un mondo sconosciuto e nuovo, e temo di dovermi svegliare da un istante all'altro.

Blord scoppiò a ridere. — La Terra fa di tutto perché la popolazione non emigri, perciò, praticamente, tutto è illegale. Non esistono sistemi veloci per accumulare denaro. E se anche gli stipendi sono alti, hanno abilmente escogitato molti modi perché la gente li spenda, e quindi solo pochi possono andarsene.

"Il gioco è brutto quando perdere significa fame e miseria. Ma non è così in questo universo di guadagni altissimi, dove vivere costa poco e ci sono tanti posti liberi che i datori di lavoro si rubano i dipendenti l'uno con l'altro. Per la prima volta nella storia, non solo pochi privilegiati possono permettersi il lusso di lavorare e divertirsi contemporaneamente."

— Dunque approvate questo club? — domandò Ellen.

— Ma certo! — esclamò lui sorpreso. — Non dimenticate che potete perdere tutti quegli stellori con la stessa rapidità con cui li avete vinti!

— Non è per questo. Pensavo alla banda che dirige il club.

— Non posso mettere sullo stesso piano l'azione di un gruppo di criminali e il desiderio che può provare un uomo di divertirsi come gli pare e piace, dopo una giornata di lavoro — disse serio Blord. — Sono pronto a distruggere i criminali senza pietà; quanto agli altri, be'…

lasciamo che si divertano. Questo è il mio modo di vedere. — Tacque, perché si era accorto che Ellen fissava qualcosa o qualcuno, dietro di lui.

— Quell'uomo — sussurrò. — Quello che parla in quel gruppo era a bordo!

— Occupatevi della vostra bibita — le disse lui. — Non fissatelo così, rilassatevi.

Lei si sforzò di sorridere. — Scusatemi — disse poi — ma non sarebbe meglio che gli deste un'occhiata in modo da non dimenticarlo?

Blord scosse la testa senza rispondere. Sospirò fra sé. Ellen Reith doveva imparare a non esortarlo a far una cosa, dopo che lui l'aveva già fatta. Comunque, avrebbe almeno dovuto ricordarsi di essere stata sottoposta a un

trattamento ipnotico. Sì, lui non le aveva mostrato i disegni fatti da lei stessa durante la trance, e nei quali aveva riprodotto le fattezze di molti dei passeggeri della "Crescent Moon". Non glieli aveva fatti vedere, perché c'era un motivo. Ad ogni modo, fra quei disegni c'era il ritratto dell'uomo che aveva identificato poco prima. Blord aveva seguito quell'uomo per mezz'ora, senza indicarlo a Ellen, per non influenzarla.

Vide che la donna lo fissava attentamente, e poi disse: — Devo essermi sbagliata, non so come. Ma è possibile che partecipi a uno dei vostri piani più complessi, senza sapere niente?

— Possibilissimo — ammise Blord con un sorriso. — Ora vi dico quello che farò. Anche se la mente di quell'uomo è stata condizionata, farò in modo che il suo cervello torni libero, e approfitterò dello shock momentaneo.

— Va bene — disse lei con un sorriso stentato. — Date inizio ai fuochi d'artificio. Appena sarete pronto, mi strapperò la maschera.

— Così va bene! — commentò Blord alzandosi.

— Se mi sottoponete a questa prova per vedere se sono degna di entrare nel vostro harem, voglio passare gli esami con lode — ribatté lei.

— Non fate la sciocca — tagliò corto Blord, avviandosi.

Con la coda dell'occhio notò che una dozzina di suoi uomini circondavano, senza darlo a vedere, il tavolo dove era rimasta seduta Ellen. Altri, e anche qualche donna-agente, formarono un altro cerchio, più ampio, in modo da circondarla con un duplice anello difensivo. Più di così non poteva fare.

L'uomo che Ellen aveva riconosciuto era intento a discutere animatamente con cinque agenti di Blord. Come questi si avvicinò, gli si rivolse per dire: — Stavo descrivendo a questi signori la mia recente visita al castello dello Skal. C'è un gruppo di donne appena arrivate.

Costa caro, ma state sicuri che non si rimpiange uno solo degli stellori che si spendono.

Blord si avvicinò al mezzano e gli disse sottovoce: — Piantala, amico, e guarda la donna che è seduta a quel tavolo. Il padrone vuol sapere se la conosci.

— Uh! — esclamò l'altro. — Non siete uno dei n… — s'interruppe impallidendo. — Ma è morta — balbettò. — La polizia ha detto…

Tornò a interrompersi, questa volta involontariamente, perché Blord aveva premuto il pulsante di uno strano strumento la cui energia, diffondendosi nei nervi di quell'uomo come un solvente, ne liberava i

pensieri, vinceva le zone di resistenza e captava con particolare forza i pensieri connessi all'argomento che lo interessava in quel momento.

L'effetto era ritardato e raggiungeva il culmine due ore dopo l'immissione dell'energia, per poi svanire rapidamente. Sebbene fondamentalmente innocuo, la sua fabbricazione era monopolio del governo e l'uso privato era proibito, pena grosse multe.

Quello strumento costituiva uno dei tanti congegni costosi che Blord aveva raccolto in quello che, in mancanza di un nome migliore, chiamava il suo reparto di coordinazione. Blord era convinto che se esistevano migliaia d'individui che sapevano come funzionavano alcuni di quegli aggeggi, lui solo, che ne ignorava i particolari di fabbricazione, aveva coordinato tante invenzioni per destinarle ai suoi scopi esclusivi.

— Usciamo in giardino — disse freddamente. — Mi racconterete i particolari.

Prese l'uomo per un braccio, e quello lo seguì barcollando come se fosse ubriaco.

Nell'ombra del giardino aspettavano due astronavi invisibili. Blord fece salire il prigioniero sulla prima, e lo seguì dopo essersi accertato che anche l'altra era pronta a partire.

Cinque ore dopo, uscì soddisfatto dal laboratorio, su Delfi II.

— E così — disse a Eva Travis — i capi si riuniscono ogni due mesi al Club di Mezzanotte, e la prossima riunione avverrà esattamente fra due settimane. Adesso — concluse — provvedete a sistemare la signorina Reith per stanotte. A proposito, dov'è?

— Non è ancora arrivata. Strano, avrebbero dovuto esser qui già da un paio d'ore.

— Quando arriva, ditele… — incominciò Blord, per interrompersi subito. — Cosa? — gridò poi.

Sull'eldofono si accese la lampadina azzurra delle chiamate interstellari. — Rispondete voi — disse Blord a Eva. — Dovrei farmi fucilare per aver osato mettermi contro lo Skal. Se le è successo qualcosa…

S'interruppe ancora, questa volta per ascoltare quello che diceva la sua segretaria all'eldofono. Poi le strappò di mano il ricevitore, e disse con impeto: — Non prendetemi in giro. Lo Skal non può parlare con voce umana.

Dall'apparecchio uscì un risolino che gli diede i brividi. Poi, una voce meccanica disse: — Per chiamate come questa, Artur Blord, mi servo di uno strumento che traduce il pensiero in lingua parlata. In fin dei conti, anche

nella vostra testa c'è uno strumento che funziona allo stesso modo. Dubitate forse della mia capacità a risolvere i facili problemi di energia fisica relativi a questa faccenda?

Blord non ne dubitava affatto. Tutto era chiarissimo. Ma come aveva fatto lo Skal a scoprire quello che era successo? E ora perché lo chiamava? — Venite al sodo — intimò brusco.

La risatina che metteva i brividi si fece udire ancora, poi la voce meccanica domandò: — È mai possibile, signor Blord, che la stima che nutro per voi non sia ricambiata? Ho seguito con ammirazione i vostri notevoli sforzi di nascondere il fatto che Ellen Reith è viva. Posso francamente affermare che io stesso non sarei stato capace di fare meglio, nelle stesse circostanze.

— Guarda un po'! — esclamò Blord, ma la voce non raccolse l'interruzione, e proseguì con lo stesso tono: — Tanto per incominciare, le mie ricerche erano di ordinaria amministrazione. Mi interessava scoprire l'identità di tutte le astronavi e di tutti i piloti delle stelle più vicine al relitto. Mi interessava sapere se le impronte digitali del cadavere corrispondevano a quelle di Ellen Reith. Naturalmente, tutte queste ricerche presero un po' di tempo, ma non troppo. Io mi rifiuto, e sono sicuro che voi avreste fatto altrettanto al mio posto, di fermarmi alle apparenze; e così, al termine del terzo giorno siderale…

— Cosa avete fatto di lei e dei miei agenti? — lo interruppe Blord con voce incolore. — Cosa volete?

— Come siamo impazienti — rispose la voce con la solita risata agghiacciante. — Ho vinto, e dovete ammetterlo. Io devo a ogni costo mantenere il mio prestigio agli occhi di una singolare categoria di esseri umani. I furfanti che occupano la mia dimora devono essere sicuri che io sono in grado di proteggerli in qualsiasi circostanza, collettivamente e individualmente. Non avevo previsto che riusciste ad allontanarne uno da} Club di Mezzanotte e sto ancora domandandomi come abbiate fatto.

Dovete rilasciare immediatamente quell'uomo.

— E poi?

— In cambio, vi restituirò la signorina Reith e i vostri agenti.

Seguì un lungo silenzio. Artur Blord aveva la faccia madida di sudore. Infine disse: — Dov'è la trappola?

— Non ci sono trappole.

— Volete dire sul serio che siete disposto a restituire cinquanta uomini,

una donna e un’astronave, in cambio di un individuo qualunque?

— Un uomo o un milione di uomini, per me fa lo stesso. Siete talmente tanti che è difficile per me assegnare un valore specifico a un singolo individuo.

Blord cercò di attivare lo schermo dell’eldofono, ma non riuscì a farvi comparire nessuna immagine. — Ho capito — disse, colpito da un’idea improvvisa. — Si tratta del favore che mi avevate promesso qualche mese fa?

— Signor Blord! — la voce meccanica non denotava rimprovero né ira anche se suonava lievemente turbata. — Credete davvero che mi prenderei la briga di rapire qualche vostro amico e poi restituirvelo, solo per poter dire che ho mantenuto un impegno? Mi affido al vostro insuperabile senso della logica.

Blord si rese conto che lo Skal era sincero. Non lo si poteva valutare sul metro umano. Un lucertolone di venti metri, che aveva assassinato molti uomini e fatto schiave tante donne, non poteva essere giudicato più criminale di un uomo che uccide o alleva lucertole. Salvo che, dal punto di vista umano, bisognava ucciderlo come si uccide un serpente velenoso.

— Ma adesso basta — stava dicendo lo Skal. — Vi lascio tempo di pensarci fino a domani a mezzogiorno. Addio, mio ammirevole amico.

Stanotte non siete stato molto brillante, ma immagino che c’entri per qualche cosa la signora. — Si udì ancora la risatina, seguita dallo scatto dell’eldofono.

9

Il consiglio di guerra non procedeva in modo soddisfacente. Blord, incupito, sedeva alla scrivania. La poltrona alla sua sinistra era occupata dal massiccio Magrusson, che era stato convocato d'urgenza. Un giovanotto magro ma robusto, dotato di due freddi occhi grigi, che fumava in continuazione, sedeva di fronte a Blord. Il dottor Gregg stava appoggiato al davanzale della finestra.

Eva, che aveva preso posto alla destra di Blord, disse: — Ma cosa voleva dire lo Skal, affermando che fa affidamento sul vostro insuperabile senso della logica?

Blord non rispose, e nessun altro ruppe il silenzio. La domanda, che pure aveva una risposta tanto ovvia, non l'aveva infastidito. Anzi, dopo l'esibizione di aridità mentale che aveva offerto la notte prima, quando lo Skal lo aveva chiamato, gli pareva che sarebbe stata una buona idea rivedere il suo concetto della stupidità. Sorrise, constatando con soddisfazione che Eva non sembrava offesa dal fatto di essere stata intenzionalmente ignorata. Questo, pensò, era un altro indizio della sorprendente maturità mentale che andava acquistando. Sedeva calma e composta, e, dopo un poco, proseguì: — Se lo Skal è così sciocco da liberare cinquanta persone in cambio di una sola, peggio per lui. Noi dovremo semplicemente limitarci a non interferire con lui, in futuro, e fingere di ignorare l'accaduto. In fin dei conti, agisce attraverso uomini che non possono certo essere più intelligenti del signor Blord.

Questi si volse a sorriderle. — Il cervello contro cui stiamo combattendo non è umano, e confesso che non riesco a vedere come farò a superare in furberia lo Skal, che non crede a niente di quello che non si adegua alla sua logica. È la solita storia — si lamentò. — Appena arrivato sulla Vetta di Stelle avevo giurato di diventare un riformatore.

Tutti i giorni vengono commessi molti delitti, qui. Un solo individuo non può riuscire a porvi rimedio, come non riuscirebbe a visitare un milione di soli nel corso di tutta la sua vita. Fra parentesi, Magrusson vi dirà che per ogni giorno in cui trascuro i miei affari, perdo dieci milioni di stellori… Ed ecco che, nonostante le mie buone intenzione mi trovo alle prese con l'imbattibile Skal.

— Adesso sì che mostrate del buonsenso, Artur — dichiarò Magrusson. — Sentite, ho portato un gran mucchio di documenti importanti. Vi occorrerà

un mese solo per leggerli. Cosa ne direste di dimenticare lo Skal e di cominciare invece a occuparvi di quei documenti?

— Voi, cosa ne dite, Cantlin? — domandò Blord.

Il giovane dagli occhi grigi si strinse nelle spalle. — Sono rimasto molto scosso quando ho saputo chi era il vostro nemico.

Blord si rivolse a Ellen Reith, che aveva seguito la scena senza intervenire. — E voi, signorina Reith?

Lei lo fissò perplessa per un attimo, poi disse: — La penso come la signorina Travis. Mi piacerebbe proprio saper cosa vuol dire lo Skal alludendo al senso della logica.

— Intendeva avvertirmi di non dare più fastidio ai suoi uomini, prima di essere riuscito a eliminarlo — rispose Blord. — In altre parole, mi ha lanciata una sfida, ed è certo che io non l’accetterò.

— Oh! — esclamò Eva sgranando gli occhi. — Ma certo! Avrei dovuto capirlo. Ma…

Ellen Reith l’interruppe: — Signor Blord, mi sembra che continuando così non si approdi a niente. Ci troviamo evidentemente di fronte a un… a una cosa che considera le nostre azioni alla stregua di giochi di bambini.

— Noi facciamo parte dello zoo con cui gli piace divertirsi. —

Fissò il pavimento, poi si alzò spinto da una decisione improvvisa. —

Cantlin! — chiamò.

Il passaggio dall’immobilità all’azione fu così improvviso che colse di sorpresa tutti i presenti. Ma l’impassibile Cantlin si alzò con calma.

— Pagate a tutti i vostri agenti mille stellori e prendetene venticinquemila per voi — disse in fretta Blord. — Fate rimanere i vostri uomini in città, perché forse si presenterà la necessità di difenderci. Per il resto, non pensate più allo Skal e alla sua combriccola.

— Va bene, signor Blord *l* Ci vediamo. — E Cantlin uscì. Blord fece un cenno a Eva, che si alzò e uscì anche lei.

Seguì un breve silenzio, poi Ellen Reith disse: — Ecco dunque il motivo di tutta la messa in scena! Quando avete scoperto che Cantlin vi tradisce?

— Come? — fece Magrusson sbadigliando. — Come sarebbe a dire?

Blord lo gratificò di un gelido sorriso. — È sempre la solita vecchia storia: i giovanotti ambiziosi bramano di diventare imprenditori privati.

Solo la signorina Reith, la signorina Travis ed io sapevamo in precedenza che saremmo andati al Club di Mezzanotte. Ieri, una delle banche più importanti ha ricevuto un deposito di venti milioni di stellori, intestato a uno

degli pseudonimi di Cantlin, di cui lui non sapeva che io ero a conoscenza. Speriamo di essere riusciti ad ingannarlo. Lo Skal ha fatto sforzi notevoli per persuadermi che è onnipotente. Parte della sua fama, come sapete, è dovuta al timore superstizioso di cui è circondato.

— Volete dunque dire che non avete rinunciato ai vostri progetti? —

intervenne Magrusson.

Blord non si prese la briga di rispondere. Chiamò Eva all'Interfono e lei gli disse in fretta: — Marian dice che ha controllato tutti gli eldofoni e i videofoni locali collegati con i laboratori dei pianeti che mi avete elencato, signor Blord. Se sono sorvegliati, la sorveglianza è condotta con tale abilità che è impossibile scoprire qualche cosa. Credo quindi che potrete fare tranquillamente le vostre comunicazioni segrete.

— Grazie, Eva. E quell'appartamento?

— È pronto, signor Blord. Settantadue. Va bene?

— Benissimo. E adesso andate a dormire, è molto tardi.

Buonanotte. Il vostro appartamento è pronto — disse poi a Ellen Reith.

— Signor Magrusson, sono certo che vi farà piacere accompagnarla.

Appartamento settantadue. Dormite bene, signorina Reith.

Un pomeriggio, dopo più di una settimana, la porta interna dell'ufficio di Eva, quella che comunicava con l'ufficio di Blord, si aprì e uscirono due uomini che portavano una cassa. Attraverso la porta si udì ridere tanto di gusto, che Eva fu contagiata da quel buonumore. Ma il suo sorriso svanì quando vide comparire sulla soglia la massiccia figura di Magrusson, che, con espressione cupa e avvilita, si chiuse la porta alle spalle e disse: — È pazzo! Ha perso tutto quello che possiede. Avete visto quella cassa? — e indicò l'altra porta da cui erano usciti i due uomini. — Conteneva documenti relativi a un giro d'affari del valore di novanta milioni di stellori. E sapete che cosa ha fatto, la settimana scorsa?

Eva Travis non rispose. Lo sapeva benissimo, e capiva benissimo lo stato d'animo del direttore generale.

— Niente! — proseguì Magrusson. — Non ha fatto niente! E

adesso si è limitato a scarabocchiare un appunto per autorizzarmi a occuparmene, come se fosse roba di ordinaria amministrazione, e senza averci dato nemmeno un'occhiata. Se si va avanti così — disse con fermezza — finirò per suicidarmi! Già, mi dimenticavo che voi lo approvate, non è vero?

Eva contraccambiò il suo sguardo con calma e disse freddamente:

— È un vero peccato che voi non siate capace di riconoscere il genio.

Cosa volete che conti qualche milione di stellori? — aggiunse con asprezza. — Ha guadagnato tanto denaro, che non riuscirebbe nemmeno a spenderlo tutto.

Magrusson la fulminò con lo sguardo. — Siete uguale a tutte le altre. Il grande Blord non può sbagliare! Quando penso a tutte quelle scienziate e alle loro assistenti che si adattano a lavorare per lui nei laboratori di tanti pianeti… Non sapete che molte non tornano nemmeno a casa a dormire?… Mi meraviglia che l'universo sia arrivato dove è arrivato! E sapete cosa sta facendo adesso? Spara!… Con centinaia di armi diverse. Ha fatto abbattere uno dei muri, ha costruito modelli delle astronavi e del castello dello Skal, e spara alternativamente sulle une e sull'altro. Ma certo lo sapete già! — S'interruppe per riprendere fiato, e proseguì poi con rinnovata foga: — Lo avete aiutato e incoraggiato in questo pazzesco progetto di distruggere lo Skal. Signorina Travis, se avete della stima per Artur, e se avete dell'influenza su di lui, cercate di fargli cambiare idea. Lo Skal ha ucciso più di un uomo di ingegno non comune. È spietato. Ignora cosa voglia dire pietà. In un suo strano modo, sembra che si diverta a giocare al gatto e al topo con la carriera della gente, traendo un piacere disumano nello spingere le sue vittime finché non le fa precipitare nell'abisso.

Il quadro era così vivo e vero che Eva non poté fare a meno di rabbrividire. Magrusson, che si era accorto del suo turbamento, la fissò pensoso, per poi dire con voce insinuante: — Ammetto che Artur Blord ha un cervello fuori del comune. Non credo che nasca più di un uomo come lui ogni cento anni; ma quello che sta facendo ora è troppo. Di solito, quando mira a uno scopo pazzesco, prepara dei progetti accuratamente particolareggiati, e parte da basi solide. Mi ha confessato poco fa, che sta cercando di inventare una nuova arma… e poi, tutto questo è ridicolo. Neppure Blord è in grado di procurarsi delle armi a energia di nuova concezione, limitandosi a darne l'incarico a un gruppo di ammiratrici!

Magrusson s'interruppe ancora una volta per riprendere fiato. —

Questa volta esagera — disse poi — e tocca ai suoi amici salvarlo da se stesso. Voi siete una delle poche persone a cui dà ascolto. Secondo l'opinione che mi sono fatta, siete la prima destinata a restare a lungo sua segretaria. Ma non vorrete diventare la segretaria di un morto, non è vero?

— No! — rispose lei, con un sorriso.

Magrusson stava per continuare, ma il sorriso di lei gli aveva fatto capire

che quel “no” non era la risposta alla sua ultima domanda, ma a tutta la sua preghiera. S’incupì ed esclamò poi con stizza: — Siete uguale a tutte le altre! Voi… — s’interruppe perché Blord aveva aperto la porta del suo ufficio ed era entrato di gran carriera esclamando: — Ce l’abbiamo fatta! Il laboratorio ha appena telefonato, Eva. — E, come se si fosse accorto solo allora della presenza di Magrusson: — Siete ancora qui? Be’, non importa. Volevo proprio voi. Trovatemi qualcuno da mandare allo Skal. Devo affidargli un messaggio.

— Un messaggio — ripeté Magrusson con un fil di voce.

— Sì, per comunicare allo Skal che voglio che distrugga l’astronave che si avvicinerà al suo castello alle zero, zero, otto, ora siderale, del sesto giorno a partire da oggi: cioè, sabato prossimo. Gli dirò che questo è il favore che ha promesso di farmi qualche mese fa. Capito?

— Sì, ma…

La voce di Eva interruppe il balbettio di protesta di Magrusson. —

Chi ci sarà a bordo di quell’astronave? — gridò.

— Ci sarò io — rispose freddamente Blord. — Lo Skal mi farà il favore, e distruggerà se stesso.

Magrusson emise un borbottio inarticolato e uscì scuotendo la testa.

Quando se ne fu andato, Blord fissò Eva. — Non sarà una cosa divertente — disse serio. — Sarà meglio che vi detti delle istruzioni da mettere in atto nel caso che il mio tentativo fallisca.

Quando, alcune ore dopo, ebbe finito, Eva lo guardò pensando:

“Non l’ho mai visto tanto serio”.

— Quanto a voi… — disse Blord, per poi interrompersi.

— Sì?

— Lascerò scritto che vi portino da vostra sorella, su Doridora terzo.

Senza guardarlo, Eva disse a bassa voce: — Grazie.

Seguì un silenzio. Poi, sempre senza guardarlo, lei proseguì: — Non avrei mai immaginato di dover parlare così, ma… Signor Blord, l’altro giorno è stata da me Ellen Reith e si è trattenuta a lungo. — Esitò, arrossendo. — Quando sono venuta qui, qualche mese fa — aggiunse con sforzo evidente — avevo paura di voi. Il signor Delaney mi aveva detto cosa dovevo aspettarmi… Allora ne rimasi tremendamente turbata.

Ma adesso non è sciocco? Insomma — concluse irritata — devo proprio dire tutto?

— Eva — disse Blord, dopo averla fissata a lungo — non voglio che

facciate niente che possiate poi rimpiangere.

Lei gli prese le mani: — Mi meraviglio di me — disse — ma qui sulla Vetta di Stelle si matura molto in fretta. L’altro giorno, parlando a Ellen Reith, mi sono resa improvvisamente conto che mi aspettavo, non so bene perché, che mi chiedeste di sposarvi. E poi ho pensato che ero molto sciocca a credere che una piccola ingenua come me credesse di poter mettere in gabbia un uomo libero come voi.

— Eva — rispose Blord sorridendo — quando Delaney e i suoi soci vi rapirono, quel giorno non scelsero a caso. L’uomo che un giorno vi sposerà sarà molto fortunato.

— L’uomo che mi sposerà — ripeté lei con un sospiro. — Be’, immagino che questa sia la vostra risposta. Ma tornerò su questo argomento, signor Blord, per cui non crediate che la questione sia chiusa. E non siate a disagio con me. Sto cercando di maturare, secondo lo stile di qui, e mi seccherà molto se cercherete di evitarlo.

Blord le strinse la mano.

— Brava ragazza! — disse con dolcezza.

10

Quando l’astronave entrò nell’ombra di Delfi I, avvicinandosi alla montagna dello Skal, Blord incominciò a provare un senso di tensione.

Era ancora troppo lontano per distinguere la sagoma del castello, ma di lì a poco l’avrebbe visto. L’orologio sul quadro dei comandi segnava le otto meno sette. Alle otto, come aveva promesso al messaggero che gli aveva mandato, lo Skal avrebbe mantenuto la promessa.

Un rumore improvviso lo distolse da quel pensiero. Si voltò con un sobbalzo, poi rimase immobile per un momento. Infine disse: — Pazza, cosa volete fare? Farvi uccidere?

Un velo di rossore si diffuse sulle guance delicate di Ellen Reith.

Ferma in piedi dietro di lui, con gli occhi azzurri velati di lacrime, mormorò: — Non volevo uscire dal mio nascondiglio se non… dopo.

Ma nell’atmosfera grava una strana pressione mentale. So che non è all’interno della mia testa, ma una cosa meccanica, come onde di energia che abbiano scoperto la lunghezza delle mie onde cerebrali. Voi mi avete detto che lo Skal è capace di leggere nella mente, e…

— Via! — la interruppe Blord. — Tornate nel compartimento corazzato, svelta! Sento lo Skal.

Lei si mise a sorridere, pallidissima; scuotendo la testa, disse: —

Non avete capito. Sono salita a bordo perché se voi moriste non so cosa ne sarebbe di me. E adesso, vi prego, non badate più a me — aggiunse in fretta.

Blord non ebbe il tempo di rispondere, posto che avesse voluto farlo. L’astronave stava rallentando, prossima a fermarsi nell’ombra cupa del castello, e qualcosa si stava insinuando nella mente di Blord. Era una immagine: quella di un lungo rettile. Ma questa volta non era una sensazione sgradevole, forse perché lo Skal stava divertendosi, in modo quasi umano.

— Dunque, Artur Blord, ecco che torniamo a incontrarci — disse l’immagine nella sua mente. — Credevate davvero di riuscire a ingannarmi? — Seguì una lunga risata, silenziosa, che fece rabbrividire Blord. — Per la presunzione che avete dimostrato, Artur Blord, morirete stanotte. Provvedere a che il favore che mi avete chiesto vi venga reso nella misura esatta della vostra richiesta: alle zero zero otto siderali, la vostra nave, con tutto il suo contenuto, verrà distrutta nonostante siate riuscito a convincere le astronavi della polizia a seguirvi, con l’avventata promessa che avreste distrutto la mia casa. Ma abbiate ancora un minuto di pazienza, mentre cerco di leggere nella vostra mente quali progetti avete.

Seguì un lungo silenzio, poi Artur incominciò a ridere piano: —

Immagino che stiate leggendo nella mia mente — disse. — Avete scoperto la natura del mio piano? Avete scoperto il modo di controbatterlo?. O forse — continuò con sarcasmo — avete scoperto che la mia mente è impenetrabile? Oh, si tratta solo di un piccolo congegno che una delle mie… ehm, mogli, come direbbe la signorina Reith, ha messo a punto. Si tratta di un meccanismo che eguaglia la lunghezza d’onda dell’energia nervosa cerebrale e cancella tutti i pensieri, all’infuori di quelli superficiali. Badate bene che non si tratta di una novità. È stato scoperto già da qualche migliaio d’anni, ma il suo inventore lo ritenne inutile. Se aveste mai visitato il mio reparto di coordinamento, Skal, sapreste che contiene innumerevoli congegni di questo tipo, ritenuti inutili e pressoché dimenticati. Invece, servono a condurre a termine le imprese ideate da Artur Blord. Ma ora è tempo di agire. Peccato dover distruggere una costruzione così antica come il vostro castello. E mi dispiace anche di dover porre termine a questa interessante conversazione. Non siete stato ammirevole, amico — disse beffardo. —

Forse anche voi incominciate a rendervi conto che Artur Blord non intraprende mai nessuna azione se non è sicuro della vittoria finale, vero?

Lo Skal continuava a mostrarsi divertito, e Blord ne ebbe paura. —

Un antico detto umano asserisce: “Nel dubbio agisci” — disse ridendo lo Skal. — Quindi, a vostro esclusivo beneficio, ricorrerò all’uso delle mie armi senza indugio, armi che in passato hanno distrutto navi come la vostra in un inferno di fuoco. Signor Blord, non vorrete certo farmi credere che in una quindicina di giorni avete scoperto un super-metallo o una super-arma a energia atomica capace di sconfiggermi. Addio, mio giovane avversario.

Blord si piegò sul complicato quadro dei comandi, e puntò le sue armi contro le torri che foravano il cielo come enormi spade. Non aveva ancora finito di aggiustare la mira, che enormi lampi verdi scaturirono da ognuna di quelle torri, e la sua nave fiammeggiò istantaneamente da poppa a prua, come uno smeraldo colpito da una luce troppo violenta.

11

Negor era illuminata da una miriade di luci che facevano di lei una città gioiello sulle rive del mare inquieto. La luce più brillante era quella del Club di Mezzanotte, coi suoi novanta ingressi sulla famosa Blord Crescent Drive.

Esteriormente, era uno sfavillio di luci. Le sale da gioco erano piene, nei bar e nei salotti si raccoglieva una folla di uomini e donne ben vestiti. Ma nel cuore di quel massiccio agglomerato di costruzioni, una cinquantina di uomini mascherati era radunata in una stanza immersa nella penombra. Uno di loro, seguito con attenzione quasi religiosa dagli altri, stava dicendo: — Come sapete, questa è la notte in cui Artur Blord aveva deciso di distruggere il nostro protettore, lo Skal.

Fu interrotto da un mormorio di risa. Colui che parlava sollevò una mano per intimare il silenzio, e proseguì: — In vista del fatto che uno dei nostri membri più recenti — e qui il tono divenne ironico — ha informato sei giorni fa lo Skal che Blord in persona si sarebbe trovato sull'astronave che, per suoi motivi particolari, voleva fosse distrutta dallo Skal, e inoltre poiché ormai mezzanotte è passata da un pezzo…

Gli venne meno la voce, e i suoi occhi si spalancarono dietro le fessure della maschera. Tutte le porte della stanza si stavano aprendo, per lasciar passare uomini dotati delle armi più moderne.

Contemporaneamente, le luci si accesero, e una voce dura come l'acciaio disse: — Chiunque si muove è un uomo morto! Perquisiteli!

La sorpresa non poteva riuscire meglio. Nessuno si mosse, e, dopo cinque minuti, un mucchio di armi fu il palese risultato delle perquisizioni. Uno degli uomini chiamò: — Tutto bene, signore!

Artur Blord, seguito da Ellen Reith, fece il suo ingresso nella sala.

— Grazie, Cantlin — disse Blord. — Sarò breve. Signori, potete scegliere fra la morte e la povertà. Non ci sono altre alternative. O il denaro o la vita, e questa volta, a vostro esclusivo beneficio, abbandono il mio abituale sistema di tenermi solo il venticinque per cento dei profitti. Questa volta esigo il cento per cento. Be', facciamo il novantotto, mi basta. Sto pensando a un membro particolarmente stupido di questo gruppo. — La sua voce assunse un tono sinistramente beffardo.

— Vieni avanti, su, mio caro amico criminale. Rinuncia a tutti i tuoi guadagni, e poi ti consegnerò al governo di Fasser, con l'accusa di

tradimento. Vi renderete conto tutti del grande privilegio che gli faccio, affidandolo al giudizio di un tribunale. Ma il privilegio costa caro, furfante: tutto quello che possiedi. Avanti, non perdere tempo. Ti assicuro che non ho pazienza con quelle iene sanguinarie che riempiono il castello dello Skal di donne rapite. Su, grassone, vieni…

L'uomo a cui si rivolgeva fece un passo avanti, porgendo i polsi a due agenti di Blord, che lo ammanettarono.

Ellen lo guardò, e rimase sbalordita riconoscendolo. — Il signor Magrusson! Ma cos'è successo? Cosa avete fatto?

Il grassone si strinse nelle spalle, e rispose con voce amara: —

Volevo diventare anch'io uno dei capi, è ovvio, e perciò ho preso una percentuale da tutte le transazioni che, nonostante le mie insistenze, il signor Blord non si sognava mai di esaminare. Ho guadagnato molto, è vero, ma non avevo capito che per diventare un grande imprenditore il denaro non basta. Non sono il tipo, ecco tutto.

— Ma come avete fatto a mettervi alle dipendenze dello Skal? —

chiese Ellen Reith.

— I suoi uomini hanno scoperto quello che facevo e mi hanno ricattato — spiegò Magrusson con voce più distesa. — Ma quello che non capisco è cosa ci stia a fare qui Cantlin. So che si è venduto allo Skal.

Ellen Reith sospirò. Lei ne sapeva qualcosa, avendo fatto da intermediaria nella faccenda, e questo le aveva permesso di osservare direttamente il modo strano con cui venivano condotti gli affari sulla Vetta.

— Artur ha corrotto Cantlin perché tornasse con lui.

Ogni volta che pensava a quell'operazione, Ellen si stupiva. Cantlin, infatti, aveva preteso che oltre a una forte somma, Artur Blord gli cedesse anche Ellen, e avevano discusso per oltre un'ora sull'argomento.

— E il castello dello Skal?

— chiese Magrusson. — Blord è riuscito davvero a distruggerlo?

Ellen annui, e Magrusson chiese ancora: — Ma come?

— Questo non lo so ancora. Da quello che ho potuto vedere, noi non abbiamo sparato un colpo, ma improvvisamente tutta la costruzione è crollata come un castello di carte. Artur sospetta che lo Skal se la sia svignata, ma non l'abbiamo visto. La polizia è sulle rovine e ha già requisito molte armi. Comunque, il castello non esiste più, ma non saprei proprio dirvi come sia stato distrutto.

Più tardi, al quartier generale di Blord, su Delfi II, presenti anche Ellen,

Eva e Cantlin, Blord disse a Magrusson: — Non credo che sareste capace di commettere lo stesso errore due volte. Siete troppo vecchio e siete stato con me troppo a lungo per diventare un imprenditore indipendente, e lo sapete. Su, vecchio mio — aggiunse battendogli una mano sulla spalla — c'è parecchio lavoro da sbrigare. Scommetto che avete molti documenti da sottoporre alla mia firma.

Il grassone sollevò gli occhi azzurri e fissò perplesso Blord.

— Accidenti, Artur, mi costringete a vergognarmi, e questa è la prova migliore che non sono tagliato per fare l'imprenditore.

Si alzò, e uscì dalla stanza.

— E ora cos'avete intenzione di fare del signor Cantlin?

— chiese Ellen Reith.

Blord si voltò a guardare il giovanotto, scrutandolo con freddezza.

— C'è da attuare un grandioso progetto sul pianeta Deg terzo, scoperto di recente — disse poi. — Sono disposto a offrirgli il settantacinque per cento dei profitti, se dirige lui i lavori a nome mio. Ho bisogno di un uomo d'azione. Ho capito che sarebbe stato adatto per quel lavoro, quando ieri notte l'ho visto procedere a quelle esecuzioni.

— Cosa? — disse Ellen con voce tremante, guardando prima Cantlin poi Blord.

— Non credete che avremmo lasciato in vita quella banda, specialmente in considerazione del fatto che non esistevano prove tangibili contro di loro? — disse Blord. — E tanto più che lo Skal ha tagliato la corda.

— Che uomini terribili siete, tutti e due! — esclamò Ellen dopo un lungo silenzio. — Ma non avete ancora detto cos'è successo al castello.

— Il castello? Ah, sì — Blord si rivolse a Eva. — Ditele voi cos'è successo al castello.

— Specchi — rispose Eva prontamente. — Solo specchi.

Blord scoppiò a ridere, soddisfatto della sua astuzia, e disse: — Le mie meravigliose scienziate hanno creato per me degli specchi a energia, basandosi su un vecchio principio delle radio-onde. Vi avevo detto che lo Skal sarebbe stato sconfitto quando mi avrebbe fatto il favore che mi aveva promesso; ed è proprio quello che è successo. Gli specchi dell'astronave non hanno resistito più di dieci secondi, nell'immane esplosione dei raggi verdi. Ma non hanno resistito neppure le mura del castello, né le armi che lo difendevano, dopo che i raggi sono stati riflessi su di loro… — Tacque, perché l'eldofono si era messo a trillare nella stanza vicina. Blord andò a

rispondere, e aveva appena sollevato il ricevitore, che una voce meccanica ormai nota disse: — Siete molto più intelligente di quanto avessi immaginato. Ma vi assicuro che non vi serbo rancore. Se mai dovessimo incontrarci ancora, farò dipendere le mie azioni dalle esigenze del momento. Addio, mio brillante amico, e buona fortuna.

Quando Blord ebbe riferito le parole dello Skal, Eva chiese: —

Credete davvero che non vi serbi rancore?

Artur Blord si mise a ridere e disse: — L'importante, per ora, è che il castello non esista più. — Poi, a Cantlin: — Fra un paio d'ore riceverete le istruzioni per il vostro nuovo lavoro. Mettetevi in contatto con Magrusson che vi fornirà il contratto e i particolari del lavoro. E ora

— aggiunse — visto che resta un po' di tempo e che la signorina Reith non conosce la bellissima città di Suderea, potrei…

— Grazie — l'interruppe Ellen, e inaspettatamente si alzò e infilò il braccio sotto quello di Cantlin. — Visto che è stato ai patti, merita il premio che desiderava! Addio signor Blord, e grazie di tutto!

Un attimo dopo la porta si chiudeva alle spalle dei due.

12

Blord riposava sdraiato sul terrazzo dell'attico e, attraverso le sottili volute di fumo della sigaretta, guardava con approvazione Eva, graziosissima in un costume da bagno verde, seduta sull'orlo della piscina: la ragazza si mise una cuffia gialla, e, con un agile tuffo, s'infilò nell'acqua azzurrina.

Riemerse fra gli spruzzi, nuotò fino alla scaletta e, quando fu risalita, si avvicinò a Blord e disse: — È meglio che ci prepariamo. Io salirò a bordo, e voi verrete non appena arriverà il vostro ospite.

— Siete sicura di aver capito bene tutto? — domandò Blord.

Finendo di asciugarsi, Eva rispose: — Si. Mi porterete da mia sorella, su Doridora III e resterò con lei cinque settimane. Poi mi verrete a prendere la mattina presto, ora di Doridora… anche se ignoro perché dobbiate venire proprio a quell'ora.

— Cause di forza maggiore, mia cara — rispose Blord. — A fra poco. — E rientrò nell'attico, dirigendosi verso uno degli ascensori.

Sul distintivo c'era scritto "Agente Speciale".

Mentre saliva sull'ascensore velocissimo, Nadlin esaminava l'emblema con un sorriso felice. Aveva lasciato la Terra solo da tre anni, ed era già riuscito a raggiungere una posizione importante nel servizio di Polizia spaziale della Vetta di Stelle.

Provava un certo disprezzo per gli altri, che giudicava creature inferiori. Cosa gli importava, ad esempio, che i tipi come Artur Blord si occupassero solo di far quattrini? Lui non avrebbe lasciato il suo lavoro avventuroso per una somma dieci volte superiore a quella che doveva consegnare a Blord.

Nadlin si distrasse, notando che l'altro passeggero dell'ascensore, un giovanotto, lo stava fissando divertito. Nadlin arrossì violentemente accorgendosi che l'altro lo stava osservando.

Gli voltò la schiena, e, trovandosi davanti alla parete a specchio, disse fra sé rivolto alla propria immagine: "Idiota vanitoso, ti sta bene!".

Immaginava che l'altro scendesse a un piano inferiore, ma quando l'ascensore si fermò, lo sconosciuto disse: — Centonovantottesimo piano. Più su di così l'ascensore non va. Troverete quello per l'attico appena voltato l'angolo del corridoio, signor Nadlin.

— Mi conoscete? — ribatté Nadlin stupito.

— Mi chiamo Blord — disse il giovane porgendogli la mano. —

Ero giù, quando mi hanno detto che volevate vedermi, e così ho pensato di salire insieme a voi, e di darvi un’occhiata.

Il suo sorriso accattivante non riuscì a sedurre Nadlin, che avrebbe voluto sprofondare sotto terra. L’agente ricambiò la stretta di mano, e disse balbettando: — Ma, sentite, non potete essere quell’Artur Blord. È

il più grande imprenditore della Vetta, e voi non siete certo più vecchio di me… — Deglutì a vuoto, e, ricomponendosi non senza fatica, continuò: — Felice di conoscervi, signor Blord. Spero che vorrete perdonare la mia sorpresa. Sono stato mandato qui dal capo di…

— Ne parleremo strada facendo — tagliò corto Blord. — Da questa parte.

Mentre si avviavano verso il secondo ascensore, Blord disse: —

Quando mi hanno annunciato la vostra visita, mi sono ricordato che qualcuno aveva detto che la Polizia spaziale si sentiva in debito con me per… per, diciamo, la collaborazione che ho dato nello scacciare lo Skal dalla Vetta, un anno fa. Naturalmente, la polizia non può avere degli obblighi verso un individuo qualunque come sono io. E poi mi sono ricordato di aver sentito dire che la polizia aveva intenzione di fare una scorreria nel gruppo di stelle pressoché sconosciute e non civilizzate che vanno sotto il nome di Vetta Orientale e che occorrevano un migliaio di unità di propulsione di tipo Galattico per i nuovi apparecchi di pattuglia che vengono costruiti in segreto. Ho sommato due più due… Di qui, signor Nadlin.

Nadlin seguì come un automa Blord fuori dell’ascensore, troppo stupito ancora dallo strano modo di presentarsi del suo anfitrione, per poter dire qualcosa. Intanto, la voce sicura e gradevole di Blord continuava implacabile: —… e sono arrivato alla conclusione che la polizia avrebbe affidato a me l’ordinazione delle unità, per pagare così il suo debito. Naturalmente, non voglio affatto che la polizia continui a sentirsi in obbligo con me… — Si fermò nel primo ufficio a prendere un foglio, poi fece segno a Nadlin di seguirlo nell’ufficio interno. —… e così ho accettato il contratto — concluse Blord, dopo aver chiuso la porta. — Qual è il limite di tempo, Nadlin?

— Debbo assicurarmi che le consegne vengano fatte entro due mesi

— rispose l’agente. — Sapete… — S’interruppe bruscamente, per poi esclamare: — Santo cielo, ma come avete saputo tutte queste cose? Sono informazioni segrete. Se certe persone delle stelle orientali venissero a scoprire le nostre intenzioni…

Un trillo dell’eldofono gli troncò la parola in bocca. Nadlin fu contento dell’interruzione, che gli concedeva il tempo di riprendersi.

Sullo schermo apparve l'immagine di un uomo corpulento, e le prime parole che pronunciò attirarono l'attenzione di Nadlin.

— Artur, sono riuscito a interessare Edee Calder alla faccenda dei propulsori spaziali.

— Ah, sì? E con che risultato?

— Rifiuta di vendere il minerale. Ci ha avvertito di starcene alla larga da Yelt VII.

La voce di Blord assunse un tono brusco. — Dunque, continua a resistere a qualsiasi tentativo di dare impulso all'economia di Yelt. Bene, sono pronto ad accettare la sfida. Come sapete, la flotta di minatori, accompagnata da duemila armati, è già partita. Lasciate che atterrino. E, mi raccomando, niente provocazioni. Dite agli uomini di tenersi almeno a cento chilometri dalla postazione di Lago Nem della signorina Calder, ma di scavare ugualmente le novecentomila tonnellate di minerale.

Intanto, io metterò in atto il vostro piano originario, e cioè andrò a trovarla. Per ora non c'è altro, Magrusson.

— Un momento — disse in fretta l'altro. — Tenete presente che quella Calder è il peggior rudere umano che si sia mai visto. Un vero cadavere ambulante.

— Va bene — tagliò corto con indifferenza Blord. Poi, a Nadlin: —

Se abbiamo solo due mesi a disposizione, non c'è tempo da perdere.

Venite, da questa parte.

Nadlin lo seguì, con la mente in tumulto; da quel poco che riusciva a capire, Blord stava già occupandosi dell'affare che lui non aveva neppure avuto il tempo di esporgli. Con grande sorpresa, vide che Blord lo aveva preceduto in un giardino pensile, dove era parcheggiata un'astronave lunga, snella, di linea simile alle navi di pattuglia.

L'interno, invece, sembrava quello di uno yacht di lusso.

— Vi mostrerò poi la vostra cabina — disse Blord. — Intanto, mettetevi a sedere lì, mentre decolliamo.

— Decolliamo? — ripeté Nadlin sbalordito, lasciandosi cadere su un sedile antigravitazionale. Quando si fu ripreso dagli effetti dell'accelerazione, vide che Blord gli porgeva il foglio che aveva preso nell'ufficio, quando erano entrati, circa dieci minuti prima.

— Leggetelo — disse — vi farete un'idea più chiara dei miei progetti. Intanto, lasciatemi dare un'occhiata ai vostri contratti.

Si scambiarono i fogli senza parlare, e Nadlin lesse su quello che Blord

gli aveva dato:

“L’imprenditore di questo pianeta pressoché disabitato è E. D.

(Edee) Calder. È l’unica donna che conosca e riesca a mantenere la sua posizione, grazie al controllo politico che esercita sul pianeta mediante il suo denaro. Si dice che sia abbastanza giovane, sui trentacinque anni.

Prima Valutazione: Vasti depositi di minerali con cui si fabbrica l’acciaio cristallino dei motori spaziali, sulle colline e sulle montagne che circondano il Lago Nem.

Seconda Valutazione: Sarebbe interessante sfruttarli, anche perché l’imprenditore è una donna.”

13

Nadlin era sconcertato. Secondo i rigidi schemi della polizia, immoralità come quei riferimenti alla Calder erano intollerabili. E tre anni di disciplina avevano lasciato il segno nel carattere di Nadlin.

D'accordo che il capo aveva prospettato grossi vantaggi per lui, in quell'affare, e che se quella donna era davvero un rottame, be', le cose cambiavano aspetto, ma…

Fu interrotto da Blord che, dopo aver parlato a bassa voce nell'eldofono inserito sul quadro dei comandi, gli disse: — Il mio direttore generale, Magrusson, ha aperto un circuito speciale che provvede automaticamente alla registrazione della firma dei contratti.

Volete firmare, o avete obiezioni?

Nadlin allungò la mano per afferrare la penna, ma poi la ritrasse, pensando esasperato: "Possibile che debba comportarmi come un burattino ubbidiente, nelle mani di quest'uomo?". Poi, a voce alta: —

Vorrei prima farvi un paio di domande, signor Blord. Sapevo del debito che la polizia ha contratto con voi, anche se ne ignoravo i particolari.

Questo rende la situazione più difficile: se, per esempio, non rispettaste i termini stabiliti per la consegna, la polizia potrebbe darvi molto filo da torcere, non trovandosi nella possibilità di attuare i suoi piani. So che l'unica ditta in grado di fornirci i motori di cui abbiamo bisogno è l'affiliata locale della Corporazione Propulsione Interstellare. Vorrei dunque mettere bene in chiaro che esigiamo, nel contratto, proprio il tipo di motori speciali a propulsione Galattica di fabbricazione governativa.

Non ci interessano quelli fabbricati dalla Compagnia Vetta di Stelle che è stata creata circa un anno fa, dopo la gara interplanetaria. Ci sono anche altre aziende che fabbricano motori a propulsione Galattica, ma in numero limitato e a prezzi esorbitanti. Noi vorremmo che voi faceste da intermediario fra la Polizia e la Interstellare, naturalmente ricavandone un utile. Ma prima di firmare il contratto vorrei essere sicuro che siete in grado di accordarvi con la Intergalattica.

Adesso che finalmente era riuscito a parlare, Nadlin si sentiva meglio. E se il circuito di cui aveva parlato Blord poco prima era aperto, e le sue parole erano state registrate, tanto meglio. Notò che Blord gli sorrideva, prima di rispondere: — Ho due validi motivi per credere che la Interstellare accetterà

la mia proposta. In primo luogo Greg Mearsley, presidente della Interstellare, è mio buon amico. In secondo luogo, mi secca molto sapere che i capi della polizia si sentono in debito nei miei riguardi. E per essere più sicuro che l'affare si concluda, pagherò alla Interstellare il prezzo normale, e non accetterò nessun utile. Aspettate!

— aggiunse vedendo che l'altro stava per interromperlo. — Come sapete, il minerale con cui si fabbrica l'acciaio cristallino per i motori a propulsione Galattica è raro e di difficile estrazione. Ci sono ditte che ne hanno piccoli quantitativi, ma, in genere, chi vuol fabbricare quel tipo di motori deve procurarsi il minerale direttamente all'origine. Tutti i più grandi imprenditori e le compagnie interspaziali possiedono anche miniere. Ed è da questo che traggo i miei guadagni. Nel caso attuale, il mio unico scopo è di annullare il presunto debito che la polizia ritiene di avere nei miei confronti.

Fu interrotto dal ronzio dell'eldofono. Era Magrusson, che, sudato e sbuffante, bofonchiò: — Non sono riuscito a mettermi in comunicazione con Mearsley, Artur, ma c'è qui Crofers, il vice-presidente che vi vuole parlare… Tengo aperto il circuito di registrazione.

La sua immagine scomparve e fu sostituita da quella di un individuo alto e robusto, dall'espressione severa.

— Dov'è Mearsley, Crofers? — gli domandò subito Blord.

— Be', non saprei. Anzi, se riuscite a trovarlo siete bravi.

— Lo troverò. Ma immagino che non abbiate intenzione di fabbricare quei motori per me. Per quale motivo? Sapete bene che un rifiuto è illegale.

— Correrò il rischio. Ma la Interstellare non è tenuta a vendere tramite intermediari.

— Lo è, quando viene pagato il prezzo pattuito. Non ci sono appigli legali con cui possiate sostenere il rifiuto.

L'altro si strinse nelle spalle. — Non so dove vogliate andare a parare, ma non voglio che la Interstellare sia immischiata nei vostri affari. Noi evadiamo solo gli ordini fatti dai diretti interessati. Sarà meglio quindi che restituiate il contratto, e in fretta. So che avevate promesso di consegnare i motori entro due mesi. Addio.

Troncò la comunicazione, e Blord disse: — Va bene, Magrusson, tenete sempre aperto il circuito. — E a Nadlin: — Firmate.

— Ma… — tentò di protestare Nadlin.

Gli occhi scuri di Blord avevano un'espressione beffarda; incerto, confuso, conscio che la politica industriale della Vetta era troppo al di sopra

della sua comprensione, Nadlin prese la penna che l’altro gli porgeva e firmò.

Tre giorni dopo, l’astronave si fermò, e Nadlin, che si era appena svegliato, uscì dalla sua cabina in tempo per vedere Blord che portava una valigia verso il compartimento stagno, seguito da una bella ragazza dai capelli ramati.

La ragazza prese posto in una scialuppa, il portello stagno si richiuse con un tonfo, e Blord tornò in plancia.

— Era la mia segretaria — spiegò a Nadlin. — Va a trovare sua sorella su Doridora III.

Sette giorni dopo, attraversavano i densi strati di nebbia che costituivano la parte più alta dell’atmosfera di Yelt VII. Nadlin, che in tutti quei giorni aveva dormito poco, preoccupato com’era per il contratto che aveva firmato e perché Blord non aveva più parlato di Mearsley, né gli aveva detto se l’aveva trovato, guardava il panorama attraverso un oblò. Sorvolarono una catena di montagne, alcune foreste, una grande vallata dove una dozzina di astronavi di Blord stava scaricando gli attrezzi per scavare il minerale, e infine la città del Lago Nem. Era costituita da edifici bassi e dall’aspetto dimesso, all’infuori di cinque, situati un po’ fuori della città. Uno, era un grande palazzo bianco che si ergeva sulle rive del Lago, gli altri quattro, un po’ arretrati, bassi e lunghi, avevano il tipico aspetto delle fabbriche.

— Pare che non riescano ad attirare molti immigrati — osservò Nadlin. Aveva appena finito di parlare che dalla porta di una di quelle case scaturì una vampata di fuoco grigio. Nadlin sobbalzò, mentre tutta l’astronave era scossa da una violenta vibrazione. Si precipitò allora in una delle sedie antigravitazionali, e subito la nave decollò come un razzo nelle nebbie eterne che avvolgevano il settimo pianeta del caldo sole Yelt.

— Ehi! — esclamò Nadlin appena si fu ripreso dallo spavento. —

Quella donna fa sul serio! — Il ronzio dell’eldofono gli impedì di continuare. Sullo schermo comparve l’immagine di una donna, nella quale Nadlin riconobbe Edee Calder, perché nessun’altra faccia umana avrebbe potuto adattarsi meglio alla descrizione fatta qualche giorno prima da Magrusson.

I suoi occhi erano due profonde pozze scure; le guance, scarne e orribili, avevano il colore della neve. La bocca era una linea contorta, priva di colore. Pure, per quanto possa sembrare strano, non sembrava vecchia. Aveva solo qualche ruga sulla fronte, e, quando parlò, sebbene debole e roca, la sua voce era quella di una donna giovane. “Sembra una che forse un tempo era

graziosa, ma che adesso si trova all’ultimo stadio di una malattia che l’ha distrutta” pensò Nadlin.

— Artur Blord, immagino — disse la donna.

— In persona. Signora, vorrei convincervi che è poco giudizioso da parte vostra…

— Ho già deciso di lasciarvi proseguire le operazioni di scavo nel punto in cui sono atterrate le vostre navi — lo interruppe lei — a patto che…

— Ehi! — la interruppe a sua volta Blord — e allora cosa vogliono dire quei fuochi artificiali? E perché prima avevate rifiut…

— A patto che — proseguì con fermezza la donna — voi e i vostri uomini non vi avviciniate a meno di cento chilometri dalla mia colonia, e che mi paghiate mezzo stelloro ogni tonnellata di minerale scavato. Se questo accordo verrà infranto, in qualsiasi modo, la percentuale salirà a uno stelloro alla tonnellata. È chiaro?

— Oh, questo si chiama parlare! — esclamò Blord.

— Benissimo. Ho registrato la vostra conversazione, e vi manderò il contratto, che potrete firmare sul circuito speciale. Questo è tutto.

La comunicazione fu tolta, e i due uomini si fissarono a lungo.

Nadlin si accorse che, per la prima volta da quando l’aveva conosciuto, Blord aveva perso la sua calma inalterabile.

— L’avete vista? — domandò allibito. — Mi piacerebbe sapere che cosa nasconde.

Nadlin non badò all’ultima frase. — Sembra — disse — che un vampiro le abbia succhiato tutto il sangue.

— Vampiri! — esclamò Blord, e sembrava sorpreso più che incredulo. Balzò in piedi e i suoi occhi assunsero un’espressione intensa.

— Ma perché dovrebbero… — mormorò come fra sé. — Cosa… pure potrebbe darsi! Avete indovinato! — esclamò poi fissando tutto eccitato Nadlin. — Nonostante tutte le precauzioni, una o più di quelle “cose”

deve essere riuscita a scappare. Nadlin, stanotte noi due scenderemo a terra, e se scopriremo che qui ci sono quelle “cose”, torneremo domani, pronti ad attuare un bel piano di sterminio… A meno che “loro”, ipersensibili come sono, non ci precedano, e distruggano prima noi.

Nadlin, che non aveva capito una sola parola, domandò: — E i motori interstellari? Ci vorrà almeno un mese per fabbricarli, e io devo renderne conto ai miei superiori.

Senza rispondere, Blord lasciò la cabina, sbattendo la porta dietro di sé.

Più tardi, Nadlin lo vide confabulare a lungo all’eldofono, e una volta di più si rese conto della strana natura dei suoi rapporti con Blord: gli pareva di essere un cieco che brancolasse tentoni, o un uomo che annaspi in acque sempre più scure e profonde.

14

Nel crepuscolo che si andava infittendo, Nadlin stava accovacciato vicino a un sentiero, accanto a Blord. Una dolce brezza che portava il profumo dell'acqua tiepida del lago gli carezzava le guance. Ad ogni minuto che passava, lui si sentiva sempre più stupido. Com'era possibile che se ne stesse lì, rannicchiato su quella banchina, in una zona paludosa, coinvolto in una avventura insensata, sapendo che ogni ora così sprecata metteva sempre più a repentaglio il buon esito dell'impresa che gli avevano affidato? Se Blord si fosse degnato di dargli delle spiegazioni, forse avrebbe potuto sentirsi un po' più tranquillo. Ma era lì, e per ora non c'era altro da fare.

In lontananza, riusciva a scorgere la prima e più grande delle quattro fabbriche che aveva già visto dal cielo. A quell'ora, e con quella luce, i muri sembravano grigi. Dall'interno provenivano il ronzio e il fragore delle macchine. Più oltre, sulla destra, biancheggiava nella semioscurità l'imponente palazzo di Edee Calder, di cui Blord stava osservando la veranda con un binocolo.

— Credo che questo sia il sentiero che va dalla casa alla fonderia — sussurrò Blord. — Resteremo qui un po'. Ho l'impressione che i vostri "vampiri" si accorgano di tutto quello che succede.

La frase, in apparenza innocente, fu come la goccia che fa traboccare il vaso. Sconvolto da una furia improvvisa, Nadlin, incurante della necessità di mostrarsi educato con Blord, proruppe: — Sono giorni e giorni che eludete le mie domande! E se io insisto, vi limitate a sorridere. E adesso mi avete trascinato qui, a fare chissà che cosa. Mi avevano detto che avete la brutta abitudine di piantare a metà gli affari più importanti, ma non credevo sicuramente, quando mi sono imbarcato in questa faccenda, di finire nascosto in un fosso in compagnia di un pazzo che blatera di vampiri e trascura importantissimi contratti che ha firmato.

Una risata allegra interruppe la sua tirata. Schiumante di rabbia, Nadlin aprì la bocca per continuare lo sfogo, ma prima che potesse parlare, Blord disse calmo: — Stavo proprio chiedendomi quando sareste esploso.

L'altro tacque, allibito.

— Se c'è una cosa che mi riesce insopportabile — continuò Blord — è un uomo che non si altera mai. È impossibile parlare con gente simile. Ma adesso ascoltate, Jimmy… vi chiamate così, vero?… Non vi

avevo detto niente perché siete un poliziotto, e se voi sapeste la verità, o quella che io credo sia la verità, la vostra prima reazione sarebbe stata di portarvi il fischietto alle labbra, si fa per dire, e di chiamare altri poliziotti. E, a dir la verità, io non sono “abituato a farmi spalleggiare dalla polizia, anche perché non vorrei che dovesse sentirsi ancora più in obbligo con me. — Tacque per riprendere fiato: — Avete sentito mai parlare dei mutanti chiamati zilth?

— Zilth! — ripeté Nadlin, sbigottito.

— Proprio così.

Nadlin, sconvolto, cercò di ricordare tutto quello che sapeva di quegli strani esseri di derivazione umana, chiamati zilth. Erano i discendenti dei primi uomini che erano giunti nella Vetta. La loro astronave si era fracassata su uno dei pianeti del sole di Zilth, mettendoli nell’impossibilità di comunicare con gli altri. Per quasi duecento anni, rimasero isolati.

E avevano subito un mutamento per effetto di una terribile malattia, che, dopo averne fatti morire i nove decimi pazzi furiosi, colpì i sopravvissuti e i loro discendenti con una trasformazione metabolica e cerebrale. In tutto l’universo conquistato dall’uomo, non si era mai verificato niente di simile. Il mutamento aveva reso immensamente più rapidi i loro riflessi, sia cerebrali che muscolari. Si trattava di una vera e propria mutazione fisica e mentale, e la cosa peggiore era che ogni zilth restava per tutta la vita portatore della malattia che l’aveva colpito.

La commissione medica che, spalleggiata da un’intera flotta di astronavi da guerra, aveva indagato sul caso, aveva ordinato di isolare completamente tutto il pianeta Zilth. Questo isolamento era stato possibile grazie al più rigido sistema di sorveglianza che fosse possibile escogitare. Se uno zilth usciva dalla propria area, veniva ucciso a vista, e, sul pianeta, era in atto un sistema per diminuire le nascite, in modo che, entro breve tempo, tutta la razza degli zilth si sarebbe estinta.

Finora, a quanto si sapeva, nessuno zilth era scappato, e se invece qualcuno l’aveva fatto, lui e quel matto di Blord stavano forse tentando di mettersi in contatto con loro? Tentò di protestare, ma fu zittito.

— Sssst! — sibilò Blord. — Arriva qualcuno. Non dimenticate che i sensi degli zilth reagiscono in modo dieci volte più veloce dei nostri. E

siccome questa è un’indagine preliminare, non ho ancora preso nessuna misura di sicurezza.

Nadlin vide due ombre che avanzavano fra l’erba alta sul sentiero.

Erano altissime e molto sottili. Paralizzato dal terrore, Nadlin ricordò gli zilth che aveva visto in fotografia: gola e collo come quelli dei rospi, occhi sporgenti, corpi estremamente sottili e allungati. Un pensiero lo colpì all'improvviso: il suo distintivo! se li prendevano e…

Commise l'errore, reagendo a quel pensiero, di muovere il braccio, per sfilare il distintivo dall'occhiello e nasconderlo nella tasca segreta dei calzoni…

15

Le tenebre si dissiparono e Nadlin riuscì nuovamente a vedere.

Scoprì di avere le mani legate dietro la schiena, e di essere sdraiato sul pavimento di metallo di quella che sembrava la carcassa di un'astronave.

Il locale era completamente metallico, privo di ornamenti, e non si vedevano né macchine né strumenti. I legacci gli impedivano di vedere molto. Cercò di torcere il collo, e s'irrigidì. A pochi passi da lui c'era Artur Blord, che aveva i polsi e le caviglie legati con del filo metallico, e lo stava fissando.

— Se ne sono andati adesso — disse. — Ma credo che torneranno da un momento all'altro.

Questa informazione non servi certo a tranquillizzare Nadlin. "La colpa è sua" pensava "è stato lui a muoversi, dopo avermi raccomandato di star fermo, e a tirarci addosso gli zilth che ci hanno colpiti violentemente sulla testa". Ma improvvisamente ricordò che il primo a muoversi, invece, era stato proprio lui, e che proprio per questo erano stati scoperti. Meno male che aveva salvato il distintivo con le sue particolari caratteristiche! Questo pensiero gli diede un po' di sollievo, ma sapeva che sarebbe stata pura follia servirsi del distintivo per liberare se stesso e Blord, se gli zilth fossero rientrati da un momento all'altro.

Eppure si ribellava all'idea di aspettare l'arrivo di quelle orrende creature disgustose portatrici di un male orrendo.

Mentre il sudore gli gocciolava giù per le guance, cercò di raggiungere la tasca segreta, ma i polsi gli facevano un male terribile al minimo movimento e gli sembrava che qualcuno gli trapanasse le spalle.

Desistette dal tentativo, che, del resto, gli avrebbe preso troppo tempo.

Cercando di vincere il panico, domandò: — Ma come mai non si sapeva che alcuni zilth erano fuggiti dal loro pianeta?

— Invece era una cosa nota — ribatté Blord, con un sorriso amaro.

— Mi sono informato il giorno stesso in cui ci hanno catturato. La fuga è stata effettuata, una dozzina d'anni fa, da due zilth, Wilf Peterson e Hidlo Creighton, membri dell'equipaggio di una delle poche e lente astronavi in loro dotazione. A quell'epoca, si credette che l'astronave fosse stata distrutta da una meteorite, e non si seppe più niente di loro. Invece la loro astronave era incolume, non solo, ma dotata di un motore a propulsione interstellare.

Ecco com’è andata!

Nadlin capi allora perché il locale in cui si trovava gli era parso vecchio e malandato. Aveva visto immagini di locali simili nei libri in cui si parlava di astronavi d’altri tempi.

— Credo che si siano diretti a Yelt perché è il sole più vicino a Zilth

— continuò Blord. — Impiegarono nove anni ad arrivarci, col loro macinino. L’ho calcolato in base a quanto è scritto su alcuni libri di medicina che avevo a bordo dell’astronave. Secondo quanto dicono, le condizioni in cui si trova Edee Calder corrispondono a quelle di una persona alla fine del terzo anno di malattia… Mi ero quasi dimenticato di lei. Tutta la sua colonia dev’essere infetta.

Nel silenzio che seguì, Nadlin ebbe il tempo di soffermarsi su un pensiero che gli era affiorato alla mente fin da quando aveva ripreso conoscenza. — Perché ci hanno lasciati vivi? — domandò con voce incerta.

Blord gli rispose con un’aspra risata. — Hanno catturato un poliziotto e il proprietario di quella flotta di astronavi da scavo alla quale, tramite Edee Calder, avevano cercato in ogni modo di impedire l’atterraggio. Al loro posto, non cerchereste di approfittare di questa occasione inaspettata?

— Credo che faremmo meglio a cercare di andarcene di qui —

rispose Nadlin. — Ho un dispositivo speciale per fuggire, che… — ma si interruppe perché Blord aveva fatto un cenno di diniego. Torcendo i polsi, incurante del dolore, Nadlin riuscì infine a infilare le dita nella tasca segreta. Ma frugò invano: la tasca era vuota. Blord, che aveva seguito il suo armeggio, commentò: — Ho paura che ci abbiano perquisiti a fondo.

Le ultime parole furono sopraffatte dal rumore lontano di un portello stagno che veniva chiuso. Poco dopo, si udirono delle voci soffocate. Gli zilth erano tornati. Però le voci non solo non si avvicinavano, ma si facevano sempre più indistinte. — Cosa staranno facendo? — sussurrò Nadlin.

Blord si strinse nelle spalle, e, senza rispondere alla domanda, disse:

— Sentite, Jimmy, non preoccupatevi troppo. In un modo o nell’altro riusciremo a cavarcela. Ho una gran fiducia nella mia buona stella e nella mia abilità. Vi raccomando solo di non meravigliarvi troppo, qualunque cosa possa fare.

Nadlin soffocò l’impulso di fargli notare che, solitamente, la fortuna è una combinazione complessa di abilità e di circostanze positive, fra cui primeggia la preveggenza. Non parlò, perché anche se era fondamentalmente innocente per la situazione in cui si trovavano, l’immediata responsabilità

della loro cattura era sua. Quando parlò, disse: — A proposito della vostra fiducia posso fare qualche domanda?

— Dite pure.

— Forse la prima domanda vi sembrerà sciocca, ma… avete trovato Mearsley?

— No, almeno fino al momento della nostra cattura. E, tutto sommato, forse è meglio così.

Ignorando l'ultima osservazione Nadlin domandò ancora: — Sapete, pressappoco, da quanto tempo siamo qui?

— Da diciassette giorni.

— Cosa? — Nonostante i buoni propositi, Nadlin non riuscì a mantenere la calma. "Diciassette giorni!" continuava a ripetersi in preda all'angoscia. Diciassette, sommati agli undici che avevano impiegato per arrivare su Yelt… gli restava ancora poco più di un mese per portare a termine la sua missione. E ci voleva un mese per fabbricare i motori, la cui costruzione avrebbe preso il via solo se Blord avesse firmato il contratto con la Interstellare. — Come fate a saperlo? — domandò con un filo di voce.

— Lo zilth che mi ha assalito mi ha strappato la pistola, prima che potessi sparare — rispose Blord. — Ma poi abbiamo avuto una violenta colluttazione. In seguito, ho capito di aver perso la partita quando è arrivato in aiuto anche l'altro zilth. Allora ho premuto il mio dente finto in modo da farne uscire parte della miscela chimica polivalente contenuta nell'interno. Grazie a quella, sono riuscito, almeno in parte, ad annullare l'effetto del sonnifero che ci hanno propinato a più riprese. A un certo punto, hanno smesso di darmelo, e da quel momento sono rimasto ad aspettare che vi svegliaste anche voi.

Mortificato per la brutta figura che aveva fatto non reagendo al momento della cattura, Nadlin tardò un poco a parlare. — Ma… e per mangiare? — domandò poi. — Non ci avranno lasciati digiuni per diciassette giorni!

— Ci hanno nutriti per endovena, e al momento di alzarvi vi sentirete debole. Loro… — Si interruppe un attimo, e continuò poi più in fretta: — È meglio che vi sbrigate con le altre domande. Tutte le volte che sono tornati, prima hanno sistemato un carico, e poi sono venuti qui.

— Non ho altro da domandare — rispose Nadlin. — Quando mi avete detto che siamo qui da diciassette giorni, ho avuto tutte le risposte che cercavo. Vedete, speravo che voi aveste preparato in anticipo qualche piano di protezione. Ma penso che se così fosse stato, in diciassette giorni avreste

avuto il tempo di attuarlo.

— Anche se Macklin, il mio ingegnere minerario capo, ha iniziato delle ricerche, sarà impossibile che ci trovi, perché questa astronave è sepolta sotto un dirupo dalla parte opposta del pianeta, rispetto al Lago di Nem. Quindi… — Blord non finì la frase ma, se anche l'avesse fatto, Nadlin non lo avrebbe ascoltato. Teneva gli occhi fissi sulla porta spalancata, mentre si udiva un rumore di passi che si avvicinavano.

16

Gli zilth sorridevano, quando entrarono. E alla luce viva delle lampade sembravano molto meno disumani. Il sorriso attenuava il gonfiore del collo, e il gioco dei muscoli rendeva un po' più infossati nelle orbite gli occhi protuberanti. Per un breve istante sembrarono due normali esseri umani. Ma non appena il sorriso svanì fu come se dalla loro faccia fosse caduta la maschera umana, o come se ne avessero infilata una diabolica. Quelle due creature da incubo si chinarono prima su Blord, poi su Nadlin per esaminare le legature. Quindi si misero a confabulare tra di loro, e infine uno cominciò a liberare i polsi e le caviglie di Blord. Quando ebbe finito, ordinò: — Alzatevi!

Blord si alzò barcollando, ma subito ricadde a sedere, con una smorfia di dolore. — Già soffro di disturbi circolatori — disse — e stare legato tanto tempo non mi ha certo fatto bene.

Gli zilth rimasero impassibili. Dopo essersi massaggiato per cinque minuti polsi e caviglie, Blord tornò ad alzarsi. — Bene! — disse. — E allora?

— Siete ancora disposto a far ripartire le astronavi dei minatori? — rispose uno degli zilth dopo un lungo silenzio.

La parola "ancora" fece sussultare Nadlin. Dunque, Blord aveva già discusso la faccenda con quei "cosi"? Attese raggelato dal sospetto. E quando Blord rispose, ascoltò incredulo le sue parole. — Vi ho detto che l'avrei fatto, no? Ma prima voglio che ripetiate la vostra promessa perché la senta anche il mio amico.

Lo zilth fissò Nadlin con le labbra contorte in una smorfia di disprezzo. — Il vostro amico — disse — ha dimostrato abbastanza buonsenso da capire che, essendo in nostra mano, gli conveniva collaborare. Abbiamo promesso di lasciarvi liberi non appena fossimo sicuri di poter fuggire. Mi auguro che concordiate col vostro amico.

Blord, che aveva notato l'espressione di Nadlin, si affrettò a dire bruscamente: — Non fate lo sciocco. Ora come ora, importa solo di salvare la pelle.

— Idiota! — urlò Nadlin. — Non capite che ci uccideranno non appena avranno raggiunto il loro scopo? Ma se non si prendono neanche la briga di nascondere le loro intenzioni…

— Tacque, perché capiva che il suo sfogo era inutile, e rimase lì, schiumante d'ira repressa, così furioso che se anche avesse voluto sarebbe stato incapace di parlare.

— Ma perché ci dovrebbero uccidere? — disse calmo Blord. —

Appena partiti, si perderanno in una notte così sterminata che occorrerebbero almeno trecento milioni di anni per cercarli, solo in questa galassia, per non parlare delle altre! E come prova della mia assoluta fiducia nella logica di quanto ho appena detto, ho anche rivelato loro dov'è nascosta la nostra astronave.

— Cosa avete fatto? — Nadlin aveva l'impressione che la sua vita si fosse trasformata in un incessante susseguirsi di colpi di scena.

Ignorando la sua obiezione, Blord si rivolse agli zilth e disse: — Non preoccupatevi per il mio amico. Si è appena svegliato. Garantisco di persuaderlo prima che torniate qui la prossima volta.

Lo zilth che finora non aveva parlato disse freddamente: — Non ci sarà una prossima volta. Partiremo appena le vostre astronavi se ne saranno andate. Voi resterete qui con Wilf. Il vostro amico verrà con me, a bordo del vostro apparecchio personale. E se si opporrà, se si rifiuterà di parlare al mio posto all'eldofono, sarò costretto a eliminarlo.

Blord ebbe un attimo di perplessità. Poi disse: — Sono sicuro che il mio amico non sarà così pazzo. Sa quanto me che esistono torture capaci di costringere un uomo a fare qualsiasi cosa. Perciò, ammettiamo in anticipo l'inutilità di qualsiasi opposizione. Capito, Nadlin?

Nadlin si rigirò dall'altra parte. Mai, in vita sua, aveva disprezzato tanto qualcuno. Questo dunque era il famoso Artur Blord, l'uomo il cui coraggio e la cui audacia erano proverbiali, il grande imprenditore che aveva sempre dato scacco matto ai suoi nemici, il mago dell'industria e della finanza che non era mai venuto meno alla parola data! Che ridere!

Che disgustosa propaganda si nascondeva dietro quella reputazione! Si scosse, accorgendosi che Blord era all'eldofono, mentre uno degli zilth diceva: — Se cercherete di tradirci, vi uccideremo prima che abbiate pronunciato l'ultima parola.

— Non preoccupatevi per me — rispose Blord. — Conosco anche troppo la rapidità delle vostre reazioni. — Seguì una pausa, poi: — Oh, salve, Macklin… Non agitatevi così. Certo, sto bene. Hanno trovato Mearsley? Be', peccato. Ditegli, da parte mia, 'che è sfortunato, ma che può dare la colpa a Crofers se ha perso il contratto più importante dell'anno… Ma adesso

ascoltatemi bene. Andate subito su “Carox II A”

per occuparvi del lavoro che sapete. Ma sbrigatevi, perché dovete incominciare il lavoro entro due giorni. Arrivederci.

La porta si aprì, e Nadlin guardò, dal letto su cui l’avevano gettato molte ore prima. — Oh, siete voi — disse.

Lo zilth comunicò: — È comparsa in lontananza una astronave.

Credo che sia il mio compagno, ma potete constatare anche voi che sarebbe pura follia se chiamassi io e mi vedesse qualcuno sullo schermo dell’eldofono. Dovrete quindi tenervi pronto a sostituirmi, come d’accordo.

— Un’astronave! — esclamò Nadlin eccitato. Ma le sue speranze svanirono non appena notò l’espressione minacciosa dello zilth. — Non otterrete niente da me — gridò. — Sono pronto a morire, piuttosto che fare il minimo gesto che serva a mantenere in vita esseri come voi, portatori di una così orrenda malattia. Non provate avversione per quello che fate? Non vi rendete conto che potete distruggere tutta la razza umana? — S’interruppe, colpito dalla ferocia innaturale e disumana dell’essere che lo stava fissando. Lo zilth assunse poi un’espressione più tranquilla e disse in tono conciliante: — Prevedevo che avrei dovuto fare opera di persuasione, perciò ho portato con me alcuni arnesi primitivi che ho riunito in sala macchine. — Così dicendo, trasse di tasca un torcipollici. Si mise a sedere sul letto di Nadlin, e, con un sorriso quasi umano, proseguì nello stesso tono: — Noi zilth siamo abituati a lavorare con arnesi primitivi. Noi, la più grande razza dell’universo, i superuomini, gli uomini “oltre” gli uomini… — L’eccitazione stava prendendo il sopravvento, e lui se ne rese conto, perché s’interruppe, dominandosi. — Scusatemi se mi sono lasciato andare — disse poi. —

Del resto, la nostra irritazione è giustificata, dati i progetti degli uomini nei nostri riguardi. Per fortuna un giorno saremo in grado di riparare agli insulti, alle offese, e soprattutto dimostreremo quanto sia sciocca e inutile la presunzione di voler sacrificare una razza superiore per salvarne una inferiore. Andremo attraverso le tenebre immense, su pianeti lontani, introvabili, e là ci moltiplicheremo. Ma torneremo, sì, torneremo a conquistare, a distruggere e a vendicarci. E a comandare, finché la nostra morte eliminerà i deboli e trasformerà i forti in alleati degli zilth… — fece una lunga pausa, e poi concluse: — Datemi il pollice, amico.

Ma s’interruppe, voltandosi, ed estraendo contemporaneamente la pistola. Qualcuno sparò dalla porta.

Artur Blord spinse da parte il cadavere che si era afflosciato addosso a

Nadlin e lo depose sul pavimento. — Sono contento che avesse le mani ingombre con questo aggeggio. Gli ha ritardato i movimenti. — Prese il torcipollici e lo esaminò con interesse, prima di gettarlo su un tavolo. Quindi trasse di tasca un oggetto minuscolo.

Stupefatto, Nadlin vide che si trattava del suo distintivo speciale. Mentre

V energia emanata dal distintivo tagliava i fili che lo legavano, Nadlin ritrovò la forza di parlare. — Ma… — balbettò. — Ma…

17

— È un bene — disse con convinzione il capo della polizia — per un giovane avere vissuto un'avventura con Artur Blord. Quell'uomo è un esempio vivente.

Nadlin annuì avvilito. Era convinto che l'avrebbero licenziato perché non era riuscito a portare a termine la sua missione. Erano cinque giorni che aspettava con terrore il momento di presentarsi a rapporto; cinque giorni, infatti, erano passati da quando un apparecchio della polizia si era incontrato con l'astronave di Blord, e l'aveva preso a bordo per trasferirlo al suo quartiere, su Marmora II.

— Blord ha l'impressione di non essere simpatico ai giovani —

continuò il capo — ma sono sciocchezze. Come si può non ammirarlo per avere mostrato tanta presenza di spirito, nominando Carox II A, quando parlò a Macklin in presenza degli zilth?

Nadlin sussultò. Quello era un particolare a cui non aveva pensato prima.
— Carox II A è un pianeta interamente coperto dal mare, salvo che per un'isola piccolissima!

— Proprio così! Non è certo il posto adatto su cui mandare astronavi attrezzate per scavi minerari. Era una parola d'ordine stabilita, da tempo fra Blord e i capi dei suoi servizi tecnici, da usarsi in caso di pericolo grave. Che uomo! Disponeva del nostro distintivo, con cui avrebbe potuto liberare se stesso e voi, e correre a prendere il suo yacht spaziale, e invece ha avuto la pazienza e il coraggio di aspettare che gli zilth vuotassero il loro nascondiglio di tutte le loro cose infette, sapendo che sarebbe stato praticamente impossibile trovarlo. C'è da aggiungere, è vero, che lui sapeva una cosa che pochi sanno, cioè che ci vogliono circa sei mesi di contatto prima che la malattia diventi contagiosa… ma questo lo sapevate anche voi, non è vero?

Nadlin, che lo aveva scoperto da un paio di giorni, borbottò qualcosa.

— Il resto — continuò l'altro — è stato semplice. Gli zilth hanno bisogno di dormire molto e muoiono facilmente, se colti di sorpresa.

Mentre facevo colazione con il signor Blord, poco fa…

— Blord è qui?

— Ah, non ve l'avevo detto. È arrivato stamattina con due astronavi da carico… — Continuò a parlare, ma Nadlin non lo ascoltava più. Che faccia tosta, quell'uomo! Venire al comando della Polizia spaziale come un eroe,

ignorando il particolare di non avere mantenuto la parola ottemperando al contratto! Ecco su che cosa si basava la sua reputazione! Bell'esempio davvero!

—… naturalmente — stava dicendo il capo quando Nadlin riprese ad ascoltarlo — non daremo pubblicità alla cosa finché il complotto diabolico non sarà completamente debellato.

D'ora in poi, agli zilth saranno vietati i viaggi interplanetari, e non potranno disporre neanche delle loro astronavi primitive. E pensare che quei due esseri stavano lavorando da tre anni alla costruzione di milleduecento motori a propulsione interstellari, su Yelt. Sarebbero bastati per permettere a tutti gli zilth di scappare! Mi vengono i brividi…

— Milleduecento motori! — esclamò sbalordito Nadlin, mentre il capo si fregava le mani soddisfatto.

— Si, proprio il numero che occorreva a noi — disse, felice. —

Potremo andare sulla Vetta Orientale un mese prima del previsto. Blord guadagnerà il venticinque per cento della somma complessiva, lasciando il resto a Edee Calder. I medici stanno già curando lei e i suoi operai. Per fortuna sono arrivati in tempo, anche se ci vorranno anni per farli guarire. Peccato — concluse con un sospiro — che così il nostro debito con Blord continui a restare aperto, ma credo che ormai sia inutile tentare di saldarlo!

18

Artur Blord non sapeva bene cosa doveva fare, perciò agitò il boccale, mentre le due donne lo fissavano intente. Il liquido bruno oscillò da una parte all'altra del recipiente, come fosse acqua. Ma l'acqua non era così pesante. Lo tastò con un dito. Era fresco.

— Che proprietà ha, Marian? — si decise finalmente a chiedere.

Stette a osservare mentre la bella scienziata riempiva un contagocce del liquido e ne versava poi una sola goccia su un grosso peso di metallo che fungeva da fermacarte. Si udì un sibilo violento e minaccioso, e il peso incominciò a sciogliersi. Prima tremolò come gelatina, poi si dissolse in una pozza liquida che allagò mezza scrivania.

— Si risolidificherà tra un'ora — spiegò la scienziata. — Quella goccia sarebbe stata sufficiente a sciogliere mezzo metro cubo di qualsiasi metallo.

— Il che significa che pochi chili bastano a sciogliere oggetti delle dimensioni di un'astronave — commentò Blord.

— Sapevamo che sareste arrivato a questa conclusione! — esclamò trionfante Eva.

— Come siete riuscita a procurarvelo? — domandò Blord a Marian.

— Ho corrotto un funzionario del Governo Scientifico Terrestre —

rispose lei, sorridendo. — Ho pensato di farvelo vedere. Così potrete coordinarlo.

Artur Blord fissò la sostanza con aria triste. — La scienza continua a progredire troppo in fretta, rispetto alla società — dichiarò. — E quali sono i problemi della produzione?

La risposta non fu incoraggiante. — Possiamo fabbricarla per meno di un miliardo di stellori il che significa che fra meno di un anno, anche tutti gli altri grossi imprenditori potranno produrla.

— Be' — continuò Blord, stringendosi nelle spalle — è inutile preoccuparsi troppo. Intanto, già che l'abbiamo, pensiamo a usarla.

— Bene — disse Marian. — Vi faccio tanti auguri per il momento in cui qualcuno se ne servirà ai vostri danni.

Il professor Brian Emerson aveva atteso per anni che in uno dei molti laboratori di cui era a capo venisse effettuata una scoperta strabiliante. Una scoperta che, insieme a tutte le altre da lui sottratte al Governo Scientifico Terrestre, gli conferisse quel particolare vantaggio di cui era convinto di

avere bisogno per conseguire i suoi scopi.
Il metallo liquido R coronò finalmente le sue speranze.
Il professore non trascurò di prendere le precauzioni necessarie.
C’erano documenti da distruggere, bisognava eliminare le persone che erano al corrente dell’esistenza del metallo, l’astronave sperimentale
“Fisica Creativa” andava messa a punto in segreto, e, infine, lui doveva procurare di far perdere le proprie tracce. Nello spazio, mentre puntava verso la Vetta di Stelle, il professore esaminò la propria posizione e la trovò soddisfacente. Aveva caricato a bordo tutto il metallo liquido R
esistente nell’universo, e dei diciassette uomini che, a suo parere, sarebbero stati disposti a imbarcarsi con lui, aveva dovuto farne uccidere uno solo, perché aveva rifiutato.
— Nostro primo compito — disse al capo dei suoi assistenti, Homsley, quando furono a cinque giorni dalla mèta — sarà di procurarci dei capitali. Per farlo, dovremo catturare l’astronave del tesoro, la
“Tantalus”, che partirà fra quindici giorni per la Terra. Naturalmente la
“Tantalus” avrà una scorta, ma noi saremo invisibili, e spareremo tanti colpi quante saranno le astronavi. Non ci saranno superstiti.
E così fu. Ma poi, Homsley andò dal professore, per dirgli perplesso: — Non sapevo che avremmo adoperato il liquido R per dissolvere quelle astronavi. Anzi, ignoravo che ce ne fosse a bordo.
D professor Emerson aveva un intuito speciale per fiutare le contrarietà, e replicò brusco: — Cosa c’è che non va?
— Il metallo liquido! Sapete che io sono stato uno dei primi a sapere che esisteva.
— E con questo?
— Ne ho venduto un gallone al Reparto Scientifico della Società Artur Blord.
Il professore non disse niente, ma la sua faccia dai lineamenti duri e dall’altissima fronte convessa arrossì un poco, mentre i suoi occhi azzurri diventavano duri come l’acciaio. Quando parlò, il tono eccessivamente calmo tradiva la furia repressa: — Dunque, voi eravate uno dei traditori del G. S. T. Naturalmente, essendo alle Comunicazioni, non vi era difficile ottenere le informazioni… Dunque, avete venduto il metallo ad Artur Blord. Il grande Artur Blord, l’uomo che non perde mai, che si serve dei più grandi impresari della Vetta di Stelle per raggiungere i suoi scopi. Ho sempre avuto voglia di sfidarlo, e, a quanto pare, sarò accontentato prima del previsto. Ora, per

prima cosa — aggiunse aggrottando la fronte — dobbiamo trovare un nascondiglio sicuro dove stabilirci. Questa è una cosa della massima importanza. In seguito, se non conosco male la psicologia della Vetta, avremo tutto il tempo di eliminare Artur Blord. I grandi imprenditori sbrigano da sé i propri affari, senza chiedere aiuto alla polizia.

Questo pensiero gli riportò il buonumore.

Eva depose i documenti appena arrivati sulla scrivania di Blord, che, intento a leggerne altri, disse senza alzare la testa: — Cosa c'è di nuovo?

— Si tratta di un gruppo di scienziati che sono stati uccisi quando, poco tempo fa, è stata rubata l'astronave del Governo Scientifico Terrestre, la "Fisica Creativa". I morti erano ventiquattro, tra cui il professor Homsley.

— Homsley? — ripeté Blord.

— Marian mi ha detto che è stato lui a venderci il metallo liquido che ci ha mostrato un mese fa.

Blord posò il foglio che stava esaminando. — In che stato era il cadavere? — domandò.

— Dice che… che era quasi irriconoscibile.

— Uhm… E chi altri è stato ucciso?

— Abbiamo solo due nomi nei nostri elenchi — rispose Eva. —

Ashleyton, esperto di strumentazione, e il capo del G. S. T.

— Brian Emerson! — esclamò con viva sorpresa Blord.

Emerson, lo scienziato più famoso dell'universo, da dieci anni era a capo del Governo Scientifico Terrestre.

— Credo che dovremo procurarci altri dati su questa sciagura —

disse Blord alzandosi. — Le condizioni esatte dei cadaveri, e così via.

Intanto, conoscendo Emerson, presumiamo che non sia morto, e presumiamo anche che, a quest'ora, Homsley abbia rivelato di averci venduto un campione del metallo. — Si mise a passeggiare su e giù pensando a voce alta. — Emerson cercherà di colpirmi non appena si sarà bene organizzato in un nascondiglio sicuro. Dobbiamo scoprire questo nascondiglio, e sferrare noi il primo colpo.

In quel momento si accese una luce sull'eldofono, e sullo schermo comparve la faccia di Magrusson, che disse in tono lamentoso: — Artur, Philips ce l'ha fatta di nuovo!

— Non seccatemi con queste sciocchezze, adesso — ribatté Blord

— e statemi bene a sentire. Sguinzagliate tutti i nostri agenti. Voglio sapere se si è verificato qualcosa d'insolito in qualcuno dei nascondigli dei

criminali. — E spiegò in breve quello che gli aveva detto Eva.

Come se non avesse sentito, Magrusson disse, avvilito: — Philips è andato da Morgan e da Dand e ha stipulato con loro un contratto che, se sarà confermato, l'anno prossimo ci costerà dieci milioni di stellori.

— Sarà meglio che lo confermiate — rispose Blord. — Ma cercate almeno di fare del vostro meglio. E, soprattutto, procuratevi quelle informazioni.

— Philips? — disse Eva. — Ma non è quello che…?

— Sì, è proprio lui — rispose Blord. — Come se non avessi abbastanza pensieri! Confesso che non so che cosa fare con lui. Non oso diramare un avvertimento generale, perché potrebbe servire a suggerire a qualcun altro l'idea di farsi passare per me. Il commissario della polizia locale di Delfi II, mio vecchio nemico, mi ha detto che se succederà qualcosa a Philips spiccherà un mandato contro di me. Ma se anche avessi la polizia locale dalla mia, sarebbe difficile presentare delle prove concrete contro quell'individuo. Da quando è arrivato qui, ha accumulato più di una dozzina di accuse tra furto e assassinio, e sta cercando di ricattarmi per cinque milioni all'anno.

— Se fossi in voi, mi preoccuperei solo di Emerson — disse Eva.

— Marian dice che le fa paura. So che sembra un'eresia, ma perché non vi rivolgete alla Polizia spaziale? Va bene — si affrettò ad aggiungere notando l'espressione di Blord — che gli imprenditori non si rivolgono mai alla polizia per la soluzione dei loro problemi. Scusatemi se vi ho fatto una proposta tanto ragionevole!

— Su questo punto sbagliate — replicò Blord. — Tutti i corpi di polizia pullulano di spie.

— Ma in un caso come questo, quello che vi occorre è la pubblicità

— ribatté Eva. — Se rivelerete l'esistenza del metallo liquido e l'identità di Emerson, questi non avrà più motivo di nuocervi.

— E allora provate a immaginare che mi sottopongano alla prova della macchina della verità e mi chiedano di spiegare come mi sono procurato il campione del metallo liquido. Se ancora non lo sapete, la corruzione è considerata reato anche quassù! No, cara, noi abbiamo un duplice vantaggio su Emerson. In primo luogo, siamo i soli a conoscere la sua identità, e in secondo luogo forse lui ignora che lo sappiamo. Non possiamo rinunciare a questi vantaggi.

— Be' — replicò Eva scuotendo la testa — Marian dice che, naturalmente, farà tutto il possibile, ma per quanto i vostri laboratori abbiano

del personale di prim’ordine e siano perfettamente attrezzati, è difficile che reggano il confronto con maghi come Emerson, Ashleyton e Homsley. Quanto a me, mi sento infelice, perché credo di aver indovinato il vostro piano.

— Cara — disse Blord — qui non si tratta di desideri, ma di necessità. Se mai ne ricaverò dei vantaggi, saranno i risultati di un’azione immediata…

Magrusson chiamò due ore dopo.

— La città di Hid sul pianeta caverna? — disse Blord. — Bravo!…

Mi terrò in contatto con voi.

19

Un’ombra uscì dalla caverna di Carnot. Si stese su un mucchio di rifiuti, poi si rannicchiò dietro un masso, e guardò giù, verso la città-

caverna di Hid. La città si stendeva su una pianura porosa, e gli edifici più eleganti raggiungevano l’alto soffitto roccioso incombente, punteggiato di luci abbaglianti che si riflettevano sulla città.

L’ombra si illuminò uscendo dal riparo del macigno nella vivida luce. E, avanzando, si dissolse nella immutabile illuminazione artificiale della città sotterranea. Una volta arrivato in città, l’uomo rallentò il passo. Percorse numerose strade e ne attraversò altre per evitare l’ombra delle case, scansando con cura i passanti che incrociava sui marciapiedi.

Poi si fermò a lungo per ascoltare le conversazioni, e rimase mezz’ora a guardare il grande palazzo in cui aveva sede l’amministrazione centrale, su cui fluttuava un’astronave. Infine si diresse verso un imponente edificio dotato di numerosi ingressi, su cui brillava un’insegna colorata:

“Chez Madame — Giochi e Ragazze”.

L’uomo invisibile scivolò lesto attraverso una delle porte, attraversò una sala da gioco deserta, e si inoltrò in un corridoio vivacemente illuminato. Qui, aprì una porta ed entrò in un appartamento lussuoso.

Quando fu nella camera da letto, si tolse l’abito che lo rendeva invisibile.

Si era appena sdraiato sul letto, che udì girare la chiave nella porta d’ingresso. Una voce di donna esclamò: — Oooh! — poi si udì un rumore di passi. La porta della camera si aprì, e comparve una donna florida, dall’aria materna, sulla cinquantina, che, precipitandosi verso il letto, esclamò: — Artur, Artur! Sei tu! O, piuttosto — aggiunse con un sorriso affettuoso — la maschera vivente con la quale ti mostri a me.

— Mi fa piacere che tu sia contenta di vedermi, Kate.

— Artur, contenta non è la parola adatta — disse lei seria. — Il delitto non paga più, almeno a Hid. Un mese fa questa città è stata conquistata, e gli assalitori hanno ucciso i Sette di Hid, compreso lo stesso Capo Tanser, dopo di che si sono insediati nell’amministrazione. I nostri sistemi difensivi, quelle armi escogitate per respingere qualunque attacco da parte della polizia spaziale, li hanno fatti semplicemente ridere. Artur — aggiunse con un sospiro — vorrei che tu mi portassi via di qui. Hanno prolungato l’orario di lavoro, portandolo a dodici ore giornaliere e si sono impadroniti di tutte le

fabbriche obbligando gli uomini che si nascondevano qui a massacranti turni di lavoro. I miei affari vanno a rotoli.

— Che cosa fabbricano?

— Strumenti.

— Di che genere?

— Non so bene. Ne hanno installati anche qui. Immagina un po', il mio palazzo pieno di meccanismi strani! Li hanno inseriti nelle porte e nelle finestre, e servono a sorvegliare me e i miei clienti all'entrata e all'uscita.

— Spiegati meglio.

— Sono congegni speciali a raggi X. Confrontano la struttura delle ossa e degli organi interni con un'immagine registrata in precedenza. Lo fanno per essere certi dell'identità delle persone… Ma cosa succede?

Blord era balzato dal letto e stava armeggiando con l'abito che rendeva invisibili. Finalmente la donna capì. — Oh, per lo spazio! Uno di quegli occhi meccanici deve averti registrato quando sei entrato.

Si udì bussare alla porta del corridoio. Blord si strinse nelle spalle, nascose l'abito sotto il letto e pochi istanti dopo offrì i polsi alle manette senza opporre resistenza.

Fu portato direttamente al centro amministrativo, e mentre saliva in ascensore, Blord pensava che la cosa più importante, per il momento, era di conservare a qualunque costo l'identità nascosta sotto la maschera di carne, ricordando che "loro" non potevano avere il tempo di controllare personalmente ogni individuo in una città che contava mezzo milione di abitanti.

Fortunatamente aveva preso qualche precauzione mentale prima di lasciare l'astronave.

Quando l'ascensore si fermò, lo spinsero lungo un corridoio fino a una porta su cui era scritto: "Direzione della città".

Dentro c'era un enorme ufficio, con moltissime ragazze addette a diverse macchine, e, contro una parete, una fila di cabine. Si fece avanti un giovane che invitò la scorta di Blord ad accompagnarlo in una delle cabine, dove c'era una bionda seduta a una scrivania.

— L'avete perquisito? — domandò lei.

Lo fecero subito, con cura, togliendogli la pistola appesa alla spalla, l'arma a raggi nascosta nella manica, i tre coltelli elettronici. Gli presero anche il taccuino e il denaro, nascosti nelle cinture degli abiti, e le scarpe che avevano suole e tacchi cavi. Non esaminarono però i denti e i bottoni, e non

scoprirono le svariate droghe trasparenti inserite sotto le unghie delle mani e dei piedi. Quando l'esame fu finito, fecero segno a Blord di prendere posto su una sedia, davanti alla bionda; l'interrogatorio ebbe inizio. Come si chiamava? Len Christopher. Che lavoro faceva?

Nessuno.

— Come, nessuno? — fu chiesto bruscamente.

— Oh, mi arrangio — rispose Blord nel modo più evasivo possibile.

La bionda scrisse: "Ladro".

Blord giudicò che fosse venuto il momento di protestare. — Ehi, ascoltate — disse con voce lamentosa. — Che cosa succede qui? Sono venuto a Hid come ho già fatto tante altre volte, e cosa ci trovo? Una città organizzata!

— Ci sono stati alcuni cambiamenti — spiegò la bionda, con un gelido sorriso. — In che modo siete venuto qui?

— Non ve lo dico.

Vide, con la coda dell'occhio, il pugno di uno dei suoi accompagnatori che stava calando su di lui. Si scostò, e rimase solo intontito dal colpo; però finse di essere stato messo fuori combattimento.

Quando gli versarono addosso dell'acqua, scosse la testa come per snebbiarsi le idee. — A noi piace che si risponda alle nostre domande —

dichiarò freddamente la bionda.

— Un mio amico mi ha lasciato in una delle grotte a sud di Hid —

spiegò Blord con voce piatta. — Ho camminato due ore per arrivare in città. — Invece, era arrivato da sud. — Ma che male ho fatto? —

domandò poi Blord fingendosi preoccupato e perplesso.

— Accompagnatelo a vedere la mappa — ordinò la bionda.

Era una delle solite mappe tridimensionali delle caverne, che Blord conosceva bene. Gli sbocchi sulla superficie sterile del pianeta e le loro diramazioni capillari, i corridoi ciechi, gli erano stati impressi ipnoticamente nel cervello. Guardando la mappa, Blord esitò. Non era impossibile che in qualcuno degli ingressi fosse stato installato un

"occhio" invisibile, e questa ipotesi rendeva molto più difficile la sua situazione.

— Che strano — disse per prendere tempo. — Sembrano tutte uguali.

— Quale? — domandò gelida la bionda.

Blord decise di dire la verità. L'importante era che non lo portassero alla presenza di Emerson, Ashleyton, o di qualche altro scienziato.

Niente, infatti, poteva essere più pericoloso di un esame approfondito

fatto da uno di loro. La caverna da cui era entrato non poteva essere dotata di quei congegni che “vedevano”, perché lui era stato arrestato solo dopo aver varcato la soglia di “chez Madame”.

Indicò quindi la caverna a sud, e la bionda commentò:

— Naturalmente, tutte le vostre dichiarazioni verranno controllate dalla macchina della verità.

— E allora, a cosa serve esser sinceri? — protestò Blord. — State tranquilli, che riconosco la gente che fa sul serio.

— E adesso diteci dove siete stato subito dopo il vostro arrivo.

— Oh, sono arrivato solo oggi! — Ma dall’espressione della ragazza capì di aver fatto un passo falso.

— Oggi? — ripeté stupita.

— Ma non è possibile! Nessuno ha potuto entrare, da otto giorni a questa parte, senza far scattare il sistema d’allarme. Portate quest’uomo dal capo — ordinò ai custodi di Blord.

— Ritengo che menta, ma c’è l’ordine di far controllare tutti i casi sospetti al numero tre.

Cinque minuti dopo, Blord si trovava faccia a faccia col famoso professor Ashleyton. Prima che lo scienziato avesse il tempo di aprire bocca, entrò Brian Emerson. Blord era sicuro che fosse entrato per caso, ma la coincidenza gli diede i brividi. Nel corso della sua avventurosa carriera, non gli era mai capitato che la sorte gli fosse avversa in modo così implacabile e per un periodo così lungo.

Emerson si mise alle spalle di Ashleyton e guardò il documento intestato “Len Christopher” che Ashleyton stava leggendo. Blord ebbe così il tempo di esaminare i due scienziati. Tutti e due portavano maschere di carne. Ma Blord aveva studiato le loro immagini cinematografiche tridimensionali fino a imprimersi bene in testa il modo in cui si muovevano o stavano seduti: le spalle spioventi di Ashleyton, il petto incavato di Emerson. Ashleyton era alto e sottile, con dita ossute e cranio allungato. Emerson era più quadrato e massiccio, e da lui emanava una intensa forza fisica e nervosa.

Guardandoli, Blord si sentì rabbrividire. Una cosa era considerare la presenza di quei due sulla Vetta di Stelle, standо seduto nel suo ufficio, studiando gli scarni dati di cui disponeva, e un’altra vederseli davanti in carne e ossa su Hid. E pensare che fino a poco tempo prima erano cittadini stimati e responsabili, mentre ora avevano scelto la parte di super-pirati.

Emerson scoppiò in una risata gutturale e divertita. — Sarebbe

interessante sapere, Christopher — disse — di quale dei tre metodi possibili vi siete servito per eludere il nostro sistema d'allarme. O un abito che rende invisibili, o… — s'interruppe. — Ma non importa.

Quando tornerete qui la prossima volta, il sistema di protezione sarà perfezionato. Avete avuto fortuna. In condizioni normali sareste già al lavoro in una delle fabbriche. Invece, vi manderemo su Delfi II.

— Uh! — esclamò Blord. — Perché? — Era davvero stupito.

Emerson si strinse nelle spalle. — L'abilità con cui siete riuscito a entrare in città mi ha colpito; e questo mi capita di rado. Devo anzi dire che il materiale umano con cui sono costretto a lavorare mi disgusta; ma passiamo ad altro: presumo che abbiate sentito parlare di Artur Blord.

Blord aspettò, domandandosi cosa sarebbe saltato fuori, un po'

preoccupato nel sentire pronunciare il proprio nome.

— Una delle nostre prime azioni — disse Emerson — consisterà nella conquista dell'impero di Blord.

— Cosa? — disse Blord scoppiando a ridere. Ma si riprese subito e disse con sarcasmo: — Sentite, capo, se date fastidio a Blord, vi troverete a mordere la polvere prima ancora di accorgervi che vi hanno sparato.

Emerson si fece serio, un poco sprezzante, e ribatté con voce piatta e incolore: — Artur Blord morirà entro quindici giorni perché sa, o verrà a sapere, che io sono qui. E nei miei progetti è compresa la conquista di tutta la sua organizzazione. Ma basta — tagliò corto. — Vi saranno date istruzioni al momento di partire. Ashleyton, passatemi quella siringa.

Bastò un'occhiata al liquido giallastro, perché Blord avesse ragione di temere il peggio. Capì, allora, che la presenza di Emerson nell'ufficio di Ashleyton non era dovuta a coincidenza. La bionda doveva aver avvisato Ashleyton della presenza di un ladro molto in gamba, e questi, a sua volta, aveva avvertito Emerson. Con fare indifferente, Blord si portò alla bocca la mano sinistra per succhiare la droga nascosta sotto l'unghia del medio. Per nascondere le sue intenzioni, domandò nervosamente: —

Che cosa mi volete fare, padrone?

Emerson rise. — Questa sostanza è nota col nome di veleno dei sette giorni; ma in questa particolare versione uccide il trentesimo giorno. Esistono solo due antidoti, di cui uno deve avere come base il veleno originale, e fa effetto anche se è preso all'ultimo momento.

Siccome l'antidoto l'abbiamo qui noi, capirete ***V*** importanza di seguire alla lettera le nostre istruzioni. Se volete salvare la pelle, dovete tornare su

Hid per averlo. — Si interruppe sorridendo divertito. — Il secondo antidoto va preso invece con molto anticipo, e le persone furbe, di solito, ne nascondono una dose sotto le unghie. Afferrategli quel braccio! — Il professore sorrise compiaciuto. — No, no, amico mio. Con noi, questi trucchetti non funzionano. Arrotolatevi la manica.

L'ago punse il braccio di Blord.

— È tutto — disse Emerson. — Portatelo alla sezione trasporto.

20

Dopo un'ora, il consiglio di guerra nell'ufficio di Blord non era ancora approdato a niente. Blord esaminò i presenti, quattro donne e un uomo; per la prima volta in vita sua provava una strana sensazione nei riguardi di coloro che lavoravano per lui. Si sentiva lontano, solo, dissociato. Il veleno gli faceva vedere le cose sotto una prospettiva diversa. Esaminò più attentamente quelle facce, rendendosi conto, forse per la prima volta, che le donne erano in numero preponderante nella sua organizzazione. Per quanto potesse sembrare strano, gli uomini che emigravano sulla Vetta di Stelle erano quasi tutti collaboratori poco fidati.

— Sono sicura che Artur inventerà qualcosa — disse Eva con tranquilla fiducia.

Blord si sforzò di sorridere, ma tutto quello che disse fu: — Non una sola volta, da quando mi hanno catturato, ho avuto occasione di agire di mia iniziativa, e la liberazione finale non dipende dalla mia abilità. Né, tenendo conto del veleno, si può dire che sarà finale.

Qualunque piano si faccia, bisogna che contempli il mio ritorno su Hid, da Emerson e Ashleyton vivi, perché mi diano l'antidoto.

Seguì un silenzio. Le tre scienziate si scambiarono un'occhiata.

Sarah Gray, chimica, disse poi con un sospiro: — La vostra particolare situazione limita molto i nostri piani. E non ci avete ancora detto che istruzioni vi ha dato Emerson. Forse potremmo preparare una trappola.

Blord sorrise. Tutte le proposte finora avanzate in quella riunione erano così: vaghe, indefinite, prive di fantasia, quasi disfatte. —

Possiamo partire da questa base, Sarah. Alle undici del ventotto marzo, cioè fra nove giorni, io dovrei trasmettere a un inviato le informazioni che mi avranno dato. Proviamo a escogitare una trappola partendo da questa base.

— Ma che informazioni vogliono? — La domanda veniva da Marian Clark, quella che aveva procurato il metallo liquido.

— Dovrei cercare di sapere qualche cosa sui movimenti di Artur Blord, e riferirli al loro inviato, Homsley.

Magrusson, asciugandosi il sudore dalla faccia, disse: — Spero che non abbia intenzione di far saltare questo palazzo.

Blord sorrise al suo direttore generale, e l'altro si rianimò subito. —

Non preoccupatevi per la vostra pelle, vecchio mio. Emerson ha idee

grandiose, fra cui la prima è quella di impadronirsi di tutte le mie proprietà. E avrà bisogno di voi per dirigerle.

— Ma… — tentò di protestare Magrusson.

— Non chiedete a me come ci riuscirà — lo interruppe Blord. — È

appunto questo che mi preoccupa. Se riesce a impadronirsi dei miei averi, significa che il sistema legale galattico non funziona. Pensate cosa succederebbe se morissi. Naturalmente — aggiunse — tutti i presenti compaiono nel mio testamento, oltre a otto famiglie sparse per la galassia ed altri, circa un migliaio di persone. No — sorrise — le parti non saranno poi tanto piccole come potrebbe sembrare. Neppure Magrusson è al corrente dell'entità complessiva dei miei capitali.

Possiedo intere città. Su alcuni pianeti, tutte le fabbriche, tutte le centrali elettriche, tutte le miniere mi appartengono. Ho registrato le mie volontà sul Circuito Speciale, sistema a prova di falsificazioni e di errori, per cui tutti, sia qui che sulla Terra, lo reputano sicuro e inviolabile. Sono certo

— aggiunse — che neppure Ashleyton sarebbe capace di alterare quanto è registrato sul circuito; tuttavia, potrebbe aggiungervi qualcosa.

— In questi ultimi tempi tutto è andato storto — si lamentò Magrusson. — Prima quel furfante di Philips, che…

— Sono del parere — lo interruppe Blord — che ognuno di noi debba pensarci sopra a fondo.

La riunione si sciolse in un silenzio mortale.

Tre giorni dopo, Blord si recò nel laboratorio di fisica, per domandare a Marian Clark: — Come si comporta il metallo liquido?

La scienziata rispose: — Nel metallo liquido, la tensione cristallina normale viene annullata con la rimozione dei gravitoni. Il metallo scorre in un flusso molecolare ma (e questo è il particolare che rende così importante il processo) assorbe gravitoni dallo strato più vicino, dando così il via a una catena di reazioni liquefacene. Ma alcuni gravitoni vengono espulsi sotto forma di energia gravitica, manifestata da quel sibilo che avete sentito, e perciò occorre circa un'ora perché un pezzo di metallo appena liquefatto torni allo stato solido. Avete idea di servirvi di questo metallo contro Emerson?

— Non ho idee di nessun genere — confessò Blord.

Due giorni dopo tornò ancora in laboratorio con Eva, sempre più preoccupata.

— Sono perplesso — incominciò Blord. — Supponiamo che Emerson venga nel mio ufficio per uccidermi, e, appena entrato, venga centrato dai

colpi di tutte le armi possibili e immaginabili. Badate bene che questo non avverrà perché non posso permettermi di ucciderlo, finché avrà lui l'antidoto. Ma Emerson non sa che Len Christopher sono io, perciò deve aspettarsi che io abbia ideato un sistema difensivo. Vorrei sapere se non si potrebbe far qualcosa per attuare le sue aspettative.

La scienziata scosse la testa fissandolo con fermezza. — Che si sappia, no — disse poi. — Ma circa sette anni fa correva voce che, sulla Terra, uno scienziato del G. S. T. avesse inventato un sistema di controffensiva valido contro tutte le armi a energia. Si diceva che consistesse nel far ritornare all'origine l'energia, col risultato di distruggere le armi che l'avevano lanciata e chi le usava.

Sguinzagliammo tutte le spie del G. S. T. compreso Homsley, ma tutto quello che ci seppero dire fu che erano morti parecchi scienziati. Non riuscimmo mai a scoprire altro.

Quando ebbe finito, Blord disse: — Sapete, capisco adesso che, originariamente, avevate ragione voi. Io ho affrontato il problema da un punto di vista sbagliato. Voi, se ricordate, mi avevate avvertito di non contare sulla nostra scienza per combattere uomini come Emerson e Ashleyton. È una verità irrefutabile. Per dieci anni, Emerson ha avuto a disposizione le migliori invenzioni di più di novantamila scienziati; sul suo terreno è imbattibile.

— Allora, avete qualche altra idea? — chiese Eva ravvivandosi.

Ma Blord s'incupì e scosse la testa. — Ci ho pensato molto; il materiale di cui dispongo sono gli uomini e la psicologia. I miei metodi si basano sull'inganno. Ci deve essere qualche cosa…

Passarono altri due giorni senza che gli venisse un'idea. L'ottavo giorno, Blord sedeva nel suo ufficio e, in preda a sorpresa e turbamento, pensava: "È mai possibile che debba darmi per vinto?". L'ingresso di Eva e di Magrusson interruppe il corso dei suoi pensieri.

— Ho un bel carico di fastidi per voi — disse il direttore generale, con aria avvilita. — Come preferite che ve li scarichi? Uno per uno o tutti insieme?

Blord rise anche se non ne aveva voglia. Povero Magrusson! Per lui la vita era una cosa estremamente seria, e doveva fare ricorso a tutte le sue energie per sollevarsi da uno stato d'animo di perenne depressione.

— Siete davvero un bel tipo! — esclamò. — Domani potremo essere tutti morti, e voi ridete.

Blord fece uno sforzo per tornare serio. Poi si abbandonò contro lo

schienale della poltrona, rilassato come non si sentiva da parecchi giorni.

— Grazie — disse alla fine. — Ne avevo bisogno. Avanti, ditemi tutto quello che volete.

— Prima di tutto — incominciò Magrusson — c'è ancora Philips. Il suo ultimo…

— Vuol dire che Philips ha finto ancora una volta di essere voi —

terminò per lui Eva.

— Philips! — esclamò Blord, ai sette cieli. — Ecco la risposta!

Magrusson, fatelo venire qui immediatamente, e ditegli che accettiamo il suo ricatto. Ditegli qualunque cosa, ma fatelo venire qui!

Il direttore generale lo fissò cupo. — Siete impazzito. Dimenticate di dover per forza tornare su Hid per l'antidoto. E, del resto, cosa vi fa pensare che Emerson si prenderà il fastidio di darvelo?

— Sarà costretto a farlo! — esclamò con impeto Blord. —

Se vorrà salvarsi la vita.

— A me pare un'idea molto rischiosa — osservò il direttore generale.

— Certo che lo è. È il rischio che rende interessante la vita. Ma che pazzo sono stato! E dire che la psicologia di questo affare era cosi chiara fin dall'inizio. Homsley-Philips.

— Il vero pericolo — disse Magrusson con profondo intuito —

consiste nel fatto che voi ammirate gli uomini come Emerson.

Scommetto che lo lascerete in vita.

Blord non lo stava a sentire. Ridendo, concluse: — La parte di Philips sarà brutta, ma se l'è voluta lui.

Artur Blord era morto. Ucciso incidentalmente dallo scoppio della sua pistola elettronica. Secondo la polizia, doveva essere intento a esaminarla quando si era verificato un corto circuito.

La notizia dilagò rapidamente su Delfi II. Una gran folla si raccolse ai piedi dell'edificio di duecento piani, per guardare oziosamente verso l'attico dove era successo l'incidente. La notizia venne diffusa per eldofono nella Vetta e arrivò fin sulla Terra e oltre, negli angoli più remoti dell'Universo. Gli schermi pubblici e i giornali pubblicarono l'immagine del cadavere, quasi spezzato in due, che giaceva in una pozza di sangue.

Oltre l'orrore che ispirava, l'immagine non era bella. Metteva troppo in evidenza la faccia su cui era rimasta impressa l'espressione imperiosa e scostante, caratteristica di Blord.

Tutti i giornali dedicarono allo scomparso lunghi articoli, alcuni elogiativi

e altri denigratori, e tutte le sue stupefacenti imprese vennero raccontate con abbondanza di particolari. Si fecero anche infiniti commenti sulla sua immensa fortuna, valutata come minimo a un trilione di stellori. E, di conseguenza, ci si chiedeva: chi saranno gli eredi?

Dopo sette giorni, arrivò da Fasser IV il direttore generale del Circuito Speciale Registrato, che diramò una cauta dichiarazione per informare che esistevano due testamenti, di cui quello stilato pochi giorni prima della morte di Blord annullava l'altro, precedente. Era perfettamente legale, e lasciava tutti i capitali di Blord a un certo Johann Smith che abitava in uno dei palazzi di Blord, dove si precipitarono in massa i giornalisti.

Furono ricevuti da un individuo che, sebbene nessuno lo notasse, assomigliava nel portamento al professor Emerson, e che disse: — Una volta, ho salvato la vita di Artur Blord. Affido ai miei avvocati e ai tribunali la tutela dei miei interessi, e tornerò quando sarà tutto sistemato.

Il giorno dopo scomparve.

21

Artur Blord sapeva che c'erano dei modi per arrivare a Hid, che nessun scienziato appena arrivato dalla Terra poteva aver scoperto.

Queste entrate e uscite erano state costruite dall'ex-Capo Tanser per i casi d'emergenza, e Artur Blord aveva sborsato una somma non indifferente per riuscire a conoscerne l'ubicazione.

Blord era invisibile quando arrivò, perché l'invisibilità era indispensabile ai suoi fini, specie in quanto doveva uccidere un uomo., E

lo fece, freddamente e senza pietà. Poi, lasciò Hid dallo stesso passaggio segreto attraverso cui era entrato, per rientrare poco dopo, passando dalla grotta di cui si era servito alcune settimane prima.

Appena uscito, fu colpito da una forza che lo catapultò con la velocità di un espresso lungo una linea gravitica. La velocità diminuì dopo alcuni secondi, e Blord poté vedere che la sua destinazione era uno dei parecchi vagoni che si allineavano lungo dei binari. Vi fu deposto con leggerezza, e, immediatamente, il vagone si mise in moto da solo verso la città. Nel corso del viaggio, un'energia invisibile gli tenne immobilizzati mani e piedi. Poi il vagone s'infilò in un tunnel e infine si fermò all'interno di una gabbia d'acciaio.

Alcuni uomini salirono a prenderlo, e lo scortarono alla Direzione della Città. Fu introdotto in una cabina che non era la stessa della prima volta, e anche la ragazza era diversa. Questa volta, però, Blord non aspettò che lo interrogassero. Disse freddamente: — Riferite al numero Uno che Artur Blord vorrebbe vederlo. — Lo accontentarono subito, senza discutere.

Dodici uomini, divisi in gruppetti, lo aspettavano in un'ampia sala.

Si voltarono al suo ingresso, ed Emerson si fece avanti accigliato. Prima fece uscire le guardie che avevano scortato Blord, poi disse: — Se davvero siete Artur Blord, ammiro il vostro coraggio, ma non la vostra intelligenza.

Blord sorrise. — Temo, Emerson, che dovrete ammirare anche questa, prima che per me sia finita.

— Emerson! — esclamò lo scienziato, mentre uno degli altri gridava: — Sa chi siamo!

Seguì un breve silenzio carico di tensione. Solo Emerson non aveva perduto la calma e la sicurezza di sé. Quando parlò, sorrideva. — Bella davvero — disse. — Qualche settimana fa abbiamo preso in trappola Artur

Blord senza saperlo. Siete un pazzo! Avreste potuto tornare libero senza che sospettassi niente. Avevo davvero intenzione di darvi l’antidoto.

— Ci credo — rispose Blord. — E per questo vi lascerò in vita.

Le sue parole produssero un effetto agghiacciante. Emerson si ritrasse, irrigidendosi, e disse lentamente: — Non credo di divertirmi più tanto. Chi era quel tizio nel vostro ufficio che puntò la pistola contro me e Ashleyton quando siamo venuti per uccidervi?

— Vi secca se mi metto a sedere? — disse Blord, e senza aspettare risposta prese la sedia più vicina. Quando si fu seduto, alzò i polsi chiusi nelle manette. — Cosa ne direste di toglierle? Non sono affatto necessarie.

Nessuno si mosse. — Andiamo, andiamo — fece Blord

bruscamente. — Mi hanno già perquisito a fondo. Mi hanno sostituito gli abiti, mi hanno frugato sotto le unghie delle mani e dei piedi, mi hanno tolto il dente falso. La mia vittoria nei vostri confronti non ha niente a che fare con le azioni che potrei eventualmente tentare contro di voi.

Confido nella vostra intelligente comprensione circa simili particolari.

Dopo un breve silenzio, Emerson chiamò e ordinò: — Toglietegli le manette! — Quando le guardie furono uscite, ripeté: — Chi era quell’individuo nel vostro ufficio?

— Si chiamava Philips — rispose prontamente Blord. — Girava per la Vetta facendosi passare per me, con fini ricattatori. Volevo dimostrargli che Artur Blord non era quello stupido che lui credeva, ma voi non gli avete dato la possibilità di rendersene conto. Ho visto la scena della morte in un film girato nel corso dell’accaduto. Molto interessante.

— Davvero interessante — sibilò Emerson tra i denti. — Immagino che vi rendiate conto che siete completamente alla nostra mercé, e che noi possiamo ottenere dal vostro cervello tutte le informazioni che ci interessano. In particolare, scopriremo chi è al corrente della cosa, che precauzioni avete preso, e altri particolari attinenti.

Blord scuoteva la testa sorridendo. — Non credo che sia tanto semplice. Vedete, io godo di un vantaggio fondamentale su di voi: non ho paura della morte. La gente pensa che, dal momento che possiedo un quarto della Vetta, il che è un’esagerazione, io debba avere più di un motivo per voler vivere. Sbagliano, perché io ho già avuto tutto quello che la vita può offrire e per me i soli momenti che contano sono quelli come questo, e anch’essi incominciano ad annoiarmi.

— Non ci avete ancora detto niente di concreto — obiettò con fermezza

Emerson.

Blord ignorò l’interruzione, ma il suo sorriso svanì. — Tutto quello che ho detto prima serviva di preambolo a quanto segue: è facile, per un uomo che non teme la morte e che possiede tanto denaro da poter corrompere chiunque, incutere paura agli altri. Penso soprattutto al vostro collega professor Homsley, che ha più volte preso del denaro da me e che ora, vi prego di tenerlo presente, non si trova in questa stanza.

E se anche lo cercaste dove credete che sia, non lo trovereste. — Blord sapeva che Emerson non avrebbe potuto trovare Homsley in nessun posto. I morti non ritornano. Poi, freddamente, dettò le sue condizioni.

Una settimana dopo, su Delfi II, Blord sentì che l’atmosfera, nel suo ufficio, era cambiata. Questa volta le quattro donne erano tutte sorrisi, e perfino la faccia da luna piena di Magrusson era meno tetra del solito.

— È stato tutto molto semplice — spiegò Blord senza falsa modestia. — Dovevo morire in modo plausibile per scoprire se davvero Emerson aveva accesso al Circuito Registrato che costituisce la base del nostro sistema legale. Ho scoperto che tutto quello che poté fare fu di inserirvi un testamento redatto con molta abilità. Mentre Ashleyton ed Emerson erano venuti qui e stavano uccidendo Philips — continuò dopo una pausa — ho chiamato Homsley col sistema datomi dallo stesso Emerson quando credeva che io fossi Christopher, e gli ho offerto cento milioni di stellori purché mi mostrasse i segreti della nave spaziale

“Fisica Creativa”. Cifre simili danno sempre il capogiro, ed è divertente offrirle, anche quando non si ha intenzione di pagarle. Homsley rimase molto colpito nel constatare che ero ancora vivo, e capii di averlo in pugno quando Emerson venne su Delfi II a esigere la mia eredità, col nome di Johann Smith. Da questo dedussi che non gli aveva riferito il nostro colloquio. Forse aveva intenzione di tradirmi in seguito, chissà!

Arrivai su Hid quando era di turno alla sorveglianza della “Fisica Creativa” e lo uccisi non appena mi ebbe fatto salire a bordo. — A questo punto Blord si interruppe guardando interrogativamente Magrusson. — Cosa c’è?

— Come mai Homsley non aveva uno di quei congegni che fanno esplodere le armi degli avversari?

— Oh, l’aveva di sicuro, ma io l’ho strangolato, quindi non ha fatto ricorso a sistemi difensivi artificiali. E, fisicamente, era un moscerino.

— Ah! — esclamò Magrusson.

— Appena fui padrone dell’astronave — proseguì Blord — vi feci salire Marian e Sarah. Poi, mi bastò dire a Emerson che l’astronave, pronta a distruggere tutta Hid, stava sorvolando la città. Mi sono attenuto al mio solito sistema: ho dichiarato di non avere paura della morte, mentre loro ne avevano, eccome! — e terminò con una sonora risata.

— Non capisco perché abbiate lasciato in vita Emerson e gli altri — obiettò Eva.

— Mia cara — spiegò Blord. — Uccido solo quando è indispensabile. Non potevo correre il rischio di lasciare in vita Homsley, dato che Marian e Sarah avrebbero dovuto rimanere sole a bordo con lui.

Ma se incominciassi a sterminare tutti gli Uomini della Vetta di Stelle che se lo meritano, dovrei costruire un cannone grande come la luna e far saltare tutti i pianeti della Vetta. Inoltre, il professore, ora che sono in possesso dei suoi segreti, può aggiungersi alla variopinta schiera dei grossi imprenditori della Vetta. — E terminò pensoso: — Emerson è sicuramente un megalomane. Prima o poi cercherà ancora di nuocermi e allora, forse, sarò costretto a ucciderlo. Per ora, devo solo tenerlo tranquillo; quindi non pensiamo più a lui.

22

Eva ascoltava pensosa Artur Blord, che stava dicendo: — Il brutto è che qui sulla Vetta non può succedere più niente. La Società Artur Blord combina affari per alcune decine di milioni di stellori al giorno, ma questo m'interessa relativamente. Anche gli imbroglioni che cercano di farmela si attengono alle formule più viete.

— Sono passati solo otto mesi da quando Emerson ha cercato di uccidervi — obiettò Eva.

Blord proseguì, come se non l'avesse sentita. — Prendete per esempio il caso Corbett, che Magrusson mi ha sottoposto in questi giorni. È la solita storia. Un dipendente disonesto che vende merce a mio nome e si trattiene gli utili. Non ci baderei se non vendesse a mio nome merce di scarto.

Mentre si interrompeva per riprendere fiato, l'eldofono sulla scrivania incominciò a ronzare, mentre la lampadina azzurra delle chiamate interstellari diffondeva un tenue alone sull'apparecchio.

— Per quanto mi consta — disse Blord sollevando il ricevitore —

tutte le possibilità di avventure eccitanti sono esaurite, nella Vetta. Qui Artur Blord — disse poi, mentre sullo schermo appariva l'immagine buia dello spazio, con un'astronave_sullo sfondo, e, vicino ad essa, un puntino luminoso rosso. — Cosa diavolo… — incominciò Blord.

Ma una voce preoccupata lo interruppe. — Signor Blord, qui è il capitano Gray, del vostro cargo "Zand". Sono stato appena bombardato dall'astronave che vedete sullo schermo.

— Rispondete al fuoco. E andate a prendere quel corpo. Deve trattarsi di un essere umano, se la luce rossa non c'inganna.

— È quello che volevo sapere anch'io. Credo che sulle prime non mi abbiano visto. Hanno gettato il corpo fuori bordo, e io ho visto il punto rosso sullo schermo.

Il capitano Gray era in vantaggio. L'altra nave aveva catapultato fuori il corpo, continuando a procedere a gran velocità, e solo in un secondo tempo a bordo dovevano aver notato l'astronave di Gray.

Adesso stavano manovrando per virare, riversando grandi lampi di energia sia sul puntino rosso in movimento che sulla "Zand". Con due astronavi che lanciavano contemporaneamente scariche di energia atomica, la battaglia non poteva durare a lungo. Non ci furono vinti né vincitori. La

“Zand” riuscì a tirare a bordo il cadavere per mezzo di traccianti, l’altra virò di nuovo e si allontanò acquistando velocità.

— Ottimo lavoro, capitano — commentò Blord che aveva seguito la manovra sullo schermo. — Voi e il vostro equipaggio avrete un premio.

Trasmettetemi i dati appena ne avrete. — Si rilassò contro lo schienale, e disse a Eva: — Immaginate a cosa sono ridotto! Un banale delitto di chissà che genere. Cosa diceva l’altro giorno Lane Stetson, il commissario della Polizia spaziale di Marmora? Ogni mese vengono a conoscenza della polizia novemila delitti commessi sulla Vetta.

Normalmente, il tentato omicidio a cui abbiamo assistito ora non verrebbe incluso in quella lista. Molti delitti commessi nello spazio sono ignorati, e le vittime vengono date per disperse. Ma…

Fu interrotto, perché lo schermo si era riacceso, e vi era comparsa l’immagine del capitano Gray. — Mi dispiace comunicare che il cadavere non presentava segni di identificazione — disse — e che l’uomo era già morto prima di essere gettato nello spazio.

— Oh — si limitò a commentare Blord, ma proprio allora incominciò a provare interesse per l’accaduto.

Circa nove ore dopo, lo yacht spaziale di Blord si affiancò alla

“Zand”. Blord e i suoi esperti salirono a bordo del cargo, e incominciarono le indagini.

Il morto dimostrava una quarantina d’anni, e aveva una faccia nobile e intelligente che colpì Blord, perché era difficile incontrare uomini di quel tipo, sulla Vetta.

— Due particolari hanno destato il mio interesse — disse Blord al capitano Gray. — Il fatto che abbiano tentato di distruggere il cadavere e che abbiano preferito rischiare un combattimento, per impedire che voi ve ne impossessaste. Secondo me, gli assassini sono gente dura, esperta, che sa il fatto suo. Sono certo che non troveremo niente, sul cadavere, che ci aiuti a identificarlo.

I fatti gli diedero ragione. Due esperti fecero addirittura a brandelli gli indumenti del morto, per cercare qualche indizio utile, ma alla fine dovettero desistere, e uno di loro disse: — L’abito è fatto di comunissima lana artificiale, di cui si vendono ogni anno milioni di metri. Senza etichette, è impossibile identificarlo.

L’esperto in raggi X commentò, rabbioso e deluso: — Quel disgraziato era in perfette Condizioni di salute. Non aveva neanche un dente finto e

neppure uno cariato. Non aveva subito interventi chirurgici, e non siamo riusciti a scoprire niente neppure attraverso le impronte digitali.

Ma Blord volle continuare a insistere. Esaminò con cura la testa del morto: il raggio d’

energia era penetrato vicino all’orecchio destro, aveva attraversato il cervello ed era uscito della tempia sinistra. La morte doveva essere stata istantanea, ma quello che era interessante era la direzione della ferita.

— Evidentemente — disse Blord al termine dell’esame — gli hanno sparato mentre stavano per lanciarlo nello spazio, standogli dietro, e di fianco. Chiunque gli ha sparato non poteva essere sicuro che il colpo fosse mortale, perché è stata l’esplosione stessa a facilitare il lancio.

Dobbiamo quindi partire dal presupposto che l’assassino non sa se la sua vittima è morta o no, e cercherà quindi di scoprirlo. Ora, sappiamo tutti che il corpo umano, a causa dell’assoluta mancanza di pressione, quando viene abbandonato nello spazio soffre di emorragie interne. Ma forse gli assassini hanno dei dubbi anche in questo senso perché, se non hanno perquisito a fondo la vittima, possono credere che portasse una di quelle tute invisibili a pressione che si mettono a diretto contatto della pelle.

Quindi è probabile che adesso si stiano chiedendo: “Sarà morto? Sarà vivo?”. E poiché hanno certamente seguito la mia conversazione all’eldofono con il capitano Gray, sanno dove andare a cercare le informazioni che desiderano. — S’interruppe, mentre un lampo di allegria gli faceva brillare gli occhi. — Ora noi truccheremo qualcuno in modo che possa essere scambiato per il morto. E so già chi sarà lieto di offrirsi per farlo: un mio ex-venditore Corbett.

Blord risalì sullo yacht per tornare su Delfi II, e quando rientrò in ufficio, Eva che era seduta alla sua scrivania gli si fece incontro sorridendo e disse, porgendogli dei fogli: — Ho dei messaggi per voi. —

Mentre Blord li leggeva, la ragazza lo guardava compiaciuta, pensando:

“Questa volta sono stata più brava di lui. Ho scoperto un dato interessante riguardo al delitto. Chissà se mi chiede perché ero seduta alla sua scrivania?”. Ma Blord stava già leggendo i fogli che gli aveva dato.

Era successo per caso. Eva stava attraversando l’ufficio di Blord, quando le era caduto lo sguardo sull’enorme mappa tridimensionale della Vetta di Stelle, e quella vista le aveva fatto balenare un’idea. Un istante dopo, aveva acceso le luci sulla mappa, e si era seduta sulla poltrona di Blord, davanti alla quale erano sistemati i comandi della mappa stessa.

Grazie ad essi, chi la guardava poteva aver l'impressione di allontanarsi o di avvicinarsi a quella zona dello spazio che gli interessava esaminare. Dopo alcuni esami, e dopo aver preso nota dei nomi di tutte le stelle che comparivano in una data zona, Eva capì che la sua supposizione era giusta. Il capitano Gray e l'astronave sconosciuta seguivano la stessa rotta, prima dell'incontro. Ora, l'astronave misteriosa aveva cambiato direzione, e sarebbe stato molto interessante sapere dove andava e da dove era venuta. Studiando la mappa, Eva scoprì che il punto di partenza potevano essere i pianeti di Lanvery, Leprechaum Lorelei… Qui si fermò. "Lorelei! Ma certo, non poteva venire che da Lorelei!"

Passarono tre giorni prima che Blord giungesse alla stessa conclusione. La sera di quel giorno, i suoi agenti gli portarono Corbett, travestito in modo da poter essere scambiato per il morto, e un certo Slikes, un tizio coi denti sporgenti, il quale aveva tentato di uccidere Corbett. Di più non volle dire, e, per il momento, Blord lo lasciò stare e si rivolse a Corbett. — Bene — gli disse — avete fatto la vostra parte.

Potete andare da Magrusson che vi consegnerà una dichiarazione scritta in cui la Compagnia vi lascia libero di tenere il denaro che avete guadagnato disonestamente vendendo merce di scarto a mio nome, e vi assicura che non verrete chiamato in giudizio per questo.

Quando Corbett se ne fu andato, Blord tornò a occuparsi di Slikes.

— Siete un uomo fortunato — gli disse. — Vi avevano pagato per uccidere Corbett e non ci siete riuscito; vi ho chiesto delle informazioni e non avete voluto darmele; ma io ho i miei metodi, e sono riuscito ugualmente a ottenerle, perciò sono disposto a lasciarvi in libertà. Vi faremo imbarcare su un cargo diretto sulla Terra, e vi daremo mille stellori.

Quando anche Slikes se ne fu andato, Blord esaminò le informazioni ottenute attraverso il sondaggio del cervello. Non erano molte, ma essenziali, sotto un certo punto di vista. Chi aveva pagato Slikes, era certo che un uomo fosse invece vivo, e aveva dato a Slikes il nome della vittima: professor Philips Amand King. Chi era costui? Dopo venti minuti la biblioteca centrale di Suderea gli fornì la risposta con una biografia in cui il professore era descritto come esperto della zona del sole Lorelei.

— Lorelei — esclamò con enfasi Blord. — Ma sicuro, Lorelei!

Chiamò Eva sul circuito interno e le spiegò in poche parole tutto quello che era successo. Lei sorrise compiaciuta perché le sue supposizioni avevano trovato piena conferma. Un'ora dopo, gli portò i fogli che aveva dattiloscritto

tre giorni prima.

Sul primo c'era scritto: "Negli ultimi due anni, trentasette astronavi sono state attirate da Lorelei. Sebbene nella storia della Vetta di Stelle centonovantadue navi siano andate distrutte per colpa di questo sole, non c'è dubbio che le perdite verificatesi fino a cinque anni fa siano da imputare ad incidenti. Ma in seguito le perdite si sono moltiplicate, e poiché anche il traffico si è molto intensificato in seguito all'adozione del sistema di propulsione interstellare da parte di privati, le officine di riparazioni sono sovraccariche di lavoro, ed è probabile quindi che gli incidenti siano il risultato dell'inefficienza degli apparecchi."

Il secondo foglio diceva:

"Dei trentasette vascelli perduti nella zona di Lorelei, sei erano in manutenzione da noi, diciassette da Squire e Blakely, quattro dalla Corliss Company, e due ciascuno dalle seguenti Compagnie."

Seguivano i nomi delle Compagnie in questione.

Il terzo foglio, infine, diceva:

"Il professor Philips King, che eseguiva ricerche sul problema delle astronavi perdute, è scomparso da casa sua, su Fasser IV, un mese fa.

Che si sappia, nessun altro ha scoperto il modo di entrare nelle zone morte di Lorelei."

Blord depose i fogli e guardò Eva. — Secondo me — disse — il professor King aveva scoperto il sistema di introdursi nelle zone morte di Lorelei e se ne serviva illegalmente allo scopo di depredare le astronavi catturate da quel sole. Per legge, chi trova dei relitti trattiene solo il cinquanta per cento degli utili che se ne ricavano. King e quelli che lavoravano con lui volevano il cento per cento. Poi King deve aver scoperto che qualcuno riusciva a introdurre altre navi in quella zona e si è fatto avanti per esigere la sua parte, ed è stato ucciso. Solo che i suoi assassini credono che sia ancora vivo. Tuttavia sono certi che non ha aperto bocca, perché, dopo tutto, anche lui è colpevole, di furto se non di omicidio. Voglio che facciate delle ricerche sulla Squire e Blakely, che fabbrica tute spaziali e provvede alla manutenzione delle astronavi, perché mi sembra strano che ben diciassette astronavi perdute negli ultimi tempi nella zona di Lorelei fossero state revisionate nelle loro officine.

Più che di sospetto si trattava veramente di certezza. Era probabile che fossero stati corrotti dei meccanici perché sabotassero le astronavi, e non solo i meccanici delle officine Squire e Blakely, ma anche quelli di altre, per

stornare eventuali sospetti e per poter mettere mano su astronavi con carichi preziosi.

Quando Eva si fu allontanata, Blord chiamò all'eldofono Magrusson, a cui spiegò la situazione. La faccia paffuta del direttore generale assunse un'espressione preoccupata, e quando Blord ebbe finito, Magrusson disse: — Sentite, Artur, perché non lasciate che ci pensi la polizia spaziale?

Ma, vista l'espressione di Blord, si affrettò ad aggiungere: — Su, non arrabbiatevi. So che non vi piace lavorare in collaborazione con la polizia.

— Non è per questo — disse Blord.

— Capisco: è che mancano le prove.

— Avete indovinato, Magrusson. La possibilità che la faccenda finisca davanti a un tribunale è troppo vaga per poter essere presa in considerazione.

— Ma cosa volete fare?

— Non lo so ancora con precisione. Però fra pochi minuti parto per Lorelei — spiegò Blord mentre Magrusson appariva sempre più costernato — e prima devo impartirvi alcune istruzioni.

Venti minuti dopo era in viaggio.

La "mattina" seguente, ora di Suderea, Blord chiamò Eva all'eldofono, e, poiché dopo mezz'ora non era riuscito a parlarle, si mise in comunicazione anche con Magrusson.

L'immagine del direttore generale comparve immediatamente. —

La signorina Travis? — chiese. — Aspettate un momento che vado a vedere. — La sua immagine si offuscò, per tornare limpida alcuni minuti dopo: — L'ufficio di sorveglianza dice che è uscita ieri sera, poco dopo la vostra partenza e che non è ancora rientrata.

Blord rimase a lungo pensoso, e poi disse: — In questi ultimi giorni si è comportata in modo strano. — Poi cambiò discorso: — Avete qualche informazione per me?

— Non ancora, ma spero presto.

— Va bene.

Lorelei era un sole molto grande, ma a vederlo non lo si sarebbe detto. Blord mise a fuoco il telescopio e guardò nelle tenebre. Poche stelle scintillavano pallide nell'immensa notte profonda. Dopo alcuni minuti, riuscì a scorgere la sagoma della famosa stella nera che stava cercando. La caratteristica fondamentale di Lorelei era che constava per il sessanta per cento di elio. L'elio, gas "inerte", era diventato attivo a causa dei fuochi immensi da cui era circondato. Tuttavia non era abbastanza attivo per avere

una vita esplosiva propria, ma era pur sempre vivo. E la sua era una semi-vita di tremenda instabilità. Come una mostruosa sanguisuga, la massa dell’elio aveva risucchiato tutte le energie fiammeggianti di quello che, molto tempo prima, era stato un sole incandescente. Ma non bastava ancora. Impossibilitato dalla enormità del continuum spaziotemporale e dalla sua velocità ridotta ad avvicinarsi ad altri soli, ruotava nello spazio così avido di energia che nessuna astronave poteva avvicinarglisi senza che tutti i congegni di bordo, magnetici, gravitazionali, elettronici, atomici, non venissero profondamente alterati e privati di energia.

L’esame di Blord fu più breve del previsto: a un tratto, ebbe l’impressione di essere stato colpito, e subito dopo si senti incredibilmente leggero. I potenti motori atomici dell’astronave si erano improvvisamente fermati. Blord aveva la vista offuscata, gli sembrava di essere gonfio come un pallone e che tutti i suoi muscoli si tendessero spasmodicamente per ritrovare, l’equilibrio perduto. “Gli allarmi!” riuscì a pensare. Gli allarmi che avrebbero dovuto scattare per avvertirlo quando si avvicinava alla zona pericolosa di Lorelei, non erano scattati.

Qualcuno doveva aver sabotato la sua astronave quando l’aveva fatta revisionare l’ultima volta! Ed ora era entrato senza accorgersene nelle zone morte di Lorelei, il sole distruttore.

Lo yacht stava precipitando verso il sole a una velocità enormemente superiore alla normale velocità di marcia. Blord sorrise amaramente: si era spesso domandato cosa avrebbe fatto in un momento simile, ed ecco che quel momento era venuto. Era stato catturato da un sole che alterava le strutture elettroniche di tutti gli oggetti che entravano nel suo campo gravitazionale. Le macchine avevano cessato di funzionare, e solo altre, le cui pile atomiche avessero una diversa struttura, avrebbero funzionato ancora. Forse era questa l’invenzione del professor King. A lui non restava che fare una cosa: mettere in funzione il generatore elettrico d’emergenza, in quanto l’elettricità non subiva danni a opera di Lorelei. Naturalmente, l’elettricità non sarebbe servita per generare propulsioni interstellari, ma l’astronave poteva procedere per diverse ore in caduta libera e inoltre l’elettricità rendeva possibili le comunicazioni eldofoniche. Quando ebbe eseguito le manovre necessarie, Blord chiamò Magrusson a Suderea.

— Salve, Artur — disse il direttore generale dallo schermo.

La vista del suo faccione tranquillo servì a ridare la calma a Blord, che solo allora si rese conto di quanto l’incidente l’avesse turbato e sconvolto.

Riuscì, sebbene a fatica, a sorridere; ma prima che trovasse il tempo di aprir bocca, Magrusson disse: — Ho avuto le informazioni sulla Squire e Blakely. Vi mostro i fogli sullo schermo per non perdere tempo.

Blord venne così a sapere che Andrew Squire e Walter Blakely erano due loschi individui, implicati nella fabbricazione e nello spaccio della droga sessuale e del veleno dei sette giorni, arrestati per presunto omicidio, e rilasciati ambedue per mancanza di prove. Avevano anche praticato la tratta delle donne su alcune stelle lontane e poi di loro non si era saputo più niente per qualche anno. Poi, cinque anni prima, avevano fondato un'azienda per la riparazione e la manutenzione di astronavi, con un capitale di tre milioni di stellori. Il passatempo preferito sulla scheda di Blakely era: "Donne", su quella di Squire un più generico "Night club".

— Lo strano è che la signorina Travis aveva scoperto e registrato tutti questi dati tre giorni fa — disse Magrusson, quando Blord ebbe finito di leggere. Poi aggiunse: — E non è ancora tornata.

— Temo che si sia cacciata nei guai — commentò Blord. — Fatela cercare dai nostri agenti. Ho paura che le stia succedendo qualcosa di spiacevole. Ma — aggiunse in fretta — dove sono le astronavi?

— Saranno in prossimità di Lorelei fra dieci o quindici ore. Il comandante Jasper ha cinquanta milioni di stellori a bordo. Abbastanza per far gola ai pirati, chiunque essi siano.

Ma Blord non lo stava più a sentire. Un urto violento l'aveva fatto sobbalzare, strappandolo dal sedile. Blord sentì una contrazione allo stomaco, nel rendersi conto di quello che era successo. Un oggetto pesante aveva colpito lo yacht.

La nave dei pirati era arrivata.

23

Squire, della Squire e Blakely, era ubriaco. Appoggiato pesantemente al bar, guardava con interesse la giovane donna che gli stava vicino.

— Beviamo ancora — disse Eva Travis.

L'uomo la guardò con occhi vacui. Era piccolo, e aveva una faccia tagliente. "Sono sbronzo" pensò. Prese il bicchiere e rispose. — Grazie, ma di cosa stavamo parlando?

— Avete approvato la mia idea e mi assumerete nella vostra ditta.

— Già. Fatevi vedere domani. Mi volete mostrare ancora quell'aggeggio?

Eva lo prese nella borsetta. Era un congegno chiamato igeografo che lei aveva preso nel Reparto Coordinazione della Artur Blord, senza naturalmente dirlo a Squire.

— Questo è un altro — spiegò. — Ne ho due. Come vi ho già detto, una volta usato, bisogna lasciar passare dodici ore prima di servirsene ancora.

Squire prese l'oggetto e premette un pulsante, fissando affascinato i piccoli quadranti di cui era munito. — Perché fa effetto a tenerlo in mano? — chiese.

— Ha bisogno di una messa a punto. Io so come sistemarlo. Se potessi avere accesso ai vostri laboratori per qualche giorno…

Eva trattenne un sorriso nel vedere l'espressione avida che si era dipinta sulla faccia dell'uomo.

— Si, sì — disse lui — dovete metterlo a punto nella nostra officina. Qua — e frugò con dita maldestre nel taschino del panciotto. —

Ecco il mio indirizzo. Venite a trovarmi domani.

— Potete contarci — replicò Eva. — Non ho più un soldo sul conto in banca.

La mattina dopo, Eva era sempre convinta che il suo piano avrebbe funzionato. Squire e Blakely, che avevano passato la vita a far quattrini approfittando della stupidità altrui, avrebbero sicuramente accettato la sua proposta. E perciò non rimase sorpresa quando il portiere la informò che Andrew Squire in persona l'avrebbe accompagnata al suo posto di lavoro.

Blakely era un'edizione ingrandita del suo socio. Esaminò l'igeografo con occhi duri e sonnacchiosi e dopo averlo provato su di sé disse soddisfatto. — Giusto. Non ho mai preso a colazione vitamina C o B1 e, naturalmente, non trangugio in un solo pasto la quantità necessaria delle altre.

Oh, oh, guardate come funziona!

Il congegno si era messo a registrare all’impazzata, e Blakely fissò Eva con quei suoi strani occhi assonnati. Lei si rese conto che per giustificare il guasto avrebbe dovuto dargli una spiegazione più convincente di quella che aveva fornito la sera prima al suo socio ubriaco. Ci si buttò a capofitto, ripetendo le parole che aveva sentito pronunciare alcuni giorni prima dalla scienziata a cui Blord aveva mostrato il congegno. Disse come l’apparecchio registrava, attraverso il sistema nervoso di un individuo, le sue condizioni di salute, suggerendo le cure opportune, e come, saturandosi per l’accumulo delle energie, cessasse di funzionare dopo circa un’ora e ne occorressero dodici perché si liberasse delle energie accumulate. Bisognava dunque trovare il sistema per farlo funzionare sempre, scaricando le energie man mano che venivano assorbite.

— L’invenzione è già brevettata — spiegò la ragazza — ma si può brevettare la modifica, essenziale per l’uso dello strumento.

— Ordinate tutto quello che vi può servire per il vostro lavoro — fu la risposta di Blakely. — La vostra idea mi va a genio, e noi trattiamo bene chi lavora alle nostre dipendenze.

Eva gli porse un elenco che aveva preparato in precedenza, e, senza neppure dargli un’occhiata, Blakely disse al suo socio: — Signor Squire, dettate un memorandum nel Circuito Registrato, per autorizzare Leah Carroll — si volse ad Eva. — È giusto il nome? — Eva annuì, e Blakely continuò: — … a ordinare quello che le occorre a nostro nome. — Dopo che Squire e la ragazza ebbero firmato, Blakely domandò a Eva. —

Soddisfatta, spero?

Volevano impressionarla con la loro liberalità. — Non potrò mai ringraziarvi abbastanza — rispose lei ostentando una profonda gratitudine.

Quando se ne fu andata, Squire disse a Blakely: — Carina, no?

Forse un po’ stupida, ma… Cosa hai intenzione di farne?

Guardandolo freddamente, il suo socio rispose: — Cosa facciamo di solito alla gente che potrebbe darci delle noie se continuasse a vivere? —

Tacque, continuando a fissare Squire con quei suoi strani occhi, e concluse: — Non appena avrà modificato quell’aggeggio, morirà.

24

Blord, seduto al posto di comando, stava attraversando uno dei suoi rari momenti di depressione. Sentiva distintamente i colpi d'energia martellare contro i portelli stagni, e fissava scoraggiato l'immagine di Magrusson sullo schermo. Artur Blord, il più grande imprenditore della Vetta, era giunto allo stremo. Non si era reso conto finora di quanto la buona riuscita delle sue imprese dipendesse dalla collaborazione dei suoi dipendenti e da un complesso di macchine e congegni. Ma il momento di depressione fu breve. — Dormite in ufficio — disse a Magrusson. —

Bisogna che mi sia possibile mettermi in contatto con voi in qualsiasi momento, sia di giorno che di notte. E per adesso vi saluto.

Interruppe la comunicazione prima che l'altro avesse il tempo di protestare, poi afferrò una lampada portatile e corse nella cabina d'emergenza. Si spogliò nudo e si infilò una tuta trasparente e sottilissima a cui unì due capsule di ossigeno che legò al petto; dopodiché si rivestì. Tornato in plancia, svitò la sua sedia, e la spostò, mettendo a nudo un foro circolare nel pavimento. Si infilò nel buco, e, con l'aiuto di una leva a mano, risistemò la sedia al suo posto. All'infuori del tecnico che aveva costruito quel passaggio segreto e che ora viveva sulla Terra, nessuno oltre a lui ne conosceva l'esistenza. Blord s'inoltrò nello stretto cunicolo facendosi luce con la lampada portatile, finché non arrivò in una piccola stanza completamente vuota. Blord premette una lieve sporgenza della parete, e dal pavimento emerse una sedia pieghevole. Toccò un'altra sporgenza, e un pannello scivolò nel muro, scoprendo un amplificatore di suoni completo di cuffia. Attivò poi una dinamo, e l'amplificatore entrò in funzione. L'incessante martellare intorno ai portelli risuonò immediatamente nella cuffia. Gli invasori stavano tentando di introdursi a bordo attraverso il portello C 4. Non avrebbero impiegato molto a forzarlo.

Dopo cinque minuti, infatti, i colpi cessarono, e furono sostituiti da un sibilo seguito dal trapestio di stivali di metallo. Una breve pausa, poi, dopo che il passaggio che univa le due astronavi era stato riempito, una voce tuonò: — Ransom e Messner, sorvegliate l'ingresso. Non voglio che. nessuno penetri a bordo della nostra nave. Pete!

— Sì, capitano Grierson?

— Gettate una bomba a energia in fondo a questo corridoio.

Si udì un sibilo, seguito da un breve silenzio, in capo al quale Grierson disse soddisfatto: — Questo è servito a mettere fuori combattimento chiunque avesse avuto voglia di tenderci un'imboscata.

Avanti, adesso. Voglio che fra cinque minuti la nave sia nostra. Uccidete tutti i maschi e portate le femmine nella mia cabina. Cigni gruppo mi rimandi un uomo per il rapporto. Filate!

Fu una bella soddisfazione, in un certo senso, per Artur Blord, seguire all'amplificatore la sfilza di imprecazioni e di bestemmie. —

Non ci sono donne! Non c'è nessuno.

— Forse si tratta di una vecchia astronave che è sempre sfuggita alle nostre ricerche — disse un'altra voce.

— Già — commentò un altro. — Ma dove sono i cadaveri?

Abbiamo sempre trovato cadaveri.

— Cosa? — tuonò adirato Grierson. — Nessuno a bordo? Che sciocchezze. Avete scoperto di chi è questa nave?

Si sentì un leggero frusciare di carte, poi silenzio. Evidentemente qualcuno era andato a portare al capitano i documenti di Blord. Il silenzio continuava, segno evidente che qualcuno era rimasto così sorpreso da aver perso la lingua. Finalmente, il capitano disse:

— Artur Blord, eh? Il grande Artur Blord! — e scoppiò a ridere. —

Così, l'uomo che non è mai stato sconfitto, questa volta si è fatto prendere! — Aggiunse qualcosa che Blord non riuscì a sentire, ma la risposta fu chiara: un coro di vibrate proteste.

— Come sarebbe: prendetelo vivo?

— Noi li ammazziamo sempre tutti, no?

— Al diavolo i prigionieri! Un urlo di Grierson pose fine alle proteste. — È l'uomo che ha preso il professor King — disse. — I padroni vorranno sapere tutto quello che Blord sa sulle nostre imprese qui. E adesso al lavoro. Frugate la nave da cima a fondo.

Blord aspettò che l'opera di perquisizione fosse finita, e quando capì che da un momento all'altro l'avrebbero trovato, salì nella cabina dove Grierson dirigeva le operazioni delle macchine mobili che avevano ridotto in pezzi la sua astronave in dieci ore.

La cabina di comando era un'accozzaglia di strumenti e mobili, e da quella si passava nella camera da letto del capitano la cui porta era socchiusa. Si udiva il rumore sommesso dei macchinari, rumore che sembrava irreale in quella zona. Eppure non ci si poteva sbagliare: quelli erano motori atomici,

capaci di funzionare nella zona morta di Lorelei.

Il capitano gli indicò una sedia, e Blord vi prese posto, e senza perder tempo in preamboli, espose il suo progetto. Quando aveva deciso di avvicinarsi alla stella mortale, il suo scopo principale era stato quello di salire a bordo dell'astronave pirata, cioè proprio della nave dove si trovava ora, per poi servirsi delle grandi forze della corruzione e dell'inganno per ottenere le informazioni che gli erano indispensabili.

Voleva sapere se, come sospettava, i principali responsabili di quel genere di pirateria erano davvero Blakely e Squire, voleva i nomi delle altre astronavi pirata e quelli dei loro comandanti, e infine, se possibile, un elenco dei tecnici specializzati in atti di sabotaggio. Sperava anche di ottenere la chiave del segreto dei motori capaci di funzionare nella zona di Lorelei.

Nonostante le apparenze, Grierson non si dimostrò un osso duro.

Dopo che Blord gli ebbe offerto a titolo personale undici milioni di stellori, disse con voce rotta, sudando abbondantemente:

— Ci sto, eccome! Già sapevo che questo genere di lavoro non poteva durare più di un anno ancora al massimo… ma sapete come sono questi animali — e indicò il quartiere dell'equipaggio. — Se riuscite a pensare qualcosa voi…

— Prima di tutto — disse Blord — fate uscire l'astronave dalla zona di Lorelei.

La manovra fu eseguita con facilità, e anche il problema di persuadere l'equipaggio fu risolto presto e in modo soddisfacente. Il capitano, che aveva ricevuto undici milioni di stellori, somma che non avrebbe guadagnato neppure continuando a fare il pirata per tutta la vita, si fece coraggio e disse ai suoi uomini che Blord era disposto a offrire centomila stellori a ciascuno di loro, garantendo inoltre la loro sicurezza e libertà personale.

25

Eva Travis lavorava da sei giorni con Squire e Blakely, e quella mattina, andando in ufficio, pensava: “Sono la segretaria di Artur Blord, e in pochi anni ho imparato abbastanza dei suoi metodi da trovare la soluzione a un problema che lui non era stato capace di risolvere”.

Il giorno prima aveva telefonato a Magrusson, da cui aveva saputo che Blord era ancora nello spazio, ed era stata proprio la sua prolungata assenza a farla decidere. Quello sarebbe stato il suo ultimo giorno alla Squire e Blakely. Quella stessa mattina avrebbe completato la sua opera ai danni della società, e poi sarebbe tornata a Palazzo Blord, prima del ritorno di Blord stesso. Ridendo felice, pensava: “Artur non ha imparato bene la lezione da quel truffatore di Corbett. Se ne è servito per uno scopo fisico, mentre avrebbe potuto essere molto più utile in altri modi”.

Passò la mattinata a fare quello che aveva progettato, e stava raccogliendo la borsetta, pronta ad uscire dal laboratorio, quando la porta s’aprì ed entrarono Andrew Squire e Walter Blakely, con un sorriso sinistro dipinto sulla faccia.

— Come va il lavoro? — le domandò Blakely.

Nel suo atteggiamento c’era qualcosa che insospettì subito Eva. —

Ancora qualche giorno — rispose sforzandosi di sorridere. — Sono già riuscita a ridurre il tempo di saturazione, ma voglio ottenere dei risultati migliori.

— Fatemi vedere uno di quegli aggeggi — disse Blakely.

Eva glielo porse, e lui se lo mise in tasca. Squire, che si teneva in disparte, trasse di tasca una pistola a raggi. Guardò Blakely, come in attesa di ordini, ed era evidente che, tra loro due, il vero padrone era il socio dagli occhi sonnacchiosi. Blakely fumava un sigaro, e sembrava contento e soddisfatto.

Eva guardava ora l’uno ora l’altro e incominciava a temere che avessero scoperto il suo inganno; non resistendo più, si decise a balbettare:

— Cosa succede? Non capisco…

— Non capisce — la motteggiò Blakely.

Squire non si mosse né parlò, ma i suoi occhi lustri non la perdevano di vista un attimo.

— Ma se è semplicissimo!

— continuò Blakely. — Fra poco ci arresteranno sotto l'accusa di pirateria. Occorreranno però alcuni anni e parecchio denaro per giungere a provare la nostra colpevolezza. Non possiamo permetterci il lusso che, nel frattempo, l'igeografo cada in altre mani, perché siamo sicuri che, una volta modificato, renderà milioni di stellori a chi lo fabbrica… —

Tacque per un momento, fissando Eva, poi aggiunse: — Bene, Squire, spara!

Circa un mese dopo, Magrusson entrò tutto affannato nell'ufficio di Blord. Era pallidissimo. — Ho appena parlato con il Commissario delle Compagnie, Hedgerow — disse. — È su Fasser IV e vuole parlare anche con voi. Non capite? — aggiunse vedendo che Blord non si scomponeva. — Questo significa che sono intervenute le autorità governative, e che potrete perdere tutti i vostri beni fino all'ultimo centesimo, se Squire e Blakely proveranno che siete stato voi a rovinarli.

— Passatemi la comunicazione — disse freddamente Blord.

Sullo schermo dell'eldofono comparve l'immagine di un uomo ben pasciuto che parlava con voce baritonale. Dopo averlo ascoltato per qualche minuto, Blord lo interruppe. — Questa mi giunge nuova —

disse. — Non sapevo che, al giorno d'oggi, un'azienda potesse fallire.

Credevo che esistessero sufficienti metodi di protezione per impedirlo.

Com'è successo?

— Come le altre ditte, anche la Squire e Blakely ha dei dipendenti che agiscono in proprio, rubacchiando per arricchirsi — spiegò il Commissario.

Blord pensò a un certo Corbett, e sorrise amaro. — Per fortuna —

commentò — si tratta sempre di individui meschini che agiscono a un livello meschino. Non possono fare molto danno.

— Purtroppo — rispose il Commissario — Squire e Blakely sono stati più sfortunati. Una delle loro compratrici ha ordinato apparecchiature per cento milioni di stellori a loro nome, via circuito registrato. Si tratta di apparecchiature antiquate, praticamente inutili, che è impossibile rivendere. È così che l'azienda è fallita.

— Una donna? E come mai?

— Signor Blord — spiegò il Commissario con un sorriso che non prometteva niente di buono — la vostra ultima impresa ha avuto un'enorme pubblicità. Quello che i più ignorano però è che il capitano Grierson, comandante dell'astronave pirata, è misteriosamente scomparso, ed è scomparsa anche Leah Carroll, la compratrice. Ma alcuni membri

dell’equipaggio si sono offerti come testimoni per lo Stato, e hanno accusato Squire e Blakely. Se quei due fossero rimasti in possesso dei loro averi, la causa avrebbe potuto andar avanti per anni.

Invece, stando così le cose, dalla cella della morte hanno fatto appello al Commissario delle Compagnie. A questo punto — continuò il Commissario — vorrei domandarvi una cosa, signor Blord. Squire e Blakely sostengono che, per non lasciarsi scappare quella donna, le avevano puntato contro una pistola. Ma poi, senza saper come, hanno perduto i sensi, e, al risveglio, si sono accorti di aver dormito per diciotto ore. Ecco cosa vorrei sapere: come ha fatto quella donna?

— Credo di potervelo dire subito — rispose Blord — perché dispongo di innumerevoli mezzi di difesa contro simili minacce inaspettate. Se fossi stato al posto di Leah Carroll, mi sarei servito di un gas che esce ad altissima pressione se, alzando il braccio in un dato modo, si preme un determinato bottone. L’effetto del gas è istantaneo.

Hedgerow rise, con sincera ammirazione. — Blord — disse poi —

devo congratularmi perché questa è una delle migliori esibizioni a cui abbia mai assistito. Come sapete, i criminali dichiarati colpevoli non possono ricorrere all’appoggio del governo, perciò, anche se avessero la prova che responsabile della loro rovina è stato un vostro agente, non vi possono perseguire legalmente.

Quando Blord ebbe chiuso la comunicazione, si voltò verso Magrusson che stava asciugandosi la faccia con un fazzoletto. — E se Blakely e Squire non fossero stati condannati a morte? — mormorò rabbrividendo. — Artur, credo che Eva sarà la mia disperazione. Se continua di questo passo… — S’interruppe, accigliandosi — Capisco dalla vostra espressione che voi invece approvate quello che ha fatto —

disse poi.

— Avete ragione — sorrise Blord. — Ha dato la prova di sapersela cavare egregiamente secondo il codice della Vetta. Quando vuole, è una donna veramente in gamba. Credo — concluse alzandosi — che andrò a dirglielo.

26

— Che lo spazio mi protegga da altri parenti come questo — disse Artur Blord.

Stava in piedi accanto al letto e fissava il corpo privo di sensi di un individuo sulla quarantina. L'uomo aveva capelli biondi e radi e una espressione dura e astuta che neppure le condizioni in cui si trovava erano riuscite a cancellare. Si chiamava Fred Gantley, ed era l'unico parente vivo di Artur Blord.

Finalmente si staccò dal letto e andò a parlare all'agente che aveva portato Gantley all'Hotel Suderean di Delfi II.

— Chi si è interessato a lui, Lodge?

Lodge sorrise. — A quanto pare, tutti i più grandi imprenditori della Vetta di Stelle — rispose, e incominciò a farne l'elenco.

Blord restò ad ascoltarlo, pensoso. La venuta di quel cugino dalla lontanissima Terra non significava niente per lui, che non l'aveva mai visto né conosciuto. Inoltre, da quanto aveva saputo, i suoi concorrenti pensavano di approfittarne puntando sui legami di parentela con Blord.

Quando Lodge ebbe finito di elencare i nomi, Blord disse cauto: —

Ho il sospetto che il loro sia un progetto a lunga scadenza. Mi piacerebbe comunque sapere dove vogliono arrivare.

— Avete intenzione di indagare qui all'albergo? — domandò Lodge.

— Si — rispose Blord, senza prendersi il disturbo di spiegare che l'albergo era suo e che lì dentro la sua parola era legge. Però aggiunse:

— Marian Clark e le sue assistenti stanno già occupandosi del suo bagaglio. Non appena avranno finito, fotograferanno le immagini degli avvenimenti più recenti nel cervello di mio cugino.

— Varrà certo la pena di vederle! — esclamò Lodge ridendo. —

Tuttavia, rinuncio volentieri a questo passatempo, in cambio di qualche ora di sonno. Chiamatemi se avete ancora bisogno di me, capo — e uscì.

Un'ora dopo, Blord esclamava: — Ventotto persone! — Scosse la testa perplesso, si strinse nelle spalle e chiese: — Cos'altro abbiamo saputo?

— Gli hanno dato cinque tute — rispose Marian Clark, — ognuna delle quali è dotata di congegni elettronici speciali. C'erano poi anche nove apparecchi per l'ascolto, e tre congegni per trasmettere le immagini di chiunque si trovasse vicino a lui. Ma adesso — aggiunse — se volete

mettervi a sedere, potremo rivedere rapidamente insieme quello che ricorda e anche quello che la sua mente conscia non ricorda e che è successo mentre si trovava sotto l'influenza di diverse persone.

Le immagini che si susseguirono sullo schermo variavano per vivacità e interesse, ma a volte Blord le trovava insopportabili. Lui era riuscito a prosperare sulla Vetta perché aveva sempre previsto i pericoli e perché gli eventi inaspettati non l'avevano mai colto di sorpresa. Adesso invece non sapeva neppure cosa stesse cercando, e non avrebbe saputo scoprirlo, quando gli si fosse presentato sotto gli occhi. Infatti si rese conto che una scena l'aveva interessato in modo particolare, solo dopo che era stata proiettata da alcuni minuti.

Fece un cenno a Marian, e disse: — Vorrei tornare a dare un'occhiata a quegli animali che abbiamo visto poco fa. — Marian tornò a proiettare la scena, e Blord esaminò attentamente i piccoli animali cornuti che sfrecciavano sullo schermo.

Più tardi, mentre le assistenti stavano radunando i macchinari e il materiale per portarli via, Marian Clark andò da Blord. — Perché vi interessavano tanto quelle bestie? — chiese.

— Le avete mai viste prima? — chiese a sua volta Blord.

— No — rispose Marian con un gesto vago. — Ma ci sono tanti animali strani sui pianeti disabitati! È impossibile conoscerli tutti. Voi li avevate già visti?

— Ho visto dei disegni che li riproducevano — rispose Blord. —

Erano dipinti sulle pareti di edifici che non esistono più.

Marian lo fissò sbarrando gli occhi. — Ma è vero! Li avevo visti anch'io… Ma credevo che lo Skal avesse abbandonato questa parte della galassia dopo che avete distrutto il suo castello.

Blord e Marian si scambiarono una lunga occhiata pensosa. — Ma perché avranno mostrato quegli animali a vostro cugino? — chiese Marian. — Che sia una trappola? E poi, è possibile che lo Skal corra il rischio di farseli spedire? Da dove vengono? E a cosa servono?

— Smettetela di farmi tante domande! — esclamò ridendo Blord.

— Tanto, non saprei rispondere.

Ma tornò subito serio. Lo Skal non era certo un argomento su cui scherzare: astuto, spietato, privo di rimorsi, dotato di cognizioni scientifiche sconosciute agli esseri umani, lo Skal era sfuggito alla distruzione del suo castello, apparentemente incolume. Questo era un particolare che Blord non

aveva mai scordato.

Scrollando la testa come per scacciare i ricordi, disse lentamente: —

Non abbiamo scoperto cosa abbia indotto mio cugino a venire qui. Non riesco a credere che l'abbia fatto sperando di ottenere del denaro da me, dopo tutti questi anni…

Fu interrotto dal trillo dell'eldofono. Sullo schermo apparve una faccia paffuta, pallida e preoccupata. Quando parlò, la voce era tremula e acuta: — È vergognoso, Artur… È un furto, ecco cos'è…

— Cercate di controllarvi, Magrusson — lo interruppe Blord seccato, per quanto ormai gli fossero ben note le tendenze del suo direttore generale a drammatizzare ogni cosa.

Ma l'agitazione di Magrusson si accentuò: — Non capite, Artur! È

un organismo governativo, e può… — S'interruppe perché gli era venuta meno la voce; poi, facendo un visibile sforzo per dominarsi, riuscì a continuare. — Meglio che gli parliate personalmente. Vi spiegherà lui.

La faccia che sostituì quella di Magrusson sullo schermo era giovane e arrogante. Le spalle ampie erano rivestite della divisa azzurra dei poliziotti spaziali. Anche la voce era arrogante, quando l'ufficiale disse: — Siete Artur Blord, della Compagnia Blord?

Blord lo esaminò attentamente prima di rispondere. Non aveva mai visto quell'uomo, ma quei modi ostili e arroganti erano insoliti nei funzionari della polizia spaziale. Lane Stetson, il commissario capo, era da anni suo buon amico. Ma la faccia che lo fissava ora dallo schermo non era affatto amichevole.

— Sì, sono Artur Blord.

— Mi hanno incaricato di informarvi — proseguì l'altro — che da oggi la Compagnia Blord dovrà versarci una tassa corrispondente al venticinque per cento delle transazioni interplanetarie effettuate. Il denaro dovrà essere direttamente versato alla sede di Marmora II, il primo di ogni mese. Riceverete una comunicazione scritta. È tutto.

— Un momento! — balbettò Blord. — Cosa…

— Il venticinque per cento — gemette Magrusson. — È mostruoso!

Siamo rovinati!

— Magrusson — lo interruppe Blord con voce tagliente. E, al poliziotto: — Giovanotto, questa mi giunge nuova. È necessario che voi mi diate delle spiegazioni. La Polizia spaziale non ha la facoltà di esigere tasse. È un'organizzazione governativa che serve a far rispettare la legge sui pianeti

della Vetta di Stelle.

— Abbiamo avuto l'autorizzazione a farlo — rispose senza scomporsi il giovane ufficiale. — Gli imprenditori che fruiscono della nostra protezione devono pagare il venticinque per cento dei loro introiti per ottenerla. Chi si rifiuta, non l'avrà. Aspettiamo il pagamento al primo del mese. — Detto questo, l'ufficiale troncò la comunicazione.

Blord rimase a lungo in silenzio, accigliato; poi lanciò un'occhiata ironica al desolato Magrusson e infine si alzò per tornare al capezzale di Gantley, che era sempre privo di conoscenza.

— Pare impossibile che possa esserci un rapporto — mormorò tra sé — ma…

Poi, rivolgendosi a Magrusson, la cui immagine era sempre sullo schermo: — Magrusson — disse — voglio chiamare Lane Stetson per scoprire cosa succede. Non ho obiezioni a pagare una tassa legittima, ma conosco la pirateria quanto loro, e so che non giustifica l'esazione di somme enormi. Lo spazio è immenso e le navi pirate possono sfuggire facilmente, senza contare che dispongono di numerosissimi nascondigli.

Quindi si finirebbe a versare alla polizia del denaro senza ricevere niente in cambio. State in ascolto anche voi.

Blord chiamò il quartier generale della polizia spaziale, e alla sua richiesta, un funzionario rispose: — Il signor Stetson non fa più parte della polizia. Il nuovo commissario, Jason Gregory, non riceve chiamate dall'esterno per il momento.

— Dov'è Stetson? — domandò Blord.

— Spiacente, ma non sono tenuto a dirlo.

Il funzionario troncò la comunicazione, e sullo schermo riapparve Magrusson, a cui Blord disse: — Qui c'è sotto qualcosa di losco. Vado immediatamente su Marmora II. Vi richiamerò più tardi… Che c'è?

— Artur, mi spiace infastidirvi con simili sciocchezze, ma siete stato assente parecchie settimane, e… cosa devo fare del fantasma?

— Ho proprio il tempo di occuparmi di un magazzino infestato dagli spiriti! — esclamò Blord esasperato. — Pensateci un po' voi, Magrusson. Io, proprio, non ho il tempo di badarci.

Ma l'altro insistette. — Vi ripeto, Artur, che molti uomini si sono licenziati… dopo tutto siete stato voi a dire che sareste andato a dare un'occhiata!

— Dite agli uomini che la smettano di comportarsi come bambini!

— esclamò spazientito Blord, e troncò la comunicazione. Poi, rivolgendosi a Marian, disse: — Affido mio cugino alle vostre cure. — E se ne andò senza dare spiegazioni.

27

Brian Emerson si staccò dal ricevitore eldofonico che, nel corso dell'ultima ora, era rimasto collegato con la tuta indossata da Gantley, e si fregò le mani soddisfatto.

— Ottimo lavoro, Ashleyton — disse. — Sta arrivando dritto dritto nella nostra trappola. — Il suo sorriso accentuava il senso di forza fisica e intellettuale che emanava da lui. — Ashleyton, lottare contro un uomo come Blord mi procura quel piacere intellettuale per cui vai la pena di vivere. E stavolta sono sicuro che non ha via di scampo. L'idea di portare qui suo cugino è stata un colpo di genio.

— Credo che mi interesserà occuparmi di quel suo Dipartimento di Coordinazione — disse Ashleyton.

— Per un motivo o per l'altro, Blord interessa a tutti noi —

convenne Emerson soddisfatto.

— Ma che cosa significava quell'allusione a un fantasma, verso la fine del colloquio? — domandò Ashleyton perplesso.

Emerson agitò una mano con impazienza. — Perché dovremmo preoccuparci delle nevrosi di qualche magazziniere? — ribatté in tono sarcastico e continuò con voce esultante: — Il bello è che Blord, ormai, costituisce solo una pedina di secondaria importanza, un boccone che verrà inghiottito nel più grande processo di fagocitazione che sia mai stato concepito da mente umana. Vorrei vedere la sua faccia quando incomincerà a rendersi conto che il governo della Vetta di Stelle è in mano mia.

Passarono venti giorni, che costituirono per Emerson, installato al Comando della Polizia spaziale, un periodo di vitale importanza per l'attuazione del suo progetto. Ora dopo ora, giorno dopo giorno, giungevano a Emerson messaggi cifrati in cui si spiegava che un uomo era stato ucciso, un altro sostituito, un terzo costretto a sottomettersi. In migliaia di uffici governativi, su più di duecento pianeti, gli agenti di Emerson stavano lavorando per impadronirsi dei posti chiave nel Governo della Vetta di Stelle, servendosi dell'omicidio, della pressione, della persuasione e della corruzione.

Per non dormire, Emerson ricorreva all'uso delle droghe, e quando proprio non ne poteva più, si appisolava per un quarto d'ora o mezz'ora.

Perfino la sua straordinaria energia cominciava a cedere. Una mattina, gli

venne fatto di pensare a Blord, consultò la data sul cronometro da tavolo, rimase stupito e suonò rabbiosamente per chiamare Ashleyton.

Mentre aspettava, si alzò e andò alla finestra a osservare, attraverso il vetro di plastica trasparente, la scena che continuava ad affascinarlo, nonostante ormai l’avesse sotto gli occhi da un mese. Il pianeta scelto come sede della Polizia spaziale era vicino alla sua stella come Mercurio è vicino al Sole. Mostrava all’astro sempre la stessa faccia, e la parte illuminata era un inferno di calore, mentre quella in ombra era un deserto di ghiaccio dove la temperatura si avvicinava allo zero assoluto.

Era privo di atmosfera, e i cataclismi di remote epoche precedenti avevano sconvolto la sua superficie. Ogni ventotto ore siderali, il pianeta deviava in modo appena percettibile dalla sua orbita, e questa variazione faceva sì che su una ridottissima striscia la notte si alternasse al giorno cosicché, per quattordici ore, quella zona era sottoposta a un calore spaventoso, mentre per le successive quattordici si ricopriva di ghiaccio.

In questa zona, dove si verificava un facsimile da incubo dell’alternarsi terrestre del giorno e della notte, la Polizia spaziale aveva installato il suo comando. Tutte le costruzioni, che comprendevano anche uffici, negozi, campi di atterraggio, aree residenziali, erano chiuse sotto cupole a tenuta d’aria, che ricoprivano uno spazio di circa ottocento chilometri quadrati.

Dalla finestra dell’edificio, situato nel palazzo centrale, ad uno degli ultimi piani, lo sguardo di Emerson spaziava su chilometri e chilometri di plastica liscia e trasparente come vetro: la sommità della cupola.

Oltre, nello spazio privo d’aria, era facile ingannarsi sulle distanze. Il cielo nero e le stelle parevano infatti vicinissimi. Il panorama accidentato che incominciava appena oltre la cupola, sebbene fosse lontano, pareva così vicino da riuscire a distinguerne i particolari.

Emerson era ancora alla finestra quando arrivò Ashleyton.

Senza aprire bocca, lo scienziato andò alla scrivania per deporvi un foglio scritto a mano. Emerson andò a prenderlo, lo lesse, e andò via via accigliandosi fino ad assumere una espressione di collera incontenibile.

— Cosa sta succedendo? — chiese mollando un pugno sulla scrivania. — Blord avrebbe dovuto arrivare una settimana fa! Dov’è?

Cosa sta macchinando? Che cosa lo ha insospettito?

Ashleyton si strinse nelle spalle. Sebbene alto come Emerson, era tuttavia più esile e scarno. Ma era anche abituato alle sfuriate del capo.

— Forse ha cambiato idea — rispose senza scomporsi. — In fin dei conti,

ha cercato di mettersi in contatto con Stetson, e, non essendoci riuscito…

La collera di Emerson sbollì con la stessa rapidità con cui era cresciuta. Lo scienziato assunse un’espressione pensosa, e disse lentamente: — Questo, tutt’al più, potrebbe giustificare una certa cautela da parte sua. Se fossi al suo posto, e scoprissi che Stetson è rimasto vittima di un incidente fatale, cercherei di sapere come si sono svolte le cose. La Compagnia Blord non ha fatto ricerche in questo senso?

Ashleyton indicò il rapporto: — Continuate a leggere — disse.

Emerson seguì il consiglio e, quando ebbe terminato, disse con voce ammirata: — Ashleyton, devo ammettere che Blord è in gamba. Mentre si trovava ancora nello spazio ha avviato negoziati con l’unione degli spaziali, e, in cambio di altissimi premi, quelli hanno accettato di comandare le sue astronavi infischiandosi della protezione della Polizia spaziale. Non è che abbia rifiutato di pagare le tasse, ma si è procurato un’ingiunzione della corte, mentre la sua situazione fiscale viene discussa davanti ai tribunali. Contemporaneamente la sua organizzazione ha iniziato una grande campagna politica per estromettere i funzionari che hanno autorizzato la tassa. E non è tutto. Ha previsto tutte le mosse, eccetto una. E non mi stupirei se, dentro di sé, non avesse preso in considerazione anche quella. Ma la cosa più sorprendente è che ha fatto tutto questo senza neppur sapere che i suoi avversari siamo noi.

Ashleyton, dovete scoprire dove si trova: non può farcela un’altra volta sotto il naso… Come si può penetrare non visti qua dentro? E come si fa a catturare qualcuno che si è travestito?

I due scienziati discussero a fondo il problema e, alla fine, Emerson disse: — Blord può travestirsi in modo perfetto, ma non può alterare la sua struttura fisica. Dobbiamo trovarlo. Non appena avremo ristretto la rosa dei sospetti, incominceremo a ucciderli tutti uno per uno. Già una volta Artur Blord ci ha rotto le uova nel paniere, e dobbiamo fare tutto il possibile perché non lo faccia ancora. Il sistema migliore è ucciderlo, o distruggere la sua organizzazione in modo che lui diventi un uomo qualunque, privo di risorse. E noi — concluse con un sogghigno —

siamo in grado di fare tutte e due le cose!

28

Passarono altri cinque giorni, durante i quali Emerson pensò molto spesso a Blord. E, a ogni pensiero, seguiva un'azione immediata. E più d'una volta i suoi progetti lo portarono nello spazio, e poi di nuovo su Marmora II.

Quando era sceso per la prima volta sul pianeta nei panni di Jason Gregory, nuovo Commissario della Polizia spaziale, non aveva badato molto all'atterraggio. Ora, invece, stette attentissimo e avvertì ogni volta delle proprie intenzioni la torre di controllo. Avvicinandosi, telefonava la propria identità, e poi aspettava il permesso di atterrare. C'erano astronavi in arrivo e in partenza tutti i momenti, e sia l'ingresso che l'uscita venivano effettuati attraverso una serie di cupole collegate da porte a tenuta stagna. Il cielo era punteggiato di assonavi che aspettavano di portare a terra il loro carico di passeggeri e di merci, e, qua e là, si scorgeva la sagoma affusolata di un'astronave della polizia, che dirigeva il traffico e controllava gli arrivi e le partenze.

Quando l'eldofono ronzò, dopo un'ora e mezzo, per trasmettergli il permesso di atterrare, Emerson era già pronto a provare il suo progetto.

Sistemò l'astronave su una rotta "morta" e scese a terra con una scialuppa. Entrò attraverso una delle porte stagne, lasciò la scialuppa in una rimessa, e salì a bordo di un'auto per farsi portare al Comando.

Nessuno gli badò, nessuno gli chiese perché era sceso con una scialuppa invece di restare a bordo della sua astronave. Nessuno, nei giorni che seguirono, fece caso alla scialuppa che si trovava nella rimessa, anche se era scaduto il termine prescritto.

Forte di quella prova, Emerson indagò per sapere quante rimesse erano state affittate da una settimana o più. Scoprì che, oltre a quella in cui aveva lasciato la sua scialuppa, ne erano state occupate 194, tutte per grosse astronavi. Quando Emerson chiese come mai si permetteva ai privati l'uso delle rimesse della polizia, gli risposero che il regolamento non lo vietava. E allorché Emerson domandò quali provvedimenti prendevano per vietarne l'uso illegale, il funzionario a cui si era rivolto spiegò: — Facciamo dei controlli periodici.

— Ogni quanto tempo?

— Non ci sono periodi fissi. Riteniamo che sia meglio farli a casaccio. L'ultimo — aggiunse notando l'espressione esasperata di Emerson — è

avvenuto circa un mese fa. Vorreste che ne facessimo un altro adesso?

— Sì — rispose brusco Emerson, e pose fine al colloquio.

Dopo qualche tempo, fu informato che una scialuppa usufruiva di una rimessa senza averne avuto l'autorizzazione. L'ufficiale che si era incaricato di fare rapporto, aggiunse: — Non è mai capitato prima.

— Come fate a saperlo? — ribatté freddamente Emerson.

E, senza aspettare risposta: — Esigo che d'ora in avanti simili infrazioni non abbiano più a verificarsi. Quella scialuppa aveva segni di identificazione?

— No.

— Ne avete controllato la registrazione?

— È di fabbricazione clandestina.

Non c'era da meravigliarsi, perché, data l'immensità dello spazio, esistevano e prosperavano indisturbate molte fabbriche illegali. Lui stesso aveva acquistato per la sua organizzazione astronavi di ogni genere, comprese delle imitazioni di quelle della polizia. Sebbene fosse illegale, non c'era imprenditore, sulla Vetta, che non ricorresse qualche volta all'uso di apparecchi non registrati. La scoperta della scialuppa di Blord — perché Emerson era certo che fosse sua — sollevò il morale dello scienziato. — Lasciatela dov'è — disse. — Verrò personalmente a esaminarla.

Emerson fece in modo che nessuno sapesse di quella sua visita, ma portò con sé un tecnico che installò di nascosto a bordo un congegno capace di fermare i motori quando la scialuppa fosse arrivata a centoventi metri di quota. Una caduta da quell'altezza era sufficiente per uccidere un uomo.

In seguito, fece sistemare, all'entrata e all'uscita degli spazioporti, congegni speciali capaci di identificare chiunque entrava e usciva, e, per maggior precauzione, li fece installare anche negli alberghi e in tutti gli ingressi delle cupole.

Stava ancora provvedendo a questo sistema di controllo, quando Ashleyton entrò nel suo ufficio e disse: — Ho bisogno d'aiuto. Io e Murrison non possiamo farcela da soli.

— Murrison lavora con voi? — domandò Emerson, che occupato com'era coi suoi controlli aveva trascurato di seguire il lavoro di Ashleyton negli ultimi giorni.

— Sì. Gli altri avevano troppo da fare. Ma voi conoscete Murrison, non ha mai troppo da fare, quando si tratta di uccidere qualcuno.

Emerson sogghignò. Murrison era la massima autorità vivente nel campo

della fisica nucleare, ma aveva anche un gran numero di passatempi eccitanti, come, ad esempio, l'omicidio nelle sue forme più raffinate. Era stato lui a preparare la struttura generale del nuovo Governo, sulla base dell'assassinio o, comunque, dell'eliminazione dei funzionari che occupavano i posti chiave. Se Murrison e Ashleyton, con la loro abilità, non erano capaci di risolvere un problema, doveva intervenire Brian Emerson.

— Aiuto, avete detto? In che modo?

— Abbiamo ristretto le ricerche a tre uomini — spiegò Ashleyton.

— Se uno di loro è Blord. non vive qui al Comando.

— Siete sicuri? Qui vivono più di ottantamila persone. Avete controllato tutti gli adulti?

— Tutti, e a fondo. Abbiamo controllato anche i degenti negli ospedali.

— D'accordo, mi fido di voi. Dunque, i vostri sospetti si sono fermati su tre uomini. Perché non li avete uccisi?

— Ci sto arrivando — rispose Ashleyton passandosi le dita fra i capelli radi. — Conoscete Murrison e sapete che è un patito delle statistiche.

Emerson annuì: conosceva benissimo questo particolare del carattere del fisico.

Intanto, l'altro stava dicendo: — Ha escogitato tre sistemi di morte accidentale. Ne abbiamo provato uno per ciascuno dei sospetti, ed essendo fallite le prove, li abbiamo scambiati, finché ogni uomo è stato sottoposto a tutti e tre i metodi. Capo, Murrison asserisce che le probabilità d'insuccesso sono di un milione contro uno, ma finora non abbiamo ottenuto alcun risultato. Capo, cosa proponete di fare?

Emerson esaminò a lungo il problema, poi disse: — Portateli da me.

Vi garantisco che riconoscerò Blord entro tre secondi. Comunque si sia travestito.

I tre entrarono in gruppo, e sembravano perplessi circa la chiamata da parte del commissario. Emerson strinse la mano a ciascuno, sperando di ricordarsi com'era la stretta di Blord, ma non ne fu capace.

Poi si mise a sedere, un po' deluso ma ancora fiducioso. Guardò Murrison, che era entrato con i tre uomini. Il fisico nucleare era il più giovane degli scienziati traditori che lo avevano seguito nello spazio. Era basso di statura, e magro, e, cosa di cui non c'era da meravigliarsi, aveva l'aria stanca. Infatti, come tutti gli altri del resto, erano giorni che lavorava senza concedersi riposo.

— Signor Gregory — disse Murrison con voce roca, servendosi dello

pseudonimo che Emerson si era scelto. — Credo che dovreste affidarmi questi tre signori. Vorrei portarli a fare un breve viaggio sperimentale.

Uno dei tre si mise a protestare. — Signor Gregory — disse — non riusciamo ancora a capire perché ci abbiate mandati a chiamare.

Naturalmente non abbiamo niente in contrario a fare un favore al nuovo commissario, ma…

Emerson lo interruppe, dicendo a Murrison: — Non avete preferenze tra questi signori? — E voleva dire: “Quale dei tre credete che sia Blord?”.

— Per il momento no — rispose Murrison.

— Capisco — rispose il capo. — Quindi sarà necessario che facciano tutti e tre quel viaggio.

— Discuteremo a fondo la questione una volta nello spazio — disse Murrison. — Allora, saranno certamente sinceri.

Emerson sorrise dentro di sé. Immaginava benissimo la natura di quella “sincerità”. Gli uomini sarebbero stati spogliati, il loro travestimento scoperto… Non aveva dubbi che Murrison avrebbe eseguito a puntino il suo dovere, ed era d’accordo con lui: meglio portarli nello spazio. Ucciderli al Comando poteva essere pericoloso, perché negli ultimi tempi si erano già verificate troppe morti accidentali. Nello spazio, invece, a bordo di una delle sue astronavi private, uno o più omicidi non avrebbero destato sospetto.

Cinque giorni dopo, Ashleyton entrò di corsa nell’ufficio di Emerson con gli occhi sbarrati. — Abbiamo appena trovato il cadavere di Murrison — disse.

— Volete dire — balbettò Emerson dopo un attimo di smarrimento

— che l’uomo che ha portato quei tre nello spazio era Blord travestito da Murrison?… — Si abbandonò contro lo schienale, dominando a stento la collera. Infine, come parlando tra sé, disse: — Bene, signor Blord, adesso staremo a vedere che cosa siete capace di fare contro il potere del Governo.

Si chinò e schiacciò un pulsante sull’eldofono, con gli occhi socchiusi e l’espressione torva. Non appena ebbe la comunicazione, si mise subito a impartire ordini.

29

Mentre usciva incolume dalla Centrale della Polizia, Artur Blord si sentiva più abbattuto che esultante. L'abilità di travestirsi da Murrison era un'impresa su cui non aveva nutrito mai il minimo dubbio e, nell'introdursi al Comando, aveva goduto sebbene per poco tempo, del vantaggio della segretezza.

Era stato appunto questo a salvarlo. La scoperta che era stata la banda di Emerson a impadronirsi della Polizia spaziale, aveva costituito una grossa sorpresa. Rendendosi immediatamente conto della gravità del pericolo che correva, Blord non aveva esitato a uccidere Murrison, perché quell'individuo spietato era il membro della banda che più gli somigliava come taglia fisica.

Ma da quando il cadavere del vero Murrison era stato scoperto, Artur Blord era condannato. Sapeva che potevano ucciderlo in qualsiasi momento e sapeva anche che la polizia aveva la facoltà di far passare la sua morte per un incidente anche ^e l'avessero assassinato in mezzo alla strada.

L'astronave di Emerson era appena uscita dal compartimento stagno, che Blord si avviò verso l'uscita più vicina. Travestito da Murrison, confidava che nessuno ancora fosse al corrente dell'inganno, e infatti non gli fecero domande.

Poté così raggiungere indisturbato la sua astronave, che aveva lasciato in orbita sul pianeta, e puntò verso Delfi. Stabilita la rotta inserì il pilota automatico, e quindi andò a dormire. Quando si svegliò, aveva fatto un piano.

Sarebbe stato poco prudente affrontare Emerson da solo. Una volta tanto, gli occorreva l'appoggio degli "altri imprenditori della Vetta, ma era una cosa più facile a dirsi che a farsi. I grandi imprenditori non erano certo famosi per la voglia di collaborare fra loro. Anche quando erano in gioco i loro interessi, preferivano lavorare da soli.

Blord esaminò gli strumenti per scoprire in quale punto dello spazio si trovava e vide che era nella zona dei soli designati con la "I": Izcudun, Imogene e Idyllic. C'erano solo cinque pianeti abitati, in quella zona. Le città, costruite quasi tutte da Blord, erano piccole, e gli imprenditori erano modesti uomini d'affari. Blord proseguì verso la zona dei soli "H".

Qui c'era il pianeta Hargan, dove, nella città omonima, viveva il grande Geoffrey Hargan. Blord fece rotta per Hargan, pur pensando che anche se fosse riuscito a persuadere il padrone di quel pianeta, non era detto che gli

altri imprenditori sarebbero stati dello stesso parere.

Quando l'ombra della notte si allungò sul pianeta, Blord fece uscire la scialuppa, e, per telecomando, la fece atterrare in una delle proprietà che possedeva, sotto falso nome, vicino alla città di Hargan. Poi mise lo yacht spaziale in orbita intorno al pianeta, e atterrò a bordo di una seconda scialuppa. Appena fu sceso, venne preso in custodia e condotto immediatamente alla presenza di Hargan, in uno dei palazzi più lussuosi al centro della città. Hargan era alto e robusto, e l'espressione intelligente della sua faccia era venata da una punta d'insolenza. In complesso, assomigliava in modo sorprendente a Emerson.

— Artur — disse con voce cordiale — è davvero una piacevole sorpresa vederti.

Anche se non si erano mai visti, gli imprenditori della Vetta avevano l'abitudine di chiamarsi per nome, perché amavano fingere di essere tutti amici.

— Se davvero è una sorpresa piacevole, Jeff — rispose subito Blord

— perché mi hai fatto arrestare appena sono arrivato?

— Artur — disse Hargan — tu sei un uomo pericoloso, e lo sai.

Nessuno sa come lavori, ma corrono molte voci allarmanti sul tuo conto.

Per quel che ne so, potresti essere venuto qui ad assassinarmi. Che intenzioni hai?

Blord gli spiegò in poche parole tutto quello che sapeva. — Capisci chi sono i nostri nemici? — disse poi. — Un gruppo di scienziati più abili e competenti di chiunque altro, sia qui che sulla Terra. E si sono già impadroniti della Polizia spaziale.

Seguì un lungo silenzio. Poi Hargan disse, con una certa perplessità:

— Dovrei dedurre che, secondo te, Emerson ha fatto qualche cosa che non va?

Blord lo guardò sbalordito. — A quanto pare — disse — non riusciamo a capirci. Devo dedurre che non sei preoccupato per il fatto che Emerson si è impadronito del potere?

— È un altro concorrente, ecco tutto — commentò Hargan stringendosi nelle spalle. — Se mi pesta i piedi gli darò il fatto suo.

Credo che sia un uomo molto ambizioso.

Sebbene molti imprenditori della Vetta fossero noti per la loro amoralità, Blord aveva pensato che Hargan sarebbe stato capace di distinguere fra un imprenditore, sia pur disonesto, ma che accettava certe regole, e un criminale.

— Non solo ci ha già abbondantemente pestato i piedi — disse —

ma sta guadagnando a nostre spese. Te ne accorgerai quando la polizia incomincerà ad esigere la tassa del venticinque per cento sulle transazioni interplanetarie.

— Mi meraviglio che tu ti agiti tanto — disse freddamente Hargan.

— Prendila con più calma. Abbiamo una nuova tassa… in teoria. Ci vogliono esattori per raccogliere il denaro, e, su questo pianeta, gli esattori sono miei uomini, se ci tengono alla pelle. Vedi — aggiunse confidenzialmente — hai affrontato la situazione dalla parte sbagliata.

Tu non sei che un imprenditore, Artur. Sì, puoi corrompere degli uomini politici, puoi anche influenzare le leggi, fino a un certo punto. Ma qui, su Hargan, sono io a dettar legge. Io controllo le città e la polizia. Anch'io sono un operatore, è vero, e forse meno noto di te, e anche meno ricco.

Ma su Hargan sono il padrone. Attraverso la politica controllo più denaro di quanto tu ed io possediamo legalmente. Tutte le risorse di questo pianeta sono a mia completa disposizione. Capirai, quindi, come Emerson non mi faccia né caldo né freddo. Se lo riterrò opportuno, verrò a patti con lui. E pagherò anche quella tassa alla polizia. Perché non dovrei farlo, se la polizia mi proteggerà dai pirati?

— Jeff, tu sei cieco! — esclamò Blord. — Emerson è il capo dei pirati.

Hargan socchiuse gli occhi, poi una luce di comprensione gli illuminò lo sguardo. — Be', io sarò… — scosse la testa, e aggiunse in tono ammirato: — Artur, quell'uomo è un genio! Io stesso non avrei potuto fare meglio di lui.

30

Blord decise che era venuto il momento di lasciare il pianeta di Hargan. La decisione non cambiava la sua situazione. Si abbandonò contro lo schienale come se stesse preparandosi ad affrontare una lunga discussione, mentre invece pensava solo al sistema di andarsene di lì al più presto. Le guardie che lo avevano arrestato al suo arrivo erano allineate lungo la parete, alle sue spalle, e se Hargan non avesse voluto lasciarlo andare, lui da solo non avrebbe potuto lottare contro tanti uomini. Ma Blord non era uomo da perdersi d’animo. Si alzò con noncuranza, mettendosi a passeggiare avanti e indietro, come se volesse raccogliere le idee, e quando fu vicino a una delle guardie, la urtò fingendo di avere incespicato. Nell’urto, l’anello che Blord portava alla sinistra sfiorò una mano della guardia: fu sufficiente perché il piccolo ago inserito nell’anello penetrasse nella pelle della guardia e vi iniettasse una droga ipnotizzante. Era di effetto così immediato che l’uomo non si accorse della puntura, e, pur essendo ipnotizzato, rimase sull’attenti come se non fosse successo niente.

— Jeff — disse Blord tornando a sedersi — credo che continuando a discutere non facciamo altro che sprecare tempo. Sono venuto qui pur sapendo di correre un grosso rischio, allo scopo di convincerti parlando direttamente con te. Ormai dovresti esserti convinto che non ho nessuna intenzione di assassinarti, anzi, ho addirittura bisogno del tuo aiuto nell’immediato futuro. E, che tu lo creda o no, anche tu avrai bisogno di me. Ora, lasciamoci da buoni amici. Posso tornare sulla mia scialuppa?

Seguì un lungo silenzio carico d’incertezza. Poi Hargan, che era in preda a un evidente disagio, disse: — Artur, mi metti in un bell’impiccio.

Anni fa, dopo un tuo piccolo affare che a me costò un miliardo di stellori, sognai spesso di averti in mio potere, come adesso… E anche se è passato tanto tempo, ora che il mio sogno si è inaspettatamente realizzato, sono riluttante a lasciarti andare.

— Jeff — tagliò corto Blord con fare deciso — a questo punto restano due alternative: o mi uccidi o mi metti in prigione.

— Lo so, lo so — e sembrava dispiaciuto.

— Una volta tanto — insinuò Blord — il metodo migliore è quello amichevole. Io ho intenzione di lottare contro Emerson e, se vinco, la vittoria è anche tua.

— Però, come hai sottolineato anche tu — disse Hargan — non è certo che tu vinca. Forse farei meglio a parlare con Emerson, per scoprire cosa ne pensa di tutto questo… Dopo tutto, che male ci sarebbe? Ma sì — aggiunse, con l'aria di chi ha fatto una grande scoperta

— le cose potrebbero andare così: prima, Emerson mi offre cento milioni di stellori perché ti consegni a lui, poi tu me ne offri duecento perché ti lasci andare. Finalmente, Emerson mi offre di abolire la tassa del venticinque per cento.

Si interruppe, e fissò Blord con sguardo duro e brillante. — Cosa te ne pare, Artur?

Blord si rese conto di aver perduto e, senza esitare, passò immediatamente all'azione.

Voltatosi verso la guardia ipnotizzata la chiamò: — Ehi, tu! — disse con voce imperiosa. — Estrai la pistola. Tieni d'occhio tutti, e spara al primo che tenta di resistere!

Il suo stratagemma colse tutti di sorpresa. Hargan imprecò tra sé per lo stupore, e poi disse, involontariamente ammirato: — Artur, non so come tu l'abbia fatto, ma sei grande!

Blord non perse tempo. Disarmate le altre guardie, ordinò all'uomo ipnotizzato di tenerle a bada. Quindi sgattaiolò attraverso la porta che stava alle spalle di Hargan, e si trovò in un ampio spogliatoio. Qui si svestì senza perdere un attimo, finché gli rimase addosso solo la leggerissima tuta che rendeva invisibili e che lo copriva dalle spalle ai piedi. Blord sollevò il cappuccio sopra la testa, infilò i guanti, poi ordinò attraverso la porta aperta: — Fatemi aprire la porta del corridoio.

Nessuno lo vide. Solo quando passava attraverso una porta, chi era presente aveva l'impressione di scorgere un'ombra fugace. Una volta uscito dal palazzo, si diresse verso il nascondiglio della prima scialuppa, alla periferia di Hargan City. Mentre saliva a bordo, la soddisfazione di essersi salvato era offuscata dalla consapevolezza di non essere riuscito nel suo intento. Il rifiuto di Hargan di unirsi a lui nella lotta contro Emerson era un grosso smacco. C'erano, sì, altri imprenditori, ma chissà quanti avrebbero condiviso il parere di Hargan. E anche quelli disposti a collaborare, sarebbero stati poco entusiasti nello •scoprire che erano in minoranza. Probabilmente si sarebbe ritrovato a lottare da solo contro Emerson.

Appena a bordo, chiamò Magrusson e gli raccontò l'accaduto. Il direttore generale era pallido e preoccupato, ma non fece commenti. Dal canto suo,

non aveva novità di rilievo da riferire. Blord decise allora di andare direttamente a Delfi, e lo comunicò a Magrusson. — Teniamoci in contatto — gli disse, e chiuse la comunicazione.

31

Sedeva davanti al quadro dei comandi, pensando alla prossima mossa, quando Magrusson lo richiamò.

— Artur — balbettò agitatissimo — la Polizia spaziale ha appena emesso un comunicato che vi riguarda. Ascoltate la registrazione.

La sua immagine svanì dallo schermo, vi fu una pausa, poi una voce disse:

— Signori e signore, il Comando della Polizia spaziale ha appena emesso il seguente comunicato: "Il Governo della Vetta di Stelle, alle dodici di oggi, ha autorizzato la cattura di Artur Blord, della Compagnia Blord. La decisione è giustificata dal fatto che Blord si è arbitrariamente rifiutato di partecipare agli attacchi della polizia contro i pirati che stanno diventando una minaccia sempre più grave ai danni del traffico spaziale. La vita di migliaia di persone è in pericolo a causa dell'azione autocratica di questo imprenditore, per cui la polizia ha deciso di assumere temporaneamente la direzione dei suoi affari, fino a quando le vie dello spazio non torneranno ad essere relativamente sicure. Per garantire gli interessi del titolare della Società, la polizia ha nominato tutore provvisorio dei suoi affari l'unico parente di Artur Blord, suo cugino Frederick Gantley".

Al termine del comunicato, sullo schermo ricomparve l'immagine di Magrusson. Blord fissò quella faccia dai contorni mollicci, pallida e preoccupata, poi disse: — Ecco dunque perché si erano presi la briga di portare quassù mio cugino!

— Artur, cosa facciamo? — ribatté con voce lamentosa Magrusson.

— Un simile provvedimento può rovinarci. Possono vendere l'azienda senza che noi si possa alzare un dito per impedirlo!

Era una possibilità che Blord aveva già preso in esame, e, valutandone la portata, ebbe per la prima volta la sensazione di un disastro incombente. Anche se quasi nessuno lo sapeva, la fama di Artur Blord si basava per buona parte sull'illusione. Aveva, sì, denaro e potere, ma soprattutto grandi risorse di fantasia. La fantasia era il suo forte, e lui lo sapeva benissimo. Non si era mai illuso, su questo punto. Pur sapendo che, grazie al denaro e agli uomini di cui disponeva, poteva anche fare miracoli, era tuttavia consapevole del fatto che questi miracoli erano dovuti soprattutto alla sua fertile inventiva. Ma i tempi erano cambiati, e i sistemi che erano andati bene durante il periodo

pionieristico della Vetta, ora non servivano più. Blord aveva fondati timori che fosse incominciato il suo declino.

— Artur — disse Magrusson — possiamo fidarci di quel vostro cugino?

Blord tornò alla realtà. — No di certo — rispose irritato.

— Fred è come un bambino sperduto nel bosco. Bisogna toglierlo di mezzo. Dov'è?

— Passa da un bar all'altro — rispose Magrusson. Lo teniamo sempre d'occhio.

— Rapitelo. Mettetelo al sicuro e custoditelo finché io non arriverò a prendere in mano la situazione.

La mole degli affari di Blord era enorme, e lui sapeva che, chiunque se ne occupasse per la prima volta, come sarebbe successo agli uomini di Emerson, non avrebbe potuto rendersi conto di primo acchito di tutte le migliaia di operazioni che erano in corso. Nessuno, inoltre, poteva sapere con esattezza quali e quante somme fossero depositate nelle banche di cui Blord era il padrone.

Senza perdere tempo, chiamò Eva e le disse di mettersi in comunicazione con tutte le segretarie che l'avevano preceduta, e diede precise istruzioni in merito a certe cassette di sicurezza che loro avrebbero dovuto andare a ispezionare a nome suo.

Il poter agire gli procurò una speciale sensazione di piacere. Era stato fatto oggetto di molte critiche e di molta pubblicità, a causa della sua generosità verso molte giovani donne, ma lui era sempre stato del parere che era meglio essere generosi, perché così facendo si acquistava a poco prezzo la loro fedeltà per il futuro. La sua supposizione si rivelò giusta, perché tutte le ragazze che avevano lavorato alle sue dipendenze, accettarono l'invito.

Allo stesso modo, Blord si mise in contatto con più di un centinaio dei suoi dipendenti più fidati, sui diversi pianeti della Vetta. Avevano tutti la facoltà di firmare i suoi assegni, e tramite loro ritirò denaro e obbligazioni dalle banche e dalle società di credito. Sapeva a priori che avrebbe perso parecchio denaro contante, perché molti avrebbero approfittato dell'occasione per trarre un profitto personale, ma si reputava fortunato se fosse riuscito a tornare in possesso della metà delle somme depositate.

Poco prima di arrivare a Suderea, Magrusson gli mostrò sullo schermo l'originale del mandato di cattura, e Blord esaminò con particolare attenzione la parte riguardante suo cugino Gantley, a cui avevano dato la delega di amministratore.

— Bisognerà rilasciarlo fra poco — disse. — Non deve restare assente per troppi giorni, perché Emerson potrebbe nominare un altro fiduciario.

Appena sbarcato, Blord si assicurò che il suo mandato fosse registrato sul Circuito Speciale, perché solo così aveva valore legale; quindi si mise subito a spendere, corrompendo i cinque funzionari addetti al Circuito. La macchina, di per se stessa, era incorruttibile, in quanto era necessario un ordine del tribunale per annullare i documenti già registrati o per alterarli. Il fatto stesso che occorressero cinque anni di carriera perché un giudice venisse accettato dalla macchina, rappresentava una garanzia contro cambiamenti di funzionari troppo frequenti che avrebbero potuto provocare confusione conferendo credenziali a individui sospetti o di comodo. La macchina era un robot dei più perfezionati, ed era collegata con altre simili, esistenti sugli altri pianeti. della Vetta, ragion per cui ognuno di questi robot era anche a conoscenza di quanto registravano tutti gli altri. Su richiesta di Blord, la macchina fornì una dichiarazione interpretativa della faccenda che lo riguardava. Seppe in tal modo che Fred Gantley, nominato tutore della Compagnia Blord, aveva il diritto e il dovere di apporre la propria firma su tutte le operazioni effettuate dalla Compagnia stessa. Inoltre, Gantley non aveva il permesso di autorizzare un’altra persona a firmare in nome suo finché non si fosse impratichito dell’enorme giro d’affari, di cui era stato fino a quel momento all’oscuro. Blord propose che questa clausola avesse un limite di due mesi. L’interpretazione della macchina ridusse il periodo a tre settimane, il che parve a Blord sintomo di un giudizio eccessivamente ottimistico delle capacità di un cervello umano. Ad ogni modo, tre settimane potevano bastargli. Chiamò Magrusson e gli disse di liberare immediatamente Fred Gantley, perché potesse incominciare subito ad occuparsi dei suoi affari.

— Su con la vita, amico — disse poi al direttore. — Pensate agli uomini di Emerson che dovranno trattare con mio cugino. Nessuno può prevedere cosa succederà, appena entrerà in possesso della carica.

Magrusson, però, non vedeva il motivo di essere allegro. — Credete che si serviranno a lungo di lui? — domandò tetro.

— Abbiamo tre settimane di tempo, durante le quali lo terremo costantemente d’occhio. Alla fine di questo periodo, gli verranno conferiti poteri legali. E poi…

— E poi il diluvio! — commentò Magrusson.

Blord esitò: una volta tanto condivideva il parere del suo direttore

generale. — Prima di allora avremo pensato a qualcosa — disse. —

Conto molto sul fatto che avremo a che fare solo con rappresentanti locali. Hanno già commesso più di un errore.

— E se intervenisse personalmente Emerson?

— Allora il nostro lavoro sarebbe molto più difficile.

— Artur, non avete proprio nessuna idea?

Blord interruppe la comunicazione. Aveva solo qualche vaga possibilità e molta determinazione.

32

Lasciata la sede del Circuito, Blord si recò in uno dei suoi nascondigli, nella zona dei magazzini, e chiamò Eva, che arrivò trafelata un'ora dopo. Doveva riferirgli l'esito delle ricerche di Marian Clark, incaricata di trovare lo Skal.

— Non ha ancora scoperto niente — disse. — Non riesce a sapere dove sia nascosto. E non c'è nemmeno traccia di quelle misteriose bestie che, a quanto pare, costituiscono il suo nutrimento. Ma perché lo volete trovare?

— Perché mi aiuti.

— La nostra situazione è dunque cosi brutta? — ribatté lei preoccupata.

È talmente brutta —

confermò Blord — Che, se sarà necessario, andrò personalmente a vedere se riesco a trovare lo Skal.

Sull'eldofono si accese la luce azzurra delle chiamate interstellari.

Blord la guardò, ed Eva notando la sua espressione domandò: — Cosa succede?

— Nessuno sa che sono qui. Prendete tutte le precauzioni necessarie.

E voleva dire: "Trovate una via d'uscita nel labirinto dei magazzini, informatevi in quali rimesse ci siano dei cargo e provvedete che uno si tenga pronto a partire subito. Procuratevi delle tute invisibili. Chiamate gli agenti". Non lo disse, perché, dopo anni di collaborazione, Eva sapeva già quello che doveva fare. Uscì infatti senza far domande, precipitandosi a eseguire gli ordini inespressi.

Dopo qualche secondo, Blord premette il pulsante dell'audio, senza attivare lo schermo.

— Sì? — disse, cercando di alterare la voce.

— Ah, Artur Blord! — esclamò una voce nota.

Blord s'irrigidì, ma accese lo schermo. La creatura di cui apparve l'immagine era accoccolata nel buio, e solo una parte del suo corpo di lucertolone era visibile. Ma non c'erano dubbi sulla sua identità.

— È un piacere parlare con voi — disse lo Skal.

— A quanto vedo, siete tornato ai vostri vecchi trucchi — disse Blord rilassandosi un po'.

— Volete darmi a intendere che conoscete tutte le mie mosse.

Ammetto di non capire come avete fatto a sapere dove mi trovavo, ma…

Lo Skal l'interruppe e l'apparecchio che traduceva i suoi pensieri aveva una vibrazione metallica: — Volevo avvertirvi — disse — di non tornare su Delfi. Non voglio si sappia che sono tornato sulla Vetta, e non sono disposto ad aiutarvi né contro Emerson né contro altri.

— Emerson è un uomo di calibro differente da chiunque abbiate mai conosciuto — disse Blord. — Io direi di…

— Qualunque idea abbiate, la considero inaccettabile — fu la fredda risposta. — La vostra situazione non m'interessa, né mi diverte.

— Due domande, Skal. Primo: è stato per caso che mio cugino ha visto quelle bestie?

— Qual è la seconda domanda? — chiese lo Skal con voce tagliente.

— Il mio piano difensivo contro Emerson ha qualche probabilità di successo?

— No, a meno che non si verifichi un imprevisto. Dovrete servirvi della fantasia… Vi suggerisco di darvi alla politica.

— Capisco — rispose Blord, seccamente. — Se cambiate idea e siete disposto ad aiutarmi, avvertitemi.

Si udì uno scatto e l'immagine del sauro scomparve dallo schermo.

Quando Eva tornò, rimase molto preoccupata al sentire quello che era successo. — Ma, Artur — chiese — perché non avete cercato di discutere, di persuaderlo?

Lui scosse la testa, sorridendo. — Mia cara Eva — disse — lo Skal decide senza lasciarsi influenzare da nessuno. Ha il cervello più acuto che mi sia mai stato dato di incontrare. Agisce sempre secondo la logica, e vi assicuro che la sua è una logica di un livello che noi non riusciamo nemmeno a immaginare. Non sto a discutere con lo Skal, ma cerco solo di indovinare le sue intenzioni. Adesso — aggiunse pensoso — vorrei per esempio sapere perché si è preso il disturbo di informarmi che è vivo e che è tornato sulla Vetta.

— Ma questo lo sapevamo già.

— Solo per via indiretta. Ed è stata un'ipotesi azzardata collegare quei piccoli animali sconosciuti alla presenza dello Skal. Io credo che voglia qualcosa, ma che non abbia ancora deciso. Dal suo atteggiamento, deve trattarsi di una cosa molto importante, altrimenti non avrebbe rifiutato tanto recisamente di aiutarmi. Eva, dobbiamo scoprire come è riuscito a mettersi in contatto con me in questo ufficio, meno di mezz'ora dopo che ci ero arrivato, quando fino ad oggi non sapevo nemmeno io che ci sarei venuto. E poi

dobbiamo scoprire cosa si propone lo Skal.

Forse sembrerà una cosa inutile, ma siamo in una situazione tale per cui dobbiamo attaccarci anche ai minimi particolari.

— Cosa devo fare?

— Mettetevi in contatto col comando locale della Polizia spaziale, attraverso uno dei nostri…

— Ma l'organizzazione è nelle mani di Emerson! — protestò Eva interrompendolo.

— Emerson non può occuparsi personalmente di tutto — obiettò Blord — e molti funzionari sono ancora uomini onesti. Dovete stabilire i contatti attraverso una delle nostre società di comodo. È probabile che il rappresentante locale di Emerson non sappia neppure quello che è successo.

— Che cosa dovrei scoprire? — domandò Eva.

— Tutto quello che vi riesce di sapere sullo Skal.

— E voi, Artur, che cosa farete?

Dopo un breve silenzio, Blord rispose: — Secondo me, uno dei problemi da risolvere è l'identificazione degli uomini di Emerson.

— Scoprite chi è il capo del comando locale e saprete quello che vi interessa — disse Eva.

— Non credo che sia così semplice — disse Blord. — Certo, il commissario sarà un uomo di Emerson, ma i suoi dipendenti potrebbero ancora ignorare quello che è successo nelle alte sfere; o, se lo sanno, potrebbero approfittare della loro posizione per arrestare gente, commettere delitti, agire insomma nell'interesse personale di Emerson.

— Volete andare di persona al Comando, per appurare tutto?

— Sì.

— Potremmo lavorare insieme.

— No, non sarebbe prudente.

Eva ci pensò sopra, poi rispose: — Forse avete ragione.

Entrare sotto mentite spoglie al comando della polizia non era un'impresa difficile per Blord, abituato da anni ai trucchi e ai travestimenti. Su Delfi, c'erano funzionari con incarichi di secondo piano, come la sistemazione degli uffici e simili, che lavoravano alle dirette dipendenze di Blord, che li aveva scelti, per i suoi fini, perché assomigliavano a lui. Avendo incombenze vaghe e saltuarie, potevano informarsi, spiare, riferire, senza dare nell'occhio, e si erano rivelati spesso di grande utilità. Alcuni di loro sostenevano di riuscire a girare da un ufficio all'altro per una settimana intera, senza svolgere nessun

lavoro effettivo. Blord si decise di imitarli, concedendosi però solo tre giorni.

Il travestimento era perfetto. Secondo il suo giudizio, estremamente critico, sarebbe stato impossibile riconoscerlo. Era stato molte volte al Comando di Polizia di Suderea, perciò non aveva difficoltà a girare per il palazzo, di cui conosceva a memoria la pianta.

Nessuno si curò di lui. Nessuno gli fece domande. Passò il tempo vagando da un reparto all'altro, e parlò con gli uomini di mutamenti avvenuti dopo che "era arrivato il nuovo commissario capo su Marmora II".

Molti ignoravano che ci fossero stati dei cambiamenti, altri si limitarono a commentare: — Ah, già, il nuovo comandante… — oppure:

— Be', non è cambiato molto, dopo tutto.

Scoprì anche che si erano verificate molte morti accidentali e la gente commentava: — Che strano come capitino certe cose tutt'a un tratto!

Ma quando Blord cercò di scoprire chi aveva sostituito i morti seppe che o erano stati richiamati in servizio funzionari già pensionati, o erano stati trasferiti da altri pianeti agenti di provata fedeltà. Come ebbe a dire un ufficiale: — Ci sono tanti cambiamenti che uno non sa mai dove possa essere l'indomani.

In capo ai tre giorni stabiliti, Blord concluse che era pressoché impossibile scoprire quali erano gli uomini di Emerson nella polizia, tante erano state le sostituzioni e i trasferimenti. I pianeti interessati erano ben centonovanta, ed era materialmente impossibile indagare a fondo in poco tempo.

Anche le ricerche dello Skal, come gli riferirono Marian ed Eva, non erano approdate a niente.

— Continuate a cercare — disse Blord — e non scordate di tenere d'occhio mio cugino.

33

Brian Emerson entrò nell’ufficio privato di Artur Blord dopo che Ashleyton vi aveva eseguito il controllo. Si lasciò cadere sulla poltrona di Blord, ed esclamò: — Quell’uomo è un genio!

Nessuna delle cinque persone presenti chiese a chi volesse alludere, ma Ashleyton disse in tono irritato: — Voi che vi piccate di avere senso politico, avreste dovuto prevedere che avrebbe tentato di rendere nullo l’incarico di suo cugino.

Duvant, un tipo bruno dall’aria collerica, domandò: — A proposito, dov’è Gantley?

Emerson premette un pulsante, e ripeté la domanda al funzionario di polizia che rispose alla chiamata. L’altro rispose in tono sarcastico: — Il signor Gantley è un uomo estremamente nervoso che trova un po’ di distensione solo nei bar.

Quando il poliziotto fu uscito, Emerson commentò: — È stata un’ottima idea ricorrere a Gantley… peccato che, ora come ora, non ci sia più di nessuna utilità.

Mentre Ashleyton e Duvant, che era biochimico, visitavano le otto sale del Reparto di Coordinazione, Emerson rimase alla finestra a guardare la strada, duecento piani più in basso. Quando Ashleyton fu di ritorno, gli domandò: — Allora, cosa avete trovato?

— C’è solo una cosa importante. L’altra è roba da poco. Moderna, sì, ma niente d’interessante.

— Può darsi che non sia tutta qui — obiettò Emerson. — Immagino che ci siano magazzini pieni di apparecchiature.

— Resto sempre dello stesso parere — disse Ashleyton. — Anche Duvant dice che è impossibile trovare qualcosa di veramente interessante, dal nostro punto di vista.

— Non tutti possono essere specialisti come voi, amico mio —

disse diplomaticamente Emerson. — È proprio come mi aspettavo. Il nostro problema non sono droghe nuove, o nuovi aggeggi ingegnosi, ma Blord stesso. Lo abbiamo ridotto a un punto tale per cui deve agire in posizione di nettissimo svantaggio.

— Oh, la sua posizione è ancora peggiore — osservò Ashleyton. —

Noi abbiamo scoperto…

Ma Emerson non lo stava a sentire. Come se parlasse più per se stesso che per gli altri, continuò: — La sezione locale della polizia ha emesso l’ordine di sequestrare la Compagnia Blord. Lo ha fatto dietro mio ordine. Per disgrazia, non hanno sistemato bene le cose con Gantley, e adesso devono passare tre settimane prima che abbia il diritto legale di firmare la cessione. Ma non importa — aggiunse stringendosi nelle spalle. — Possiamo anche aspettare un poco. Ma d’ora innanzi non si dovrà intraprendere alcuna azione ai danni di Blord, senza la mia approvazione personale. Dopo tutto — proseguì alzandosi pigramente —

cosa è riuscito a fare Blord? A ritardare di qualche settimana l’attuazione dei nostri piani. Però dobbiamo raddoppiare gli sforzi per cercare di eliminarlo. Intanto, bisogna assumere il controllo di questo pianeta, sia politicamente che economicamente. Lavoratevi i funzionari che si sono mostrati già disposti a collaborare e uccidete imprenditori e politicanti che si oppongono a noi. Artur Blord — aggiunse con un sorriso torvo —

ha fama di essere sempre riuscito a salvarsi all’ultimo momento con qualche brillante azione che non lasciava ai suoi avversari altra alternativa che arrendersi o uccidersi. Mi piacerebbe davvero sapere con quale trovata potrebbe salvarsi e sconfiggerci su quasi duecento pianeti.

Ashleyton approfittò della pausa per dire: — L’abbiamo già scoperto. Venite a dare un’occhiata.

Emerson lo guardò di traverso, poi si avvicinò allo schermo dell’eldofono, che il suo assistente stava additando. Si vedeva un gruppo di donne, a cui si aggiunse Blord, che era in compagnia di un altro giovane, e poi un individuo grasso in cui Emerson riconobbe il direttore generale di Blord, Magrusson.

— Come ci siete riuscito? — domandò Emerson ad Ashleyton.

— Qualcuno ha commesso un errore o una dimenticanza — disse Ashleyton. — È l’unica spiegazione possibile. Quando siamo arrivati devono essersela svignata tanto in fretta che non hanno pensato a tutto.

— Sapete dove sono?

— Non ne ho la più pallida idea.

— Chissà — disse Emerson fissando il gruppo delle donne sullo schermo — che non si tratti dell’harem costituito dalle ex-segretarie di Blord.

— Mi sembrano troppo cordiali — commentò Duvant.

Mentre Emerson continuava a guardare, Blord disse qualcosa a bassa voce, e Magrusson rispose forte: — Artur, è ridicolo! Dovete combattere

contro forze superiori alla vostra.

Dissero ancora qualcosa troppo sottovoce perché si potesse sentire; poi, la voce di Magrusson fu di nuovo comprensibile: — Non vi aspetterete certo che succeda un miracolo — disse — né che vi venga tutt'a un tratto una di quelle vostre brillanti idee capaci di risolvere tutti i problemi e di eliminare Emerson.

E più tardi, con impazienza: — Non è la prima volta che un avventuriero si impadronisce di un governo. Secondo me dovreste dire a Emerson che riconoscete la sua superiorità, e che promettete di comportarvi bene se vi restituisce le vostre proprietà.

Parve che Blord si divertisse, chissà perché; infatti scoppiò a ridere, mentre le donne, radunate in gruppo, confabulavano fra loro. Dovevano essere giunte a una decisione, perché una si fece avanti, e Blord interruppe il colloquio con Magrusson.

— Guardate quella bellezza bionda — disse Emerson con gli occhi fissi sullo schermo. — Blord è un intenditore in fatto di donne.

— Mi hanno incaricato di parlare a nome di tutte — disse la bionda.

— Artur, di quanto denaro avete bisogno?

Blord sorrise. — Quanto ne avete portato?

— Ve l'abbiamo già detto, ma dal momento che avete rifiutato, insistiamo a offrirvi cinque milioni di stellori al mese, assicurandovi che possiamo privarcene senza intaccare le nostre proprietà.

— È ridicolo! — intervenne Magrusson. — Signore, il vostro gesto è stato molto apprezzato e Artur è commosso al pensiero che le sue ex-segretarie siano disposte a sacrificarsi per lui. Ma dovete sapere che ha accettato per cortesia questa riunione, in quanto non voleva irritare la vostra suscettibilità. Ma permettete che vi esponga la situazione com'è in realtà. Dovete sapere che, per il lavoro da svolgere, cinque milioni di stellori al mese sono niente. I primi due mesi ce ne occorreranno un miliardo, e in seguito anche di più. Non è vero, Artur?

Blord esitò un momento, prima di assentire. — Sì, credo che più o meno si tratti di questa cifra.

— Il fatto è che nessuno si rende conto di quanto costi far funzionare un'organizzazione come la nostra — continuò Magrusson. —

Le spese dei trasporti interstellari, per esempio, sono enormi. Occorrono attrezzature, uomini adatti, e spesso la voce più alta, nel conto spese, è costituita dalle somme versate per corrompere qualcuno. Tutti sono

ambiziosi. Tutti vogliono essere pagati per fare qualcosa extra. E quando si tratta di operazioni tanto importanti quanto necessarie, la spesa si aggira su qualche milione.

— Basta, Magrusson — lo interruppe con fermezza Blord. Poi, rivolgendosi alle donne: — Io direi di considerare questi cinque milioni al mese, che mi avete offerto come riserva, come ultima risorsa a cui ricorrere in caso di estrema necessità.

— Ma come pensate di potervi procurare il denaro necessario? —

chiese una.

— Possiedo molte società di cui Emerson non sa niente. Ho ritirato i soldi depositati in banca, e la somma che ho raccolto è stata superiore al previsto. Posso far funzionare parecchie astronavi, pagare gli stipendi di qualche migliaio di persone, e disporre di una cifra sufficiente a corrompere qualcuno, se sarà necessario.

— Briciole! — commentò Magrusson. — Artur, per l'ultima volta, ragionate, vi scongiuro! Rinunciate a lottare. Avete molto denaro, andate da qualche parte a godervelo in pace. Siete ancora giovane.

Blord non gli diede ascolto. — Ho bisogno di un quartier generale da cui dirigere le operazioni. Avete idea di dove possa andare?

— Artur — disse Magrusson — sapete benissimo che non esiste nessun posto dove possiate rimanere nascosto per più di pochi giorni.

Potreste rimanere qui, se non fosse per il fantasma…

— Il fantasma! — esclamò Blord con scherno. Fu lì lì per aggiungere qualcosa, ma ci ripensò. Dopo aver meditato qualche istante, ripeté: — Il fantasma, ma sicuro! Come avevo potuto non pensarci? Che sciocco! Adesso tutto si spiega. Sono stato un vero imbecille a non capirlo prima.

Emerson, che non capiva niente di tutto quel discorso, notò che le donne si scambiavano occhiate, piene di eccitazione. Solo Magrusson aveva un'aria disgustata. — Per amor del cielo, Artur, non è il momento di scherzare!

— Il fantasma! — esclamò per la terza volta Blord, e rise felice. —

Non capite? Spaventeremo Emerson. Gli faremo venire voglia di non essere mai nato!

Appena si fu riavuto dallo stupore, Magrusson balbettò:

— Artur, non vorrete darci ad intendere che avete trovato **3** sistema di vendicarvi di Emerson per quello che vi ha fatto! È ridicolo. Emerson controlla la Polizia spaziale, ha accoliti in tutti gli uffici governativi e negli altri posti più importanti. E, come se non bastasse, è il più grande scienziato

della nostra epoca, e ha alle sue dipendenze decine e decine di altri scienziati di grande valore. E voi non avete denaro. Per la prima volta da quando vi occupate d'affari, siete povero. La vostra rete di spie, praticamente, non esiste più. Siete a terra. Dite sul serio, pretendendo di aver trovato il modo di mettere Emerson con le spalle al muro?

Blord annui con vigore. — Certo.

— Dovete essere impazzito. Il fantasma! Volete fargli paura col fantasma? Ma in che modo, per amore del cielo? Finirete col rimetterci la pelle.

— No, sarà Emerson a rimettercela, se non si rende conto in fretta a che gioco deve giocare. Magrusson — aggiunse Blord — portate via di qui l'astronave e accompagnate le ragazze dove hanno lasciato i loro yacht spaziali, e abbandonate immediatamente il pianeta. Ma non andate a casa — disse alle donne. — Nascondetevi. Non sarà piacevole avere a che fare con Emerson, quando capirà di essere giunto alla fine.

— Ma si può sapere cosa volete fare? — insisté Magrusson.

— Voglio fare due chiacchiere col fantasma. — Poi, cambiando tono: — Venite a prendermi stasera, sapete dove.

Senza aggiungere altre spiegazioni, uscì da una porta di metallo che sbatté dietro di lui. Magrusson scomparve in una stanza vicina. Le donne si avviarono l'una dietro l'altra, e dopo un minuto sullo schermo di Emerson si vide solo una stanza vuota. — Che ve ne pare? — chiese Emerson perplesso.

Uno dei presenti, che fino a quel momento non aveva parlato, disse:

— È la cosa più sciocca che abbia mai visto.

— Se non sbaglio, abbiamo visto Artur Blord in uno dei suoi momenti creativi — disse Emerson con espressione sarcastica. — E

devo ammettere che secondo me ha detto un mucchio di sciocchezze!

— Mi pare che avessero già parlato di quel fantasma — osservò Ashleyton. Emerson aggrottò le sopracciglia, ma il ricordo era troppo vago. — Andiamocene — disse dopo un momento. — Blord dev'essere impazzito. Un fantasma!

34

Brian Emerson gettò rabbiosamente il rapporto sulla scrivania, alla Centrale, su Delfi II. — Un altro uomo politico che ci è sfuggito! —

esclamò facendo una smorfia per dominarsi. — Ditemi esattamente cosa avete scoperto.

Ashleyton si strinse nelle spalle. — È scritto nel rapporto — disse indicando il documento. — L'uomo non c'era, quando siamo andati, ma abbiamo trovato i segni di una partenza affrettata.

— Ma è una cosa che, nel corso dell'ultima settimana, si è ripetuta almeno una dozzina di volte — protestò il grande scienziato. — Senza dubbio, deve averli avvertiti qualcuno.

Ashleyton scosse la testa senza rispondere, ed Emerson continuò:

— È impossibile. Portatemi la lista degli uomini che abbiamo deciso di uccidere — aggiunse, alzandosi.

— Cos'avete intenzione di fare?

— Non sono tenuto a dirvelo.

— Perché? Non vi fidate di me?

— Non dite sciocchezze — e i gelidi occhi di Emerson si addolcirono un poco. — Io, voi, Duvant e tutti gli altri, siamo sulla stessa barca. Vi considererò sempre un amico, fino a prova contraria.

— Grazie — rispose asciutto Ashleyton.

— Bene, vedo che ci capiamo — commentò Emerson con vivacità.

— Eccovi ora il mio piano. A quanto pare, qualcuno avvisa le nostre vittime. È forse prematuro affermarlo con sicurezza, ma il fatto che circa dodici persone ci siano sfuggite è un indizio. Voglio che mi raccogliate un equipaggio per una Missione Speciale, con una scorta di numerose astronavi. E aspetteremo di essere nello spazio prima di designare la prossima vittima.

Ma quel viaggio era destinato a non essere mai compiuto., Ashleyton ed Emerson stavano avviandosi per salire a bordo, quando, rapidissima, scese in picchiata una piccola astronave. I due, colti di sorpresa, fecero appena in tempo a gettarsi bocconi in un avvallamento del terreno: l'apparecchio sconosciuto sganciò una bomba che distrusse con un'esplosione assordante la loro astronave. Sconvolti e intontii, i due scienziati si alzarono tremanti, mentre l'astronave misteriosa scompariva in cielo verso occidente.

— Blord fa sul serio — disse Emerson appena si fu ripreso.

— Forse — propose Ashleyton — sarebbe meglio rinunciare a intraprendere altre azioni contro di lui, prima di avere rafforzato la nostra posizione.

Ma come può aver saputo…?

— È evidente che ci tiene d'occhio e segue ogni nostro movimento.

D'ora innanzi, per qualunque lavoro rischioso, incaricheremo altre persone.

— E adesso cosa farete?

— Bisogna che le persone designate vengano comunque uccise.

Disponiamo di tutto l'apparato della polizia e potremo rintracciarle ed eliminarle in modo che non sorgano sospetti.

— Ma io intendevo dire cosa farete voi personalmente — insisté Ashleyton.

— Io? Vado a letto. Sono settimane che dormo pochissimo e ho molto bisogno di riposo. Il mio cervello non funziona più a dovere, altrimenti non mi sarei lasciato cogliere di sorpresa.

L'insistente ronzio di un cicalino strappò Emerson da un sonno inquieto. Infilata una vestaglia, uscì dalla camera da letto per recarsi nell'ufficio attiguo, dove trovò Ashleyton che lo aspettava con un giornale in mano.

— Eravate ancora a letto? — domandò stupito l'assistente. — Ma è quasi mezzogiorno.

— Vi ho detto che da un po' di tempo a questa parte dormo poco e male — rispose Emerson con voce stanca. —

Ho avuto degli incubi; specialmente quello di stanotte era terribile.

— Qui c'è qualcosa che vi farà venire sul serio un incubo — disse Ashleyton porgendogli il giornale. — Guardate quel titolo.

Emerson prese il giornale e subito gli saltò agli occhi un titolo a caratteri di scatola che occupava tutta la larghezza della pagina. "Banda di assassini al governo." E sotto, a caratteri più piccoli: "Artur Blord accusa Emerson di complotto".

— Perché vi agitate tanto?

— disse Emerson. — Dopo tutto, dovevamo aspettarci una cosa del genere. Adesso, almeno, sappiamo quali giornali non sono con noi.

— Leggete tutto — disse brusco Ashleyton.

Aggrottando la fronte, il grande scienziato lesse il primo paragrafo dell'articolo. Diceva:

"Avete un superiore in un ufficio pubblico che sia morto di recente?

Vi sono facce note che da un po' di tempo non vedete più in circolazione? Al loro posto ci sono degli individui sospetti? Se siete un pubblico funzionario di qualunque pianeta della Vetta di Stelle, il grande imprenditore Artur Blord vi esorta a porvi queste domande."

Emerson alzò gli occhi dal giornale con un sorriso stentato. — Mi stupisce che un simile attacco vi spaventi, Ashleyton. Sapevamo da tempo che Blord è proprietario di parecchi giornali. Ora che sappiamo quali sono, li potremo perseguire. Intanto faremo pubblicare sui fogli governativi notizie che mettano in ridicolo Blord, o che insinuino che è malato di mente, sostenendo che la confisca dei suoi beni è stata resa necessaria, contrariamente a quanto poteva sembrare, dal fatto che dietro le azioni di pirateria si nascondeva Artur Blord… Ammetto che il suo è un atto intelligente — continuò. — Ma da Blord non ci si poteva aspettare altro.

— Brian — proruppe Ashleyton con impazienza — se voi smetteste di cercare di rassicurarmi, e leggeste quell'articolo, forse riuscireste a escogitare qualche controffensiva. Io non ne sono capace e penso che faremmo meglio a tagliare la corda e a metterci in salvo, finché siamo ancora in tempo.

Emerson lo fissò sbalordito, e poi riprese a leggere. Man mano che andava avanti, la sua espressione diventò prima perplessa e poi preoccupata. Infine impallidì, e, gettato via il giornale, si mise a passeggiare su e giù nervosamente. Dopo un poco, si fermò per dire: —

Come ha fatto a sapere quei nomi? È impossibile. Nessuno conosce le persone-chiave della nostra organizzazione. Il mio progetto è a prova di bomba.

— Non è la prima volta che lo dite — ribatté gelido Ashleyton. —

Eravate sicuro di poter mettere le mani sulle persone che volevate eliminare, e invece molte vi sono sfuggite, certo con l'aiuto di Blord.

— Bisogna agire senza indugio. Bisogna procedere agli arresti… —

incominciò Emerson.

Ma Ashleyton l'afferrò per un braccio. — Per l'amor del cielo, Brian! — esclamò interrompendolo — cominciano già ad arrivare valanghe di eldogrammi. L'articolo è stato pubblicato su tutti i giornali delle principali città della Vetta. I nostri uomini hanno paura, e i loro dipendenti li guardano con sospetto. Molti si sono già ribellati. Non avrebbero mai pensato che i loro nomi sarebbero stati divulgati.

— Il nostro successo dipendeva dalla segretezza con cui eravamo riusciti a impadronirci dei posti-chiave da cui controllare milioni di dipendenti statali

— constatò con amarezza Emerson.

— E adesso? Volete combattere o fuggire?

— Combattere? Siete pazzo! Così come stanno le cose, possiamo reputarci fortunati se riusciremo a salvare la pelle. Ashleyton —

continuò Emerson con voce piena di amarezza — dobbiamo lasciare la Vetta di Stelle! Qui non c'è più posto per noi. Dovremo trovare una zona disabitata e ricominciare daccapo… — Rimase soprappensiero per qualche istante, e poi non si trattenne dal dire con voce lamentosa: —

Ma come avrà fatto Blord a sapere quei nomi?

35

Pochi giorni dopo, Blord rispondeva alla stessa domanda, rivoltagli da Magrusson. Eva, che conosceva già la verità, si rifiutò di lasciare l'ufficio per andare nel magazzino. — Io aspetto qui — disse.

Blord precedette il suo direttore attraverso il magazzino, enorme, tetro, zeppo di casse e di sacchi, che pareva un labirinto. C'era odore di umido, di legno e anche un altro odore che, nonostante ne sapesse l'origine, dava i brividi a Blord.

Dopo aver percorso un ultimo corridoio, Blord svoltò, fermandosi.

— Mettetevi alla mia destra — disse a Magrusson. Davanti a loro, in uno spazio libero fra mucchi di casse, giaceva un'enorme bestia dalla pelle ricoperta di squame. Aveva la testa di lucertola, ma gli occhi non erano quelli di un animale: profondi, espressivi, quegli occhi verdi e brillanti parlavano d'intelligenza, di arroganza e di un'estrema sicurezza di sé.

Blord parlò a Magrusson senza lasciar trapelare il profondo terrore che quella vista gli suscitava nell'intimo. — Quando ho capito che il famoso fantasma era lo Skal — disse — molte cose si sono chiarite. E

allora ho trovato la risposta che cercavo.

— Per l'amore del cielo, Artur — balbettò Magrusson che tremava di paura — andiamocene di qui. Chiamiamo la polizia!

Ma Blord non gli badò. Compresi che lo Skal, grazie alla sua facoltà di leggere nella mente degli uomini, poteva aiutarmi contro Emerson disse, ritrovando un po' della sua sicurezza mentre parlava.

— E lo fece in due modi: primo, impedendogli di dormire, secondo, riuscendo a sapere il nome dei suoi uomini. Gli altri erano problemi marginali che non mi fu difficile risolvere. Perché, ad esempio, lo Skal mi aveva informato dell'esistenza di quegli animali? Probabilmente perché, una volta tanto, aveva bisogno di aiuto. Era vero. Si trovava in una situazione estremamente difficile, ma, seguendo la sua logica anti-umana, quando chiesi aiuto, invece di accordarmelo lo rifiutò.

— Alludete a quella volta che si mise in comunicazione con voi per eldofono?

— Sì.

— Un momento — insisté Magrusson. — Non era una chiamata interstellare?

— Oh, no! Chiamava di qui, ma, per semplice precauzione, ritrasmise la chiamata da una delle sue caverne-nascondigli di Delfi I.

Devo ammettere — proseguì Blord — che il suo rifiuto ha ancora il potere di irritarmi. Poiché la sua razza è estinta, lo Skal detesta tutte le forme di vita che hanno avuto più fortuna, e lo divertiva vedere la nostra civiltà finire nelle mani di un individuo come Emerson.

— Ma allora, come vi ha aiutato? — chiese Magrusson. —

Scommetto che avete fatto un patto.

— Sì. E voi, amico mio, lo adempirete per me, alla lettera.

— Io? — fece il grassone, allarmato.

— Gli ho promesso di procurargli un certo quantitativo di quegli animali, finché sarà costretto a rimanere qui. In queste circostanze, il suo stomaco diventa molto delicato, e può mangiare solo un certo genere di cibo. Dal momento che la sua organizzazione è stata distrutta alcuni anni fa, gli è impossibile procurarselo su Delfi I. Messo alle strette dalla necessità, si è risolto a venir qui a nascondersi in questo mio magazzino, dove quegli animali dovevano per forza di cose essere depositati nel corso del trasferimento. Non c'è da meravigliarsi se Marian non è riuscita a trovarne traccia. Sono sempre stati qui.

— Artur — implorò Magrusson. — Venite al dunque. Cosa dovrei fare con questo… questo…?

— Dovete dargli da "Sfrangiare finché si trova in queste condizioni.

E poi lo imbarcheremo per spedirlo lontano dalla Vetta. Voglio che si sistemi su un pianeta scelto a caso, a duemila anni-luce da qui, un pianeta abitabile, naturalmente, ma privo di esseri viventi, e dove non arrivino astronavi. Qualcuno — proseguì Blord con entusiasmo — deve incominciare a realizzare l'antico sogno terrestre dei pianeti-colonie. E

questo qualcuno sarò io! I tempi dei grossi imprenditori come Hargan sono finiti.

— Continuate ad alludere al fatto che lo Skal si trova in condizioni particolari — disse con impazienza Magrusson. — Ma cosa… —

s'interruppe, sbirciando nella semioscurità. — Ah, finalmente capisco!

Blord annui: quel che stava accadendo era un fenomeno naturale, ma erano le dimensioni del mostro a renderlo terrificante. Pur nella penombra del magazzino, Blord riuscì a vedere un'enorme parte del fianco squamoso staccarsi dal corpo e afflosciarsi.

Come tutti i rettili, anche il potente Skal era soggetto al processo della

muta della pelle.

I due uomini tornarono nell'ufficio, dove Eva si era addormentata in poltrona, coi capelli fulvi arruffati, la testa reclinata sulla spalla.

Guardandola, gli occhi di Blord si addolcirono. — Cosa pensate del futuro, signora Blord? — domandò.

— Matrimonio! — esclamò Magrusson sbarrando gli occhi. — Non è poco consono al vostro carattere?

— Una volta, forse, adesso non più — disse Blord. — Un uomo che si dispone a dare leggi, ordini e rispettabilità a centinaia di pianeti, deve mettere ordine anche nella propria vita. Una moglie, una famiglia, una casa… Ma lei vorrà sposarmi? Questi anni di collaborazione con me le hanno insegnato a diventare una donna decisa e indipendente. Può darsi che non apprezzi il ruolo di moglie e di madre.

Eva si mosse, e, sollevando lo sguardo su di lui, disse: — Ho sentito tutto. Per cosa credete che abbia lavorato, tutti questi anni? Andiamo —

esclamò balzando in piedi e prendendo Blord per un braccio. — Ho venticinque anni, non c'è tempo da perdere.

— Cosa ne diresti di nove bambini? — chiese Blord sorridendo.

— Non penso alle conclusioni. Penso a quando cominceremo —

rispose lei.

— Be' — disse Blord indicando l'eldofono — mettiamoci in comunicazione col Circuito speciale e firmiamo i documenti necessari.

— Subito? — balbettò Eva.

— Subito — confermò Blord prendendola per mano, e si avviò verso l'eldofono.

FINE